

DON EGIDIO VIGANÒ ALL'UNIVERSITÀ SALESIANA

A cura di Roberto Giannatelli



UPS – ROMA 1996

DON EGIDIO VIGANÒ
ALL'UNIVERSITÀ SALESIANA

DON EGIDIO VIGANÒ ALL'UNIVERSITÀ SALESIANA

*Discorsi, linee operative, testimonianze
del VII Successore di don Bosco*

a cura di
ROBERTO GIANNATELLI

UPS - ROMA 1996

Edizione extracommerciale

Stampa: Tip. Abilgraf - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

DON EGIDIO VIGANÒ RIFONDATORE DELL'UPS

Il 23 giugno 1995, dopo un brevissimo soggiorno nell'infermeria della nostra Università, si spegneva nella Casa Generalizia il nostro Rettor Maggiore e Gran Cancelliere, don Egidio Viganò.

La sua scomparsa ci ha colpiti profondamente; e, pur essendo stati preparati alla sua perdita dalla sua lunga malattia, ne rimpiangiamo tuttora l'assenza. Per 24 anni egli ha preceduto e seguito con la mente e con il cuore questa nostra istituzione: una lunga presenza in cui contava sì l'assiduità, ma molto più la qualità del suo intervento.

Egli ci ha lasciato una ricca eredità d'insegnamenti. Alcuni di questi sono qui raccolti, e ne potrete ammirare e gustare la ricchezza e la validità. Egli ci ha lasciato un esempio di vita, *magisterium vitae*, come recita il motto dell'Università, che è pure l'incipit del «Motu Proprio» con cui Paolo VI di s.m. nel 1973 aveva elevato a tale grado l'allora Pontificio Ateneo Salesiano. Due cose vorrei dire qui di lui, richiamandomi a quanto scrissi in occasione della sua scomparsa.

La prima riguarda e tocca da vicino tutti noi, che viviamo in ambiente internazionale; ed è la sua mentalità, il suo costante atteggiamento interiore, universale, soprannazionale più che internazionale, un'apertura di mente e di cuore a raggio mondiale. Non parlava molte lingue: in realtà conosceva la lingua della patria di nascita, l'italiano, e quella della patria di adozione, il Cile, la lingua spagnola. Ma nessuno di quanti l'hanno anche solo incontrato è andato via senza essersi sentito compreso, magari con il semplice sguardo o la cordiale stretta di mano.

Don Viganò – ed è la seconda caratteristica che vorrei ricordare – era un intellettuale, e mostrava con evidenza le tracce della sua formazione mentale e spirituale secondo i vari percorsi e le numerose

esperienze della sua vita di studio, di governo e di servizio ecclesiale e sociale. L'ultimo ventennio della sua vita nel quale fu Rettor Maggiore è stato un campo di prova che ha fatto emergere con evidenza il profilo intellettuale originale, inconfondibile, di don Egidio Viganò.

L'originalità gli veniva dal suo carattere, dalla libertà di fondo che fino alla fine non si è mai lasciata legare, nonostante il posto che occupava, dalle pur necessarie pastoie burocratiche dell'ufficio: le poche volte che accettava qualche traccia per i suoi discorsi, interventi od omelie (l'ultima che ci rivolse fu quella d'inaugurazione dell'anno accademico 1993-94), lo faceva più per dare soddisfazione ai collaboratori che per necessità. Attingeva ad una ricchezza e ad una vena interiore, ch'egli alimentava di continuo con letture, scelte con un intuito che raramente sbagliava; negli ultimi anni rimpiangeva di non riuscire a leggere, con quel suo metodo particolare di lettura che aveva ben collaudato, tutto quanto aveva messo da parte. Tutto questo era accompagnato da una certa estrosità, mostrata fin da bambino negli studi, che affiorava soprattutto nelle improvvisazioni, ma anche talvolta nei discorsi ufficiali, caratterizzati sempre da originalità congiunta a vivacità.

Ci stupiva, in particolare, la sua capacità di tenersi aggiornato, specialmente in teologia, e di comunicarci una visione della Chiesa e della Congregazione nuova, fresca e gioiosa. Il temine *nuovo* era frequente nei suoi detti e nei suoi scritti, massime nei riguardi della prassi e della mentalità salesiane confrontate con la cultura; ma precisava, anche, che non si trattava di uno slogan o di uno specchietto per le allodole, ma di una scommessa sul futuro, della sicurezza che la fedeltà alla tradizione salesiana è aperta al rinnovamento.

Come Rettor Maggiore aveva la responsabilità dell'Università Pontificia Salesiana in veste di Gran Cancelliere: un compito che prese sempre sul serio. Egli fu il secondo fondatore dell'Università, che guidò con mano sicura, con intelligenza, con scelte prese d'intuito, ma che si dimostrarono geniali, con un'apertura mentale e una spinta promozionale della ricerca scientifica e del dialogo interdisciplinare, che hanno dato fisionomia e sicurezza alla nostra Istituzione accademica. Sotto la sua guida l'Università è cresciuta non solo nel numero, ma più ancora nella qualità, e pur conservando l'ideale e lo stile salesiano, è passata ad una missione più universale, davvero cattolica, di servizio alla Chiesa e alla Società.

I salesiani e la cultura è il titolo del capitolo dedicato all'UPS nel

libro-intervista *Don Bosco ritorna*, che don Viganò fece pubblicare nel 1992; ed è questo l'ambito in cui si colloca prevalentemente l'UPS nella concezione ch'egli ne aveva. Perché considerava la cultura un settore strategico e l'UPS uno strumento primario di tale strategia. Su questo suo pensiero non ci sono dubbi: ed è il pensiero della sua maturità.

Ma l'UPS era per lui anche formazione; ma non solo in senso accademico, come una delle quattro caratteristiche dell'Università (ricerca, docenza/apprendimento, formazione, servizio alla società), bensì come formazione istituzionalizzata, destinata alla preparazione dei quadri formatori dei Salesiani.

In questo contesto s'inseriscono gli obiettivi della riforma dell'Università voluta dal Capitolo Generale Speciale (1971-72), da don Viganò attuata per tappe, con un progetto del 1972, fondato sulla sua esperienza di Consigliere per la Formazione e di Delegato del Rettor Maggiore per l'Università, avviato poi con la collaborazione di esperti di fiducia nel Capitolo Generale 21, e finalmente organizzata e presentata come progetto operativo nella lettera del 24 settembre 1979.

In certi suoi gesti, che hanno aperto strade nuove, c'impressiona la sicurezza delle scelte. Egli ne accettava a volte con giovanile baldanza (e qualche volta con palese gusto) la messa in discussione nell'ambito dei rispettivi organi accademici. Sapevamo bene che nulla di quanto riguardava l'Università lo lasciava indifferente, e, pur nella consapevolezza chiara dei limiti delle persone e della stessa istituzione (con qualche dispiacere e qualche delusione), se ne mostrò sempre orgoglioso, con una fiducia e una determinazione che stupiva qualche suo collaboratore, ma che ci ha tanto confortati e gratificati.

Aveva il convincimento di una missione peculiare della nostra Università, non solo perché a servizio della Congregazione Salesiana, ma, nel concerto delle Università Pontificie, come istituzione originale a servizio della Chiesa e della Società, che basa la propria identità soprattutto sulla condizione giovanile, con specifiche esigenze di programmazione, di scelte di campo e di coordinamento.

Nella *Visita d'insieme* del giugno 1994 don Viganò ci lasciò il compito di contribuire al *progetto operativo dell'UPS per l'anno 2000*, che dovrebbe verificare e completare, a 20 anni di distanza, la riforma dell'Università del 1979.

Questo volumetto, mentre vuol essere l'omaggio devoto e riconoscente dell'Università Pontificia Salesiana a don Egidio Viganò, Ret-

8 *Presentazione*

tor Maggiore e suo Rifondatore, vuol essere più ancora un mezzo di riflessione in vista del *progetto* da preparare e realizzare. Mettiamoci all'opera con quel coraggio e quella dedizione e fedeltà che egli ci ha insegnato.

Roma, Università Pontificia Salesiana
31 gennaio 1996.

RAFFAELE FARINA
Rettore

L'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

«Università di don Bosco per i giovani»

1. Breve storia dell'UPS

L'Università Pontificia Salesiana (UPS) è nata come Pontificio Ateneo Salesiano il 3 maggio 1940. All'inizio comprendeva le tre Facoltà ecclesiastiche «classiche», e cioè la Teologia, il Diritto Canonico e la Filosofia e accoglieva in prevalenza studenti provenienti da varie parti del mondo e appartenenti alla Congregazione salesiana. Durante la seconda guerra mondiale, sotto la guida dell'allora Gran Cancelliere don Pietro Ricaldone, si diede inizio presso la Facoltà di Filosofia ad un «Istituto e Seminario di Pedagogia» in sintonia con la missione salesiana che continua l'opera educativa di S. Giovanni Bosco verso i giovani. Il periodo di guerra rese difficile la vita di un'istituzione nettamente a carattere internazionale. Al termine della guerra l'attività accademica riprese forza con il rinnovato accesso degli studenti da tutto il mondo. E il primitivo progetto riguardante gli studi pedagogici venne realizzato con il decreto della Congregazione per i Seminari e le Università degli Studi del 2 luglio 1956, che approvava l'Istituto Superiore di Pedagogia (ISP), annesso alla Facoltà di Filosofia, con l'autorità di conferire i gradi accademici in Filosofia-Pedagogia.

Frattanto l'Ateneo da Torino si trasferì nella nuova sede di Roma, nel quartiere detto «Nuovo Salario», nel settembre 1965. Accanto alle altre Facoltà, durante l'anno accademico 1965-66 fu costituito il «Pontificium Institutum Altioris Latinitatis», fondato da Paolo VI con il Motu Proprio «Studia latinitatis» del 22 febbraio 1964. Il Motu Proprio di Paolo VI «Magisterium vitae» del 24 maggio 1973 elevava l'Ateneo al rango di Università Pontificia: l'Università Pontificia Salesiana. Essa venne organizzata attorno a cinque Facoltà: Teologia,

Scienze dell'Educazione, Filosofia, Diritto Canonico e Lettere cristiane e classiche. La frequenza veniva aperta a tutti coloro che avessero conseguito nel loro Paese un titolo riconosciuto come adeguato per l'accesso agli studi universitari.

Agli inizi degli anni '80 l'Università ha costituito un «Dipartimento di Pastorale giovanile e Catechetica», affidato alla collaborazione coordinata delle due Facoltà di Teologia e di Scienze dell'Educazione, per promuovere l'unità della formazione degli studenti iscritti a tale specializzazione e per curare, all'interno dell'UPS, il coordinamento della ricerca interdisciplinare nei rispettivi settori. Con decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica (CEC) del 29 giugno 1986 è stato creato l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, per una formazione teologica organica, con i necessari complementi in Filosofia e nelle Scienze umane, dei Laici, delle Religiose e dei Religiosi non sacerdoti.

Infine, a conclusione dell'anno centenario della morte di San Giovanni Bosco, la Congregazione per l'Educazione Cattolica autorizzava l'avvio dell'Istituto di Scienze della Comunicazione sociale come "istituzione accademica abilitata al rilascio dei gradi di secondo e terzo ciclo nelle scienze della comunicazione sociale" (Lettera del Card. W. Baum del 17 dicembre 1988). Il decreto di approvazione definitiva dell'ISCOS reca la data del 9 marzo 1993.

Le comunità salesiane operanti nell'ambito della circoscrizione di Piazza dell'Ateneo Salesiano 1 di Roma si sono organizzate nel modo seguente:

- come Ispettorìa salesiana fino al CGS 20 (1965-72);
- come Delegazione dell'Opera PAS, retta da un Delegato del Rettor maggiore con facoltà specifiche, analoghe a quelle che competono ad un Ispettore salesiano (1972-85);
- come Visitatoria salesiana dell'UPS (a partire dal 1985).

2. La fisionomia odierna dell'Università Pontificia Salesiana

Indirizzo:

Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA

Telefono centralino: + 39 (06) 872-901

Fax Università: + 39 (6) 872-90-318; 872-90-222

Rettore + 39 (06) 872-90-244; Fax (06) 8713.1081

Lingua usata: italiano.

Date dell'anno accademico: dal 5 Ottobre al 30 Giugno (semestri: Ottobre-Gennaio; Febbraio-Giugno).

Autorità:

Gran Cancelliere: Juan Edmundo Vecchi, Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco

Rettor Magnifico: Raffaele Farina

Vice-Rettore: Michele Pellerey

Economo: Carlo Lievore

Segretario Generale: Mario Morra

Prefetto delle Biblioteche: Juan Picca

Direttore Ufficio Sviluppo e Relaz. Pubbliche: Roberto Giannatelli

Cappellano Studenti e Coordinatore Segretariato Studenti: Carlo Chenis

Biblioteca: oltre 650.000 volumi.

Pubblicazioni periodiche:

Salesianum (trimestrale)

Orientamenti Pedagogici (bimestrale)

Tuttogiovani Notizie (trimestrale)

Facoltà:

Teologia: Decano Angelo Amato

Scienze dell'Educazione: Decano Carlo Nanni

Filosofia: Decano Mario Toso

Diritto Canonico: Decano Sabino Ardito

Lettere cristiane e classiche: Decano Enrico dal Covolo

Comunicazione sociale [ISCOS]: Preside Michele Pellerey

Dipartimento: Pastorale Giovanile e Catechetica: Coordinatore Mario Midali

Istituto Superiore: Istituto Superiore di Scienze Religiose [ISSR]: Direttore Mario Cimosà

Post-laurea: Scuola Superiore di Specializzazione in Psicologia clinica: Direttore Antonio Arto.

Istituti e Centri (per la ricerca):

1. *Facoltà di Teologia:*

- Istituti:* 1) Teologia Dogmatica (Direttore D. Valentini)
2) Spiritualità (Dir. G. Zevini)
3) Pastorale giovanile e Catechetica (Dir. R. Tonelli)
Centri: 1) [Studi Liturgici «E. Vismara»]
2) [Studi delle Missioni Salesiane]
3) Studi Don Bosco (Dir. J.M. Prellezo)

2. *Facoltà di Scienze dell'Educazione:*

- Istituti:* 1) Teoria e Storia dell'Educazione e della Pedagogia
(Dir. J.M. Prellezo)
2) Metodologia Pedagogica (Dir. V. Gambino)
3) Metodologia didattica e della Comunicazione sociale
(Dir. N. Zanni)
4) Catechetica (Dir. Z. Trenti)
5) Psicologia applicata all'Educazione (Dir. E. Fizzotti)
6) Sociologia applicata all'Educazione (Dir. G. Malizia)
Centri: 1) [Pedagogia della Comunicazione sociale]
2) Consulenza psicopedagogica (Dir. L. Macario)
3) Osservatorio della condizione giovanile
(Dir. R. Mion)
4) Studi Don Bosco (Dir. J.M. Prellezo)

3. *Facoltà di Filosofia:*

- Istituti:* 1) Scienze della Religione (Dir. S. Thuruthiyil)
2) Scienze sociali e politiche (Dir. G. Abbà)

4. *Facoltà di Diritto Canonico:*

- Istituto Storico di Diritto Canonico (Dir. U. Prerovsky)

Gradi accademici conferiti dalle Facoltà:

Baccalaureato, Licenza, Dottorato rispettivamente in Teologia, Scienze dell'Educazione, Filosofia, Diritto Canonico, Lettere cristiane e classiche, Scienze della Comunicazione sociale, Psicologia (NB. Il titolo di *Psicologia* è riconosciuto equipollente dal Governo Italiano dal 2 gennaio 1990; lo stesso vale per il diploma della Scuola Superiore di Specializzazione in Psicologia clinica, dal 18 novembre 1994).

Nella Facoltà di Teologia si può conseguire il titolo di *Magistero in Scienze Religiose*. Nelle Facoltà di Teologia e Scienze dell'Educazione ci sono le specializzazioni, di cui qui di seguito.

Specializzazioni (menzione nel titolo di Licenza e di Dottorato)

Facoltà di Teologia:

1. Teologia Dogmatica (Direttore: D. Valentini)
2. Spiritualità (Direttore: G. Zevini)
3. Pastorale giovanile e Catechetica (Direttore: R. Tonelli)

Facoltà di Scienze dell'Educazione:

1. Metodologia pedagogica
2. Pedagogia per la Scuola e la Comunicazione sociale
3. Psicologia dell'Educazione
4. Pastorale giovanile e Catechetica

Statistiche

1. *Docenti*: 157, di cui 86 Salesiani (Ordinari, Straordinari e Aggiunti) e gli altri 71 sono Docenti invitati

2. *Studenti*: 1285

Nazioni: gli studenti provengono da 94 Nazioni diverse (alcune cifre: 690 dall'Italia, 78 dalla Polonia, 54 dal Brasile, 35 dalla Spagna, 47 dall'India, ecc.).

Studenti: 717; *Studentesse*: 568.

Sacerdoti diocesani: 159, provenienti da 133 Diocesi.

Gli Ordini e le Congregazioni religiose da cui gli Studenti provengono sono 150; i Religiosi in tutto sono 552 (di cui 226 Salesiani provenienti da 64 Ispettorie, 12 FMA, 314 provenienti da altre Famiglie religiose).

I Laici sono 574, di cui 137 Studenti e 437 Studentesse.

Teologia 367; Scienze dell'Educazione 731; Filosofia 58; Diritto Canonico 28; Lettere cristiane e classiche 31; Comunicazione sociale [ISCOS] 70.

3. *Gli Aggregati e Affiliati*. 1 Sezione della Facoltà di Teologia (Torino); 3 Istituti Aggregati (Messina, Shillong e Bangalore) e 20 Istituti

Affiliati alle Facoltà di Teologia e Filosofia. Gli studenti si iscrivono in Teologia all'ultimo anno, in Filosofia al primo e al secondo dei due anni di studi. Le iscrizioni sono solo di coloro che intendono conseguire il Baccalaureato (o la Licenza per gli Aggregati, come Messina).

I dati in possesso della Segreteria Generale al 22 aprile 1995 danno la cifra complessiva di 381 studenti iscritti.

4. *Il numero complessivo degli studenti iscritti all'UPS alla data del 31 gennaio 1996 è dunque di 1.666.*

ISTITUTI SUPERIORI fuori Roma AFFILIATI alle Facoltà dell'UPS

1. Facoltà di Filosofia

1. **Philosophische-Teologische Hochschule der Salesianer** [*Facoltà di Teologia*]: D-83671 Benediktbeuern, Germania; Preside Josef Privoznik.

2. **Estudiantado Filosófico Salesiano «Manuel E. Piñol»**: 10 Avenida 36-73, Zona 11, Guatemala, Guatemala, CA; Preside Daniel E. Morales Urbina.

3. **Filosofado Salesiano «Domingo Savio»**: Avda El Liceo, Apdo 43, Los Teques, Venezuela; Preside Marino Menini.

4. **Salesian Institute of Philosophy «Divya Daan»**: College Rd, Nasik 422.005, India; Preside Albano Fernandes.

5. **Salesian College The Retreat**: Yercaud 636.601, India; Preside Susai Amalraj.

6. **Centro Salesiano di Studio «Paolo VI»**: Via S. Giovanni Bosco 1, I-25075 Nave, Italia; Preside Pier Luigi Cameroni.

7. **Centro Salesiano de Estudios «P. Juvenal Dho»**: Avda. Lo Cañas, Casilla 53, La Florida, Santiago, Chile; Preside Antonio Castellano.

8. **Institut de Philosophie «Saint-Joseph-Mukasa»**: B.P. 339, Yaoundé, Cameroun; Preside Josef Böckenhoff.

9. **Centre Saint-Augustin**: Villa contigüe au Village S.O.S., B.P. 15222 Dakar, Sénégal; Preside John Bolduc.

10. **Département de Philosophie** de l'Université Catholique de l'Afrique Centrale: B.P. 11628, Yaoundé, Cameroun; Preside Claude Peirault.

2. Facoltà di Teologia

1. **Istituto Internazionale «Don Bosco»** [*Sezione della Facoltà Romana di Teologia*]: Via Caboto 27, I-10129 Torino; Preside Francesco Mosesto.

2. **Istituto Teologico «S. Tommaso d'Aquino»** [*Istituto aggregato*]: Via Del Pozzo 43, C.P. 256, 98100 Messina, Italia; Preside Nunzio Conte.

3. **«Sacred Heart» Theological College** [*Istituto aggregato*]: Maw-lai, Shillong 793.008, Meghalaya, India; Preside George Kottuppallil.

4. **Salesian Studentate of Theology «Kristu Jyoti College** [*Istituto aggregato*]: Krishnarajapuram, Bangalore 560.036 India; Preside Dominic Veliath.

5. **Centro Salesiano de Estudios Eclesiásticos «Martí-Codolar»**: Avenida Card. Vidal i Barraquer 1, E-08035 Barcelona, Spagna; Preside Jordi Latorre I Castillo.

6. **Studio Teologico Salesiano «San Paolo»**: POB 160, Bethlehem-Cremisan, Israel; Preside Giovanni Caputa.

7. **Istituto Teológico Salesiano**: 20 Avenida 13-45, Zona 11, Guatemala, CA; Preside Alejandro Hernández.

8. **Istituto Superior de Teología Don Bosco**: Ronda Don Bosco, 3 interior, E-28044 Madrid, Spagna; Preside Paulino Montero.

9. **Istituto Teologico «Pio XI»**: Rua Pio XI 1100 (Lapa), São Paulo, SP, Brasile; Preside Ronaldo Zacharias.

10. **Don Bosco Center of Studies**: POB 1756, MCC PO 1299, Makati, Manila, Philippines; Preside John Cabrido.

11. **Istituto de Teología para Religiosos-ITER**: Avda Romulo Gallegos, Apdo 70.913, Los Ruices, Caracas 1071-A, Venezuela; Preside José C. Ayestarán.

12. **Istituto Teológico Salesiano «Cristo Resucitado-ITS»**: Tonalá 344 - Ap. p. 66, Tlaquepaque, Jal. 45500 México; Preside Juan Bosco Jiménez.

13. **Institut de Théologie «S. François de Sales»**: B.P. 372, Lubumbashi, Zaïre; Preside Jean-Luc Van De Kerkhove.

14. **Istituto Santo Tomás de Aquino**: Rua Itutinga 240, BR-30350 Belo Horizonte, MG, Brasile; Preside Cleto Caliman.

3. Facoltà di Scienze dell'Educazione

[**Instituto Superior «Juan XXIII»**: C.C. 402, 8000 Bahía Blanca, Argentina; Preside José Del Col].

LE VISITE UFFICIALI DI DON EGIDIO VIGANÒ ALL'UPS

Nessun Rettor Maggiore dei Salesiani (salvo il fondatore, don Pietro Ricaldone, con i suoi "discorsi programmatici" all'inizio di ogni anno accademico) aveva visitato così frequentemente e avuto un rapporto così assiduo con le autorità accademiche e l'intera comunità universitaria come don Egidio Viganò. Era solito presiedere, almeno una volta all'anno, il Senato accademico; si intratteneva familiarmente con la comunità dei Salesiani residenti all'UPS nella vicinanza del Natale, informando sui suoi viaggi attraverso il mondo e la Famiglia salesiana o sulla sua partecipazione ad avvenimenti ecclesiali (Sinodi e assemblee dei Vescovi); quando poteva accettava di tenere una relazione ai Convegni che le diverse Facoltà dell'UPS organizzavano lungo l'anno accademico; partecipava con il suo ottimismo e il suo stile fraterno, con le sue doti di animazione e la sua "visione di futuro" alle "giornate di studio" dei Decani dell'UPS e alle "visite d'insieme", quando, accompagnato da un buon numero di Superiori del Consiglio generale, si incontrava con le Autorità religiose e accademiche per valutare i progressi raggiunti dall'Università, esaminare i problemi emergenti, dare orientamenti, sempre di grande apertura e coraggio, per lo sviluppo dell'«Università di don Bosco per i giovani».

Ricordiamo ora le visite più significative e ufficiali di don E. Viganò all'UPS.

17 marzo 1978: Si è concluso da poco più di un mese il CG 21 che ha eletto don Egidio Viganò Rettor Maggiore dei Salesiani e 7° successore di don Bosco. In qualità di Gran Cancelliere dell'UPS, don E. Viganò compie la sua prima visita ufficiale all'Università.

3 maggio 1978: Don E. Viganò ritorna all'UPS per presentare personalmente il documento del CG 21 sull'Opera PAS e sull'Università

che impegna i Salesiani "in missione speciale" per la Chiesa e la Congregazione.

31 *gennaio* 1981: Don E. Viganò accoglie il Santo Padre Giovanni Paolo II nella sua memorabile visita all'Università Pontificia Salesiana.

19-20 *giugno* 1981: Il Rettor Maggiore presiede la "visita d'insieme" all'UPS.

13 *dicembre* 1982: Don E. Viganò, in qualità di Gran Cancelliere dell'UPS, presenta ai Docenti e ufficiali dell'UPS gli Statuti e ordinamenti rinnovati dell'Università.

15 *maggio*, 1983: Il Rettor Maggiore partecipa, nell'Aula magna dell'Università, alla manifestazione per festeggiare i novelli Beati Salesiani, Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, martiri in Cina.

17 *novembre* 1983: Il Gran Cancelliere presiede nell'Aula magna dell'UPS il solenne atto accademico con il conferimento del Dottorato honoris causa in Scienze dell'Educazione al cardinale salesiano Raúl Silva Henríquez, arcivescovo emerito di Santiago del Cile.

10 *maggio* 1984: Il Rettor Maggiore prende parte al solenne atto accademico per ricordare i 50 anni della canonizzazione di san Giovanni Bosco (1 aprile 1934) e il centenario del suo manifesto pedagogico o "lettera da Roma" (10 maggio 1884).

2 *luglio* 1984: Unitamente a don Paolo Natali, Consigliere generale per la formazione e a Adriaan van Luyn, Superiore della Delegazione Opera PAS, don E. Viganò condivide con i Decani dell'UPS, presso il Sacro Speco di Narni, la "giornata di studio" in preparazione al "Don Bosco '88".

15 *ottobre* 1984: Don E. Viganò presiede la solenne concelebrazione eucaristica per l'inizio del nuovo anno accademico.

20 *marzo* 1985: Unitamente al Card. Francis Arinze, Presidente del Segretariato per le religioni non cristiane, il Gran Cancelliere presenzia l'atto accademico per il conferimento del Dottorato honoris causa in filosofia a Nichiko Niwano, Presidente designato dell'Associazione laica buddista Rissho Kosei-kai di Tokyo.

25 *marzo* 1985: Conferenza del Rettor Maggiore a tutto il personale salesiano dell'UPS per la presentazione delle Costituzioni rinnovate della Società Salesiana (8 dicembre 1984).

16 *giugno* 1985: Il Gran Cancelliere presiede nell'Aula magna dell'UPS il solenne atto accademico per i neo-cardinali salesiani, Ro-

salio José Castillo Lara e Alfons Stickler.

- 5 ottobre 1985: Partecipa alla "giornata di studio" (a Montefiolo di Casperia) dei Decani dell'UPS. Tema: Criteri per la revisione degli Statuti e ordinamenti dell'UPS, già approvati dalla CEC "ad experimentum" l'8 dicembre 1982.
- 14 ottobre 1985: Concelebrazione eucaristica per l'inizio del nuovo anno accademico.
- 15 ottobre 1986: Concelebrazione eucaristica per l'inizio del nuovo anno accademico.
- 23 dicembre 1986: Concluso il periodo sperimentale previsto, il Gran Cancelliere si congratula con la comunità universitaria per i nuovi Statuti dell'UPS approvati dalla CEC il 21 novembre 1986.
- 11-12 giugno 1987: Il Rettor Maggiore, accompagnato dai 7 membri del Consiglio generale, presiede la "visita d'insieme" alla Visitatoria dell'UPS.
- 20 giugno 1987: "Giornata di studio" a Bracciano con le Autorità accademiche dell'UPS.
- 17 gennaio 1989: Nel quadro del I Congresso Internazionale di studio su san Giovanni Bosco (16-20 gennaio 1989) promosso dall'UPS, il Gran Cancelliere conferisce il Dottorato honoris causa in Scienze dell'Educazione al Card. Carlo M. Martini, arcivescovo di Milano.
- 25 gennaio 1989: Il Rettor Maggiore presiede all'UPS la solenne Eucaristia a conclusione dell'anno centenario della morte di san Giovanni Bosco, durante la quale benedice la "prima pietra" per la nuova "Biblioteca don Bosco" dell'Università.
- 8 dicembre 1989: Partecipa all'inaugurazione ufficiale dell'ISCOS.
- 20 dicembre 1991: Il Gran Cancelliere presenta alla comunità accademica il nuovo Rettore, don R. Farina.
- 4 dicembre 1992: Conferenza di don E. Viganò sulla sua partecipazione all'Assemblea generale dei Vescovi dell'America latina (Santo Domingo).
- 20 gennaio 1993: Solenne concelebrazione in onore di san Giovanni Bosco con la partecipazione dei Docenti e studenti dell'UPS.
- 11 marzo 1993: Partecipazione e intervento conclusivo alla tavola rotonda promossa dall'UPS per la presentazione del "Catechismo della Chiesa cattolica".
- 15 ottobre 1993: Concelebrazione per l'inaugurazione del nuovo anno accademico.
- 10-13 giugno 1994: Accompagnato da dieci Superiori del Consiglio

generale, il Rettor Maggiore presiede la "visita d'insieme" all'UPS. La decisione più importante, dietro impulso di don E. Viganò, sarà quella di approntare un "progetto operativo dell'Università per l'anno duemila".

15 *ottobre 1994*: Il Gran Cancelliere presiede l'atto di apertura del nuovo anno accademico e consegna i premi agli studenti che si sono distinti per i voti ottenuti e la partecipazione alla vita dell'Università.

5 *dicembre 1994*: Conferenza del Rettor Maggiore in merito al Sinodo dei vescovi sulla vita consacrata al quale aveva partecipato.

È questo l'ultimo intervento pubblico di don E. Viganò all'UPS. Durante la sua malattia sosterrà ancora alcuni giorni nella "sua" Università, ma nell'infermeria, assistito con grande amorevolezza dalle suore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, fondate in Lombardia dal salesiano Venerabile don Luigi Variara.

26 *giugno 1995*: l'Università Salesiana rende omaggio al suo Gran Cancelliere nel giorno delle esequie solenni nel Tempio di don Bosco a Roma-Cinecittà. Il coro degli studenti dell'UPS esprimerà con il canto la gratitudine e l'affetto dell'intera comunità universitaria al suo Amico, Benefattore e "Rifondatore".

INTERVENTI DI DON EGIDIO VIGANÒ

**1. LETTERA DI DON E. VIGANÒ
CONSIGLIERE PER LA FORMAZIONE
AL GRAN CANCELLIERE DEL P.A.S., DON L. RICCERI**

(24 agosto 1972)

All'indomani del Concilio Vaticano II si era celebrato un Capitolo Generale Speciale (10 giugno 1971 - 5 gennaio 1972) in cui i Salesiani di tutto il mondo si erano impegnati a mettere la Congregazione di don Bosco al passo con i nuovi orientamenti conciliari. Il CGS 20 aveva approfondito, in un momento di crisi generale delle Università civili ed ecclesiastiche, l'identità e la missione del «Pontificio Ateneo Salesiano», dando mandato ai nuovi Superiori del Consiglio generale di verificarne l'adempimento e di presentare una relazione al CG successivo.

Nel periodo 1972-78 don E. Viganò, in qualità di Consigliere generale della formazione, collaborerà con il Rettor Maggiore don L. Ricceri all'adeguamento del PAS alle direttive capitolari e alla preparazione della «sintesi valutativa e prospettica» che sarà presa in esame dal CG 21. La lettera del 24 agosto 1972, a pochi mesi dalla conclusione del CGS, esprime quello che sarà l'orientamento di fondo di don E. Viganò che troverà applicazione nei suoi successivi interventi come Gran Cancelliere per la revisione e la «rifondazione» dell'Università Salesiana.

Roma, 24 agosto 1972

Reverendo
Don Luigi Ricceri
Gran Cancelliere del P.A.S.
ROMA

Signor Gran Cancelliere,

Si avvicina per il nostro Pontificio Ateneo l'inizio del nuovo anno accademico.

Si tratta, penso, di un anno decisivo per il rinnovamento che ci è stato richiesto, a quel livello, dal Capitolo Generale Speciale.

Finora si sono realizzate solo alcune condizioni previe, decise dal Consiglio Superiore in ottemperanza al mandato dell'Assemblea capitolare.

Ho ammirato la serietà e il coraggio con cui Lei ha assunto la responsabilità del mandato capitolare e ho meditato sulla magnanimità e la prudenza con cui lo ha attuato, sopportando anche interrelazioni curiose, che stanno a provare le difficoltà reali della situazione e l'urgenza di un impegno concreto.

Tra le iniziative già avviate c'è l'«Organo di coordinamento» (il «Curatorium»), che dovrà aiutare a compiere nel nuovo anno accademico un lavoro di ripensamento organico.

Pensando ai compiti di tale «Organo» e alle responsabilità del Consiglio Superiore per collaborare con Lei in questo delicato lavoro, ho approfittato di questi giorni di agosto qui a Roma per presentarLe alcune riflessioni sui problemi da affrontare. Spero servano per avviare un dialogo sulle grandi linee di riforma dell'ambito accademico.

Il compito è complesso e delicato: queste mie riflessioni riguardano solo il punto di vista globale di applicazione del Capitolo Generale Speciale.

Mi perdonerà se sarò un po' lungo e se dovrò usare uno stile che si allontana alquanto dall'epistolare.

Mi sono soffermato a considerare i seguenti aspetti:

- Impegno universitario.
- Interdisciplinarietà.

- Specificità salesiana.
- Importanza del P.A.S.
- Compiti immediati da affrontare.

Ognuno di questi aspetti fa convergere delle luci sulla possibilità di programmazione, di sperimentazione e di decisioni per il rinnovamento.

1. Impegno universitario

Nella comunicazione che, a nome del Consiglio Superiore, ho fatto ai Confratelli del P.A.S. nello scorso giugno, ricordavo che il Capitolo Generale Speciale ha voluto che il nostro Ateneo avesse una vera dimensione «universitaria»: aggiungevo che assumere tale dimensione significava «concepire il P.A.S. in un modo distinto dal tipo di organizzazione propria di uno "Studentato istituzionale"».

Se si poteva in anni passati pensare il P.A.S. (e mi riferisco qui solo alla sua sede romana) come il più importante e il più grande dei nostri «Studentati» di formazione salesiana, a cui era annesso come distintivo qualificante il titolo e la condizione universitaria, adesso bisogna capovolgere tale visione e pensare questo nostro P.A.S. come l'impegno universitario della Congregazione secondo la sua missione nella Chiesa.

Il P.A.S. è oggi a Roma propriamente un centro universitario con le sue strutture accademiche, economiche e giuridiche; ad esso accederanno, da distinte «comunità di formazione», i nostri confratelli studenti ed altri alunni che vogliano approfondire scientificamente quei valori educativi e cristiani per i quali vive ed ha la sua ragione di essere la nostra Vocazione Salesiana.

Ora, volere che tale Istituzione si organizzi ed agisca «universalmente» implica non solo accettare lealmente certe modalità strutturali proprie di ogni centro universitario, ma entrare nella responsabilità e nell'evoluzione viva della realtà universitaria di oggi, più dinamica e più esigente di ogni «statuto», con le profonde necessità di cammino che in tale ambito esigono la storia dell'uomo, la vita della Chiesa e la vocazione della Congregazione.

E quali potrebbero essere queste esigenze vive?

Mi permetta di indicarne qualcuna tra le più oggettivamente illuminanti.

1.1. *Vincolazione organica con la vita*

Il motore che muove una Università è la scienza; e la scienza, di per sé, è disinteressata.

Però la superiore preoccupazione di una vera Università è la cultura umana, e il carattere disinteressato della scienza non risulta tale perché prescinde dalle situazioni concrete e dalle esigenze vitali dell'uomo. Al contrario: lo sforzo scientifico deve essere incorporato alla cultura umana come un servizio alla persona e alla sua vocazione; precisamente per questo, il nascere e lo svilupparsi della scienza è sempre in relazione con la cultura e le realtà storiche dell'uomo.

Ogni Università viva, infatti, fa il suo lavoro scientifico sotto lo stimolo di circostanze concrete e di bisogni umani dell'ora.

Questo è specialmente vero, e diviene ancor più esigente, quando si tratta di istituti universitari che si dedicano allo studio della presenza salvatrice di Dio nella storia e della partecipazione umana in tale mistero.

Se si pensa, poi, che l'attività universitaria ha un doppio compito: l'investigazione e la docenza in forma mutuamente complementare, si percepirà ancor meglio che non è autentica l'Università senza una vincolazione organica con la vita.

Anche le «Normae Quaedam» ci dicono che una struttura universitaria ecclesiastica deve ottenere simultaneamente questi due fini: «approfondire» la Rivelazione e «preparare competenti» nella docenza e nell'apostolato (cfr. NQ a,b; nota 1).

Se «investigazione» e «docenza» sono funzioni complementari e inseparabili dalla realtà universitaria, questa dovrà svolgersi al servizio di persone vive, impegnate in contingenze concrete.

Quando poi la specificità di un centro universitario, come il nostro P.A.S., è al servizio di una comunità di persone che si muovono nell'ambito pastorale, allora tale centro dovrà curare con più forte ragione la sua vincolazione organica con la vita.

In una Università, dunque, se non si vuole ridurre la scienza ad una semplice erudizione o a una tecnica, bisognerà che la preoccupazione di «scientificità» si inserisca nella problematica viva della Comunità viva a cui serve. E la problematica viva della Famiglia Salesiana è oggi particolarmente esigente.

Secondo il Concilio, «oggi» vuol dire un'ora di forte novità: «le condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e cultu-

rale sono profondamente cambiate, così che è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana» (GS 54).

Quindi «oggi» la vincolazione organica con la vita riveste certamente obblighi nuovi ed esige che una Università assuma con lealtà l'atteggiamento di revisione di sé stessa.

1.2. *Originalità di specializzazione*

Il Concilio ci ricorda che le Università della Chiesa dovranno distinguersi «più che per il numero, per l'impegno culturale» (GE 10).

Eccoci di fronte ad un altro criterio di rinnovamento: il P.A.S. dovrà riesaminare se stesso soprattutto sotto l'aspetto qualitativo.

Non credo interessi, specialmente qui a Roma, un maggior numero di Atenei pontifici; invece c'è bisogno e si richiede una migliore e più differenziata presenza nell'attività scientifica e culturale (cfr. NQ 13).

Il nostro centro superiore di studi non può contentarsi di essere un Ateneo in più, magari con maggior esigenza di altri, ma deve apportare all'impegno universitario pontificio la originalità di interessi della missione salesiana, assicurando una presenza qualificata e specializzata nell'ambito della realtà giovanile e popolare.

La Congregazione ha fondato e vuole sostenere il P.A.S. non semplicemente per motivo di prestigio e a titolo esclusivo di servizio interno, ma come una espressione qualificata di fedeltà alla propria Vocazione nelle alte responsabilità della Chiesa. Bisognerà assicurare, quindi, al P.A.S. una originalità di specializzazione in consonanza con la nostra missione nel mondo.

Non c'è bisogno qui di una dimostrazione per affermare che tale specializzazione dovrà stabilirsi alla luce dell'impegno pastorale della Famiglia Salesiana.

Anche le «Normae Quaedam» insistono sull'urgenza di un rinnovamento specializzato delle Facoltà Pontificie (cfr. NQ 26-30).

Tra i punti di vista scientifici di possibili specializzazioni, il documento enumera anche la «theologia pastoralis» (cfr. NQ 30, nota 12).

1.3. *Concentrazione di sforzi sul 2° Ciclo universitario*

Uno dei mezzi concreti per assicurare al P.A.S. un suo volto specifico penso sia la programmazione originale delle attività accademiche

del 2° Ciclo. È questo, a mio avviso, un impegno urgente che deve essere affrontato solidariamente da tutte le Facoltà e Istituti in convergenza organica di sforzi. Infatti il nostro P.A.S. ha un fine specifico globale che deve guidare la totalità degli sforzi di rinnovamento.

Perché concentrare la nostra specificità sul 2° Ciclo piuttosto che sul 1°?

Secondo le «Normae Quaedam» il 1° Ciclo deve dedicarsi ad una iniziazione scientifica piuttosto generale: «In primo cyclo quaedam generalis initiatio (seu substantialis institutio) alumnis traditur, in qua conspectus syntheticus principalium disciplinarum et quaedam prima initiatio in methodum scientificam praebentur» (NQ 5; cfr. 6,a).

Inoltre, per i nostri alunni di Filosofia e di Teologia, in tale Ciclo si deve tenere speciale conto anche della loro «institutio ad sacerdotium» (NQ 33; cfr. nota 13 e 14; cfr. 44, nota 18). Compito, questo, assai importante e particolarmente delicato oggi. Ciò implica una stretta collaborazione, a quel livello, tra il centro accademico, gli Ispettori e Superiori interessati.

Nel 1° Ciclo, infatti, l'organizzazione degli studi filosofici e teologici deve conformarsi alle prescrizioni contenute nel decreto conciliare «Optatam totius» e nella «Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis», tenendo anche in conto, per quanto sia possibile, le indicazioni delle principali Conferenze Episcopali interessanti gli alunni iscritti.

D'altra parte, varie Ispettorie non italiane preferiscono, per ragioni note, far frequentare ai loro chierici il 1° Ciclo filosofico e teologico in centri locali, sperando di poter inviare posteriormente alcuni, più concretamente maturi e durante uno spazio di tempo non troppo lungo, al P.A.S. per approfondimento o specializzazione.

Penso, dunque, che la fisionomia specifica del nostro centro universitario dovrà situarsi nella programmazione rinnovata del 2° Ciclo di studi. Questo non è a scapito, ma a vantaggio dello stesso 1° Ciclo.

Nel 2° Ciclo dovrebbero concentrarsi gli sforzi dell'Organo di coordinamento e degli strumenti accademici per aggiornare la nostra presenza nell'ambito universitario della Chiesa e per offrire alla Famiglia Salesiana degli speciali servizi culturali urgentemente richiesti dai cambiamenti sociali e dalla problematica dell'azione tra i giovani d'oggi.

Nello studio di tale programmazione avrà importanza la considerazione dell'interdisciplinarietà universitaria.

2. Interdisciplinarietà

La crescente specializzazione delle scienze può portare a disgregare un organismo universitario in compartimenti quasi ermetici senza comunicazione tra loro. In tal caso, una Facoltà o un Istituto organizza unilateralmente i suoi programmi e svolge il suo lavoro senza preoccuparsi dell'insieme dell'impegno universitario globale e dell'importanza di convergere tutti verso una visione di sintesi.

Può una «Università Cattolica», e quindi, ancor di più un Ateneo pontificio, ridursi a una semplice somma di Facoltà e Istituti?

L'impegno della Chiesa nell'ambito universitario va più in là della scienza e si sforza di costruire centri organici capaci di elaborare una cultura cristiana; perciò cerca di assicurare istituzionalmente nelle sue Università un dialogo aggiornato tra scienze, filosofia e teologia.

È questo un criterio illuminante e mi permetterò di insistere sul tema, con l'aiuto di alcuni documenti pertinenti.

2.1. *Il progetto di documento sull'Università Cattolica oggi*

Nello scorso febbraio si è riunito a Grottaferrata il Consiglio o Comitato della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche (FIUC) per preparare un progetto di documento sulla natura e missione di tali Università.

Lei stesso me ne ha offerto una copia, accompagnata da importanti osservazioni della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica e da un questionario per preparare il prossimo convegno di Novembre.

Senza dubbio c'è una non piccola diversità di tipologia tra le tante Università Cattoliche esistenti, come fa notare assai bene il Documento. Non si può parlare di «Università Cattolica» se non in forma analoga. Non c'è univocità neppure tra gli stessi Atenei ecclesiastici.

Ogni Istituzione universitaria ha il compito grave e l'obbligo di precisare la sua propria tipologia: come concepisce se stessa, quale missione specifica intende realizzare e in che modo si dispone a raggiungere i suoi obiettivi.

Secondo il documento, ciò che caratterizza l'Università, in confronto con altre istituzioni d'insegnamento superiore a livello accademico, sarebbe la «pluridisciplinarietà».

Gli statuti della FIUC stimano che una Università, per essere tale,

deve constare almeno di tre Facoltà o sezioni equivalenti di livello superiore. Evidentemente non ci sono, in questo campo, criteri rigorosi e fissi; però resta chiaro che un centro superiore di studi, se vuol essere realmente universitario, ha bisogno di poter istituzionalizzare un dialogo fra varie discipline e, soprattutto in quanto cattolico, tra le scienze, la filosofia e la teologia: si tratta di promuovere una ispirazione cristiana non solo individuale ma comunitaria e istituzionale.

Se così è per una Università Cattolica in genere, quanto più lo sarà per un centro universitario ecclesiastico come il P.A.S., il quale, sebbene abbia un compito ed una problematica delimitati, dovrà però sentire una più qualificata responsabilità culturale cristiana nell'ambito della sua finalità specifica.

2.2. *Orientamenti delle «Normae Quaedam»*

Uno dei 4 grandi principi proposti dalle «Normae Quaedam» per il rinnovamento dei centri universitari ecclesiastici è la partecipazione organica di tutti alla vita interna e al fine proprio dell'Istituzione accademica nella sua globalità: «... non tantum singulorum, sed etiam ipsarum Facultatum cooperatio»; si esige il massimo aiuto «ut finis proprius Universitatis Catholicae efficacius attingi valeat» (NQ Principia III et Normae generales III,7).

A tale scopo si suggerisce l'interscambio di docenti delle diverse Facoltà, il dialogo tra i Professori, la soppressione di certi doppioni, ecc.

Parlando della diversità e della coordinazione dei corsi e delle discipline, il documento ricorda l'urgenza e l'importanza della collaborazione «inter professores variarum facultatum ad fovendam novarum scientiarum vivam coniunctionem cum aliis scientiis; exemplo sit... Paedagogia Christiana, quae a philosophia, theologia psychologia aliisque disciplinis plurima mutuetur oportet» (NQ nota 15). Anzi il documento parla di una collaborazione ancor più vasta: la apertura al dialogo tra le differenti Università, sia ecclesiastiche che civili, perché «efficacius problematibus nostri temporis occurratur» (NQ Principia, IV).

2.3. Una particolare indicazione del documento di Buga

Come Lei sa, a Buga in Colombia, si realizzò nel febbraio 1967 un convegno di esperti e di Vescovi per studiare la missione dell'Università Cattolica, soprattutto nell'America Latina.

Il principale documento redatto in tale occasione ha elementi utili per tutti ed ha meritato uno speciale elogio della S. Sede: «Ci è parso – dice la lettera della S. Congregazione – di grande importanza e degno di sincero elogio... Abbiamo il piacere di farLe sapere che il nostro giudizio è altamente positivo».

Ebbene: anche in questo documento si insiste sulla necessità di un dialogo interdisciplinare delle scienze fra loro e di queste con la filosofia e la teologia in modo che si convenga verso una visione di sintesi cristiana.

Ciò che trovo particolarmente interessante nel documento è l'importanza che si assegna, in questa elaborazione di sintesi, alla funzione orientatrice di una teologia viva ed aggiornata. «Urge la necessità – dice il documento di Buga – di uno studio scientifico della Teologia non solo a partire dai suoi metodi propri, ma anche con l'aiuto della storia delle scienze, della filosofia, della filologia, ecc.». In altre parole, questo studio deve essere interdisciplinare...

L'apporto originale della Teologia non sopprime né diminuisce l'importanza delle altre discipline del sapere. Al contrario, arricchendosi con i loro apporti, le illumina più profondamente, inglobandole in una visione d'insieme...

La fede involucra le strutture antropologiche fondamentali di una Chiesa pellegrina nella storia, in tal forma che seguendo la spontaneità dell'intelligenza e della sua costituzione razionale, la fede si prolunga in un sapere scientifico che costituisce la Teologia (DV 24; OT 16,3; GE 11,1; GS 43,1); data in una comunità, tale Teologia è elaborata in comunione e collaborazione docente e investigatrice; compito di una comunità itinerante nel tempo, la Teologia deve adattarsi ad ogni momento storico, mediante un costante rinnovamento del suo linguaggio, mediante una nuova impostazione dei problemi ed una revisione della sua sintesi, pur conservando lo stesso contenuto» (GS 62,2). In questa forma la Teologia compie la sua responsabilità di far presente «in modo più appropriato» la luce della fede scientificamente elaborata (GS 62,2; CELAM, Bogotá, 1967: 3° «Los Cristianos en la Universidad», pagg. 15-17).

Ho voluto trascrivere questa lunga citazione perché invita a riflettere sulla straordinaria importanza di una buona Teologia; nel nostro P.A.S., il dialogo interdisciplinare, la sicurezza di sintesi cristiana, l'eliminazione del sospetto di naturalismo, l'assicurazione di una originalità salesiana e la programmazione di un 2° Ciclo specifico e distintivo a sfondo globale di pastoraltà, sono possibili e tanto più autentici e validi, in quanto ci sia una profonda capacità scientifica di Teologia aggiornata e agile.

2.4. Pericoli di una carenza di interdisciplinarietà

La mancanza di interdisciplinarietà nell'Università porta come conseguenza i cosiddetti compartimenti-stagno, che costituiscono un grave difetto per l'integrità dell'istituzione.

Forse è utile cercare di descrivere qualcuno dei possibili pericoli per rendere più concreta la riflessione.

Se per il rinnovamento del P.A.S. non si curasse la mutua coordinazione delle sue Facoltà e Istituti e un dialogo organico di interdisciplinarietà, si potrebbe cadere nelle seguenti incongruenze:

- Perdita della coscienza del fine specifico dell'Ateneo in quanto unità istituzionale; e ciò comporterebbe a poco a poco l'adulterazione del suo carattere «universitario», «pontificio» e «salesiano», anche quando sussistessero delle zone di scientificità con fine a se stesse.

- Unilateralità di formazione intellettuale, squilibrio culturale, senso di naturalismo in certe zone antropologiche, incapacità di una traduzione scientifica della fede nell'elaborazione di una visione di sintesi.

- Alienazione e anacronismo della teologia e della filosofia, le quali se non entrano in un dialogo con le scienze nuove e se non si sentono relative ai problemi concreti dell'uomo di oggi possono svisare il realismo della fede e della ragione divenendo elaboratrici di semplice erudizione e di concettualismi astratti.

- Dispendio inutile di energie, doppioni, chiusura in posizioni ideologiche difensive ed aggressive senza apertura al dialogo, incapacità di collocarsi al di sopra delle cosiddette correnti «conservatrici» o «progressiste» con la conseguente pratica di lasciar perdurare lo «status quo».

- Formalismo giuridico di una autonomia mal interpretata, che porta alla indipendenza dalla Congregazione e, in definitiva, anche dalla Chiesa.



DON EGIDIO VIGANÒ
GRAN CANCELLIERE DELL'UPS (1978-1995)
AMICO BENEFATTORE RIFONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

(a conclusione della Visita d'insieme - 13 giugno 1994 - Foto G. Domínguez)



Le ultime presenze di
don E. Viganò all'UPS:
(dall'alto in basso)
Conversazione sul
Sinodo dei Vescovi sulla
vita consacrata
(5 dicembre 1994);
il Rettor Maggiore riceve
la promessa delle giovani
Cooperatrici dell'UPS e
consegna il premio agli
studenti meritevoli
(15 ottobre 1993).



Se nel piano di rinnovamento del P.A.S. non si riuscisse ad ottenere un forte irrobustimento e una vera organizzazione dell'interdisciplinarietà, io penso che non si potranno realizzare le richieste del Capitolo Generale Speciale.

3. Specificità salesiana

Il nostro centro superiore di studi dovrà irrobustire come sua nota caratteristica la dimensione di «pastoralità».

Io penso questa pastoralità come una speciale visione di sintesi cristiana concepita a livello del fine del P.A.S. per essere luce di convergenza alle varie discipline e fermento animatore del loro dialogo interdisciplinare.

A mio avviso non si può limitare la pastoralità né a una disciplina complementare né a un programma parziale né semplicemente a un Istituto «ad hoc» né a una sola Facoltà.

La pastoralità dovrebbe essere un criterio di totalità o una unità di misura per l'Ateneo, come una bussola a cui guardano tutte le discipline, come una norma di programmazione per tutte le Facoltà e Istituti, come la ragione motrice dell'interdisciplinarietà, come l'anima del dialogo scientifico, come la forza agglutinante delle molteplici attività universitarie e dell'impegno comune verso una visione di sintesi.

Così la pastoralità sarebbe concretamente la coscienza e l'influsso dell'unico fine specifico del P.A.S. in ognuna delle sue attività.

Infatti: Perché esiste il P.A.S.? Che cosa si è voluto ottenere con la sua fondazione? Che spera oggi dalla sua attività la Famiglia Salesiana? la stessa Chiesa?

Sarebbe interessante raccogliere i dati storici e gli argomenti oggettivi che rispondono a queste domande.

Io non ho né il tempo né la competenza per farlo; voglio, però, ricordare due momenti di speciale interesse al riguardo.

3.1. Don Pietro Ricaldone

Risaliamo alla fondazione del P.A.S.

Si possono cercare i suoi inizi nella preoccupazione della Congregazione di avere «Studentati» per giovani chierici (cfr. il Capitolo Generale del 1901).

Tale considerazione, però, si riferisce piuttosto a degli inizi semplicemente materiali: non credo si possa sostenere che il primo gruppo di studenti salesiani a Foglizzo nel 1905, con i loro professori, avessero la coscienza di un impegno universitario specifico della Congregazione. Penso che l'idea formale di una responsabilità accademica ecclesiale la si deve cercar soprattutto nella mente e nelle iniziative di fondazione del 4° successore di San Giovanni Bosco, don Pietro Ricaldone.

Ne abbiamo la manifestazione esplicita nel maggio del 1936, con le conseguenti iniziative concrete di organizzazione.

L'originalità salesiana del piano di don Ricaldone sembra non sia stata capita immediatamente da tutti i collaboratori. Leggiamo nel numero commemorativo dei primi 25 anni di esistenza del nostro centro universitario di studi, che già al principio ci fu ambiguità di interpretazione «... eo quod Rectoris Majoris voluntates non recto intellexerentur ab omnibus... Serius tamen omnes perspexerunt quid Petrus Ricaldone reapse vellet, pastorem scilicet institutionem Facultatis Theologicae: attamen sero erat, nec quisquam de emendanda studiorum ratione, de immutationibus priori adumbrationi adiiciendis ultra satagere ausus est».

Ci si può spiegare il perché di tale incomprendimento pensando alla mentalità generale dell'epoca e alle preoccupazioni degli inizi, quando si può dire che tutto si concentrava nella organizzazione delle classiche facoltà ecclesiastiche, con la preponderanza delle esigenze accademiche generali sull'originalità dell'apporto salesiano; il quale, per altro, non doveva essere ben visto da tutti i colleghi di altri centri universitari paralleli.

Mi hanno impressionato alcune espressioni di don Ricaldone nel suo «Don Bosco Educatore» e le riporto. Egli ha scritto quest'opera all'età di 82 anni, quasi come testamento della sua profonda fedeltà salesiana: «... ho sentito tutta la mia grave responsabilità anche di fronte al problema pedagogico, essendo la pedagogia il campo preciso dell'attività salesiana» (vol. I, pag. VIII).

Don Ricaldone parla sovente della pedagogia come zona più espressiva della missione della Congregazione: «Non si è forse misurata abbastanza l'importanza e l'estensione dell'attività pedagogica di don Bosco, ... silenziosamente ma intensamente metteva in azione una pedagogia che, da pochi ma saldi principi, veniva operando un mondo di bene nel campo pedagogico pratico... Educatore moderno, egli

non si scostò un apice dalla tradizione cristiana, che certe nuove teorie pedagogiche avrebbero voluto sopraffare.

Ecco nei suoi semplici e veri termini la missione provvidenziale di don Bosco» (vol. I, pagg. 12-13).

Si tratta di una pedagogia che incarna tutta una missione pastorale e che don Ricaldone vede chiaramente estendersi non solo all'azione concreta, ma anche allo studio e alla investigazione fino al livello scientifico della serietà universitaria.

Davanti alla minaccia di ideologie che portano a una visione materialista ed atea nel campo del lavoro pedagogico per i giovani, «gli umili figli di don Bosco, consci della loro responsabilità – scrive don Ricaldone – si faranno un dovere di alzare essi pure, chiara ed ammonitrice, la loro modesta voce... per combattere con animo risoluto e mezzi adeguati questa grande battaglia; (proprio per questo) abbiamo voluto che sorgesse nel seno del P.A.S. l'Istituto Superiore di Pedagogia, con la specifica missione di approfondire e diffondere la pedagogia cattolica in generale e il pensiero e le norme educative insegnateci da S. Giovanni Bosco in particolare» (vol. I, pagg. 57-58).

Questa preoccupazione di presenza salesiana nel mondo pedagogico implica, a livello scientifico, tutto un insieme di discipline e di iniziative universitarie: «La nostra pedagogia la vogliamo poggiata sulle granitiche basi della "filosofia perenne" e della "teologia cattolica" e insieme sui dati che ci offrono le altre scienze, quali la psicologia, la biologia, la sociologia e via dicendo...» (vol. I, pag. 56).

A ragione don Bosco parlava di «Pedagogia Sacra» e volle che don Giulio Barberis, dottore in teologia, frequentasse i corsi di pedagogia all'Università di Torino per poter organizzare ciò che chiamò «Scuola di Pedagogia Sacra» per la formazione dei futuri salesiani.

È doveroso, afferma don Ricaldone, fare due considerazioni su ciò che ci ha lasciato scritto don Barberis in merito:

– Anzitutto, quando don Bosco vide la sua Società Salesiana definitivamente stabilita ed approvata dalla Chiesa, si affrettò a dare forma, diremo legale e stabile alla Scuola di Pedagogia, appunto perché egli – come affermò don Barberis – «non ebbe altro che gli stesse più a cuore quanto l'educar bene i giovanetti che la Divina Provvidenza gli mandava».

– In secondo luogo, il Santo determinava subito e senza ambagi la differenza specifica della sua «Pedagogia» chiamata «Sacra»...

Gli premeva «alzare il vessillo di una pedagogia che, nei suoi prin-

cipi, nelle sue norme e nelle sue pratiche attuazioni, attingesse largamente alle fonti della Divina Rivelazione e della Tradizione cattolica» (vol. I, pag. 92-93).

Queste citazioni ci fanno percepire la mente del fondatore del P.A.S. riguardo alla sua specificità salesiana.

3.2. Il nostro Capitolo Generale Speciale

La Congregazione a raggio mondiale sta sperimentando da tempo una crisi d'identità a causa dei cambiamenti culturali. Le risposte dei Capitoli Ispettoriali Speciali all'istanza 6 del così detto libro verde (Problemi e Prospettive) sono un insieme notevole e quasi deprimente di svariate critiche, che il Capitolo Generale Speciale ha esaminato pazientemente per dare una risposta sulla nostra identità vocazionale.

In tale clima di oggettività critica e di ricerca di rinnovamento si sono mossi i lavori capitolari sul P.A.S.; le conclusioni approvate vengono a riconfermare e a determinare la specificità salesiana che deve avere il nostro centro superiore di studi.

Il Capitolo Generale Speciale ratifica che il P.A.S. deve impegnarsi ad agire nell'ambito universitario della Chiesa;

- «per diffondere il pensiero cristiano e promuovere la cultura nel campo specifico della missione salesiana» (CGS 702, b,a);
- «per promuovere, a livello di insegnamento e di ricerca scientifica, la missione e l'unità della Congregazione» (CGS 702, c,b);
- «per essere un centro di promozione, insegnamento e ricerca nei campi: dell'educazione, con una speciale sottolineatura per quanto si riferisce al sistema educativo di don Bosco; della Pastorale giovanile e Catechesi; della Spiritualità salesiana, specialmente secondo l'incarnazione fatta da don Bosco» (CGS 702, c,d).

Il Capitolo Generale Speciale dichiara, poi, esplicitamente e in modo formale quale vuole sia la finalità propria del P.A.S. e cioè: La presenza salesiana a livello universitario nello studio «della realtà giovanile, principalmente nei suoi aspetti teologico-pastorali, catechetico, educativo, psico-sociale ecc. Perciò ogni Facoltà e Istituto del P.A.S. nei suoi contenuti, metodi e impostazione, deve indirizzarsi chiaramente a questa finalità» (CGS 703).

Penso che questa dichiarazione del Capitolo Generale Speciale debba essere il perno su cui si muova tutto l'impegno e la programmazione di rinnovamento che si vuole realizzare.

Io vedo in tutto quest'insieme di elementi come un doppio campo di scelta preferenziale, due poli tra cui si dovrebbe muovere l'attività universitaria salesiana: la scelta «pedagogica» al servizio dei giovani, e il punto di vista della fede cristiana attraverso un giudizio sintetico di «teologia pastorale».

4. Importanza del P.A.S.

Abbiamo sentito tante critiche contro il P.A.S. e anche delle proposte radicali circa la sua stessa esistenza.

Non è, quindi, una stravaganza che io mi permetta di riportare una domanda come la seguente: Non sarebbe meglio che, in quest'ora di decentramento, la Congregazione prescindesse dal mantenere un Ateneo internazionale? A che cosa serve di fatto, sul piano mondiale?

Se si dimostrasse che è impossibile realizzare ciò che ha stabilito il Capitolo Generale Speciale, la risposta potrebbe essere senz'altro affermativa. Ma dalle riflessioni anteriori si deduce che la domanda proposta è superficiale e improvvisata; la questione da porre dovrebbe essere piuttosto la seguente: Può la Congregazione rinunciare a compiere nella Chiesa un servizio specifico proprio della sua missione e particolarmente urgente a livello universitario? Ha senso invocare per questo la ragione del decentramento?

Per me la risposta è qui assolutamente chiara: a cento anni dalla sua fondazione sarebbe deleterio per la Congregazione fare un gesto di involuzione. Bisogna, invece, far di tutto per rinnovare il P.A.S.; la fedeltà alla nostra missione nella Chiesa lo esige!

Un centro universitario vivo, specificamente salesiano, solidale con gli orientamenti del Vaticano II, è uno degli strumenti più efficaci in un'ora di decentramento, per il rinnovamento della Famiglia Salesiana e per una presenza rinnovata della stessa Chiesa tra i giovani. Il compito di ripensare ciò che deve essere il P.A.S. è certamente uno dei nostri impegni più strategici. D'altra parte il P.A.S. esiste già, ha molti elementi positivi ed offre grandi possibilità.

a) Esiste un Istituto di Pedagogia ben organizzato e fiorente, con un insieme di discipline soprattutto antropologiche e di prospettiva metodologica, che può assicurare nel rinnovamento la serietà del contatto scientifico con la realtà giovanile e la capacità di suscitare permanentemente un dialogo interdisciplinare di attualità.

b) Esistono le Facoltà di Filosofia e di Teologia, con un insieme di discipline preoccupate soprattutto dei grandi contenuti e dell'approfondimento dei dati della fede, delle profondità dell'essere e delle esperienze della storia, che possono assicurare l'orientazione dottrinale e il senso cristiano della sintesi universitaria da elaborare.

c) C'è una Facoltà di Diritto, con discipline che approfondiscono certi aspetti personali e sociali della convivenza umana e possono garantire alcune esigenze di serietà ecclesiologica in tanti problemi pastorali.

d) C'è, infine, l'Istituto di Alta Latinità, che potrebbe magari coltivare delle possibilità di contatto con i grandi patrimoni storici dei Padri, della Liturgia, del Magistero, della cultura cristiana medioevale, ecc. apportando l'illuminazione dell'esperienza della Chiesa Latina ai problemi in studio.

Perché non si potrebbe sostenere, migliorare e rinnovare una così concreta possibilità di presenza cristiana nell'ambiente universitario?

Certo, la spina dorsale del dinamismo di una Università si trova nella sua équipe di investigatori e di professori.

Se nel corpo docente del P.A.S. si fosse indebolita l'identità universitaria della vocazione salesiana e la solidarietà con la vita della Congregazione chiaramente espresse nel Capitolo Generale Speciale, se non apparisse lo sforzo di un rinnovamento della loro mentalità professionale, se indulgessero a schieramenti ideologici con la conseguente incapacità di dialogo, se non facessero esercizio di autocritica e non mostrassero sensibilità ai cambi culturali, ci sarebbe da temere un insuccesso.

Lo spirito e la mentalità di questo gruppo di confratelli hanno una priorità d'attenzione perché essi costituiscono il centro vitale che anima e organizza un nostro impegno qualificato.

In loro la Congregazione desidera scoprire una convinta adesione alla Vocazione Salesiana, la competenza scientifica e l'attualità nella rispettiva specializzazione.

Non sono dei soci alienati dalle esigenze della nostra missione e rivestiti di privilegi d'indipendenza, ma dei fratelli scelti in tutta la Congregazione per portare avanti la nostra vocazione a un livello e con dei compiti particolarmente delicati e di vasta incidenza.

È consolante poter affermare che anche qui troviamo tanta positività di elementi; giustamente si sente aprire il cuore alla speranza, anche se oggi diviene ineludibile un esame di revisione e di aggiorna-

mento nel corpo docente del nostro come di qualsiasi altro centro universitario.

L'esito del rinnovamento del P.A.S. dipende in massima parte dalla competenza ed attualità, dallo spirito salesiano e dalla capacità di autocritica dei suoi professori, sia come singole persone, sia come gruppi accademici e come comunità universitaria.

5. Compiti concreti da affrontare

Dopo queste riflessioni, che credo orientatrici, è conveniente far convergere la nostra volontà operativa di rinnovamento sui principali compiti concreti da affrontare nell'anno che si inizia.

Le indico quelli che, a mio avviso, sono i più importanti e urgenti.

5.1. Specificità salesiana nel Secondo Ciclo

L'«Organo di coordinamento» dovrebbe muovere le migliori energie accademiche del P.A.S. e collaborare con loro, dal suo ambito, per la revisione e ristrutturazione di un 2° Ciclo che rappresenti:

- una originalità di specializzazione salesiana che orienti lo sforzo scientifico del P.A.S. al servizio della nostra peculiare missione nella Chiesa;
- una interdisciplinarietà organizzata che porti il P.A.S. a un vero organismo unitario di promozione scientifica nell'ambito pedagogico e pastorale;
- una considerazione permanente della realtà viva, che dia alla «scientificità» un senso di correlazione con l'azione e la problematica attuali;
- un forte irrobustimento della riflessione scientifica sulla fede cristiana, che guidi le differenti discipline a svilupparsi in un clima di mutua fecondazione tra Pedagogia e Teologia.

La programmazione di un 2° Ciclo veramente originale ed attuale assicurerà dal punto di vista accademico, la vita e la fisionomia caratteristica di tutto il nostro Ateneo e della sua rinnovata funzione.

In riferimento a questo primo compito da esaminare, trascrivo il parere della Commissione postcapitolare circa l'urgenza di una collaborazione inter-facoltà del P.A.S. (cfr. NQ A, III, pag. 14):

«La Commissione:

- prende atto delle dichiarazioni dei Consigli di Facoltà impegnati a una più aperta collaborazione;
- attende che nel testo delle «Ordinationes» delle Facoltà, come nella «Ratio studiorum» e nei piani di studio, si attui coraggiosamente l'interdisciplinarietà;
- ritiene fondamentale che il P.A.S., attraverso i suoi organi accademici responsabili e usando tutti gli strumenti necessari, studi e gradualmente attui un piano di ridimensionamento interno delle Facoltà e degli Istituti, per la trasformazione delle attuali strutture troppo chiuse e autonome, in «Dipartimenti universitari» che abbiamo come prima preoccupazione la centralità dell'allievo e i piani di studio ad esso riferiti e non l'autonomia del singolo Istituto;
- segnala all'autorità accademica l'inconveniente della coesistenza di Istituti e cattedre parallele nelle diverse Facoltà, e crede sia urgente risolvere adeguatamente questa situazione anomala».

5.2. *Corpo docente e Comunità del personale addetto al P.A.S.*

Il compito di migliorare sempre più il personale del P.A.S. comporta vari problemi, dei quali due sono particolarmente urgenti: la revisione del quadro dei docenti e il ridimensionamento della Comunità addetta al Centro studi.

a) Revisione del quadro dei docenti. È questo un compito necessario oggi in qualunque Università. Bisognerà studiare una seria applicazione degli Statuti circa le differenti categorie di professori; stabilire i criteri di scelta e di permanenza del personale; aprire la ricerca dei docenti all'ambito di tutta la Famiglia Salesiana; considerare l'internazionalità e le possibilità di collaborazione delle Ispettorie, ecc.

È importante affidare istituzionalmente a qualche membro direttivo del P.A.S. (forse al Vice-Rettore?) il compito di programmazione per la ricerca, preparazione e perfezionamento dei docenti.

In questo lavoro di programmazione l'incaricato dovrà operare in stretto collegamento, da una parte, con il Rettor Magnifico e con i Consigli di Facoltà e, dall'altra, con il Gran Cancelliere e il Consigliere della Formazione.

b) Ridimensionamento della Comunità addetta al P.A.S. Si tratta di una Comunità speciale e assai importante per la Congregazione. Non

è facile dare ricette sul suo ridimensionamento dal di fuori di essa. Dovrà sapersi articolare convenientemente per realizzare il rinnovamento comunitario voluto dal C.G.S.

Certamente c'è da rivederne il numero per non appesantirla di troppo; e c'è da far superare antagonismi ideologici alieni al nostro spirito di famiglia. Tra persone di alta e differente preparazione, specializzazione e mentalità è normale e positivo che sorgano delle differenze; esse, però, dovrebbero tradursi al massimo in tensioni di dialogo, se si vuole, vivace ma non in atteggiamenti stabilizzati di conflitto.

5.3. *Gestione amministrativa*

Il Capitolo Generale Speciale (CGS 705, 8,e) prescrive di «studiare il modo per la ristrutturazione della gestione amministrativa del P.A.S.».

Il Consiglio Superiore ha già stabilito, come ho riferito io stesso nella comunicazione fatta a giugno, che «sarà ristrutturata e unificata la gestione amministrativa del Centro studi in forma separata e indipendente dalle gestioni amministrative delle singole comunità religiose, anche di quella dei professori, con economi distinti in ognuna di esse».

Questa ristrutturazione è alla base dei cambi fatti e da farsi. Non è un compito semplice; abbisogna dello studio di esperti ed è urgente attuarla. La programmazione di tale nuova forma di gestire il P.A.S. dovrà essere attuata al di dentro delle strutture universitarie.

Così l'autonomia economica del Centro studi si poggerà più facilmente su una corresponsabilità pratica, su una solidale iniziativa dello stesso personale addetto.

Il Capitolo Generale Speciale stabilisce che bisogna «cercare i mezzi più idonei per garantire al P.A.S. una autonomia atta a sostenere i suoi scopi specifici» (CGS 705, 8,e).

Certamente la Congregazione, attraverso il suo Economato Generale, si sforzerà di assicurarne il bilancio; però è importante che nello stesso P.A.S. si istituzionalizzi non solo una competente amministrazione ma anche che si crei qualche organo di ricerca di fonti di contributo da parte di Stati, di Istituzioni e di privati.

5.4. Primo Ciclo Filosofico e Teologico

Un altro compito da affrontare accuratamente è quello del Primo Ciclo Filosofico e Teologico.

Il Consiglio Superiore ha deciso di mantenere un solo Primo Ciclo per semplificare lo sforzo, concentrare le energie e curare meglio tutto il senso di speciale formazione che tale periodo comporta.

Questa decisione esige un ridimensionamento delle due Facoltà di Filosofia e di Teologia e una programmazione adeguata degli studi e delle possibilità accademiche.

Nell'attuale crisi di Seminari e di Studentati in tante regioni del mondo e nella conseguente ricerca di soluzioni, sarebbe assai utile che il P.A.S. potesse offrire, almeno nell'ambito degli studi, dei servizi di orientamento, di critica e di soluzioni concrete.

5.5. «Centro Studi don Bosco»

a) Il Capitolo Generale Speciale richiede che si pianifichino «i mezzi più idonei per garantire lo sviluppo del “Centro Studi don Bosco”» (CGS 705).

Sarà necessario potenziare ciò che si è già fatto al riguardo, dare a questo Centro uno Statuto proprio, assicurandogli da parte dell'amministrazione centrale un finanziamento sufficiente, collegarlo con gli studiosi salesiani di tutta la Famiglia e spingerlo ad approntare con urgenza elementi di risposta a tanti interrogativi attuali.

b) C'è, inoltre, da studiare la richiesta capitolare di un'analisi sulla «convenienza della creazione di un Istituto Superiore di Spiritualità Salesiana al P.A.S.» (CGS 705, 8d).

Forse sarebbe più realistico, per ora, rispondere a tale esigenza con qualche iniziativa portata avanti dal Dicastero della Formazione colla collaborazione dei docenti del P.A.S.

5.6. Revisione degli «Statuti» ed elaborazione delle «Ordinationes»

La Commissione postcapitolare ha informato il Consiglio Superiore al riguardo dicendo che «gli Statuti si presentano ben redatti e aggiornati; si permette solo di indicare alcuni rilievi con riferimento alle precisazioni del Capitolo Generale Speciale (CGS 705, 8b) e alle so-

luzioni prospettate ai problemi studiati dalla Commissione e a diverse osservazioni raccolte tra le persone interessate del P.A.S.»

Bisognerà riunire e far conoscere tali osservazioni all'«Organo di coordinamento» per procedere alla revisione degli Statuti indicata dal Capitolo Generale Speciale.

Inoltre, e precisamente a norma degli stessi Statuti, c'è il dovere di elaborare le «Ordinationes» di applicazione regolamentare.

5.7. *Collaborazione extra-accademica*

Infine, un altro compito importante è quello di impegnare il P.A.S. in attività extra-accademiche nell'ambito dei servizi dell'educazione permanente.

La missione educativa di una Università riveste molteplici forme anche non accademiche.

Il P.A.S. ne ha già realizzate varie. Sono da lodare e potenziare.

Sarà particolarmente utile studiare la possibilità di incrementare questo tipo di attività (alcune organizzate possibilmente in collaborazione con il Dicastero della Formazione) soprattutto per rispondere alle necessità di aggiornamento di tanti confratelli e apostoli impegnati in servizi pedagogici e pastorali a favore della gioventù.

Ho finito.

Mi scusi la lunghezza, ma il tema non è né semplice né di poco rilievo.

D'altra parte, i colleghi del Consiglio Superiore e i membri dell'«Organo di coordinamento» sono persone pazienti ed abituate a trattare problemi difficili e a riflettere su documenti anche lunghi e complicati.

Mi sono sforzato di interpretare la mente del Capitolo Generale Speciale sul rinnovamento del nostro Ateneo.

Se Lei crede, il testo di questa lettera potrebbe essere consegnato ai Consiglieri e ai membri del «Curatorium». È un testo senz'altro criticabile; anzi, la sua critica potrebbe servire come un aiuto per avviare il dialogo che dovremo fare più volte durante l'anno sui compiti concreti da affrontare.

Voglia la Vergine Ausiliatrice intercedere presso il Signore per ottenerci di saper aumentare la fedeltà al nostro Fondatore e Padre don

Bosco, prolungando il suo amore alla gioventù e imitando la sua magnanimità nelle iniziative di servizi pastorali.

Le assicuro la mia preghiera per la sua particolare responsabilità di Gran Cancelliere dell'Ateneo Salesiano.

Accetti la collaborazione e i più cordiali ossequi di chi si professa suo aff.mo

EGIDIO VIGANÒ
Consigliere per la Formazione

2. PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO DEL CG21 SULL'UPS

(3 maggio 1978)

Il Capitolo Generale 21, in cui don E. Viganò viene eletto Rettor Maggiore dei Salesiani e 7° Successore di don Bosco, offrirà alla Congregazione Salesiana e all'UPS, forse, il documento più ampio e organico sullo sviluppo dell'Università.

Il neo Rettor Maggiore illustra un documento che conosce in prima persona e che costituirà uno dei punti strategici del suo lungo rettorato.

Dopo aver presentato don Giovenale Dho, Consigliere generale per la Formazione dei Salesiani e suo Delegato per l'UPS, don E. Viganò così prosegue (il testo ripreso dalla registrazione è stato rivisto dallo stesso Rettor Maggiore).

Il significato di quest'incontro è chiaro e fatto con semplicità, senza una speciale solennità né attraverso una conferenza coi fiocchi; vengo a presentarvi fraternamente il Documento Capitolare sulla nostra Università.

Il fatto che sia il Rettor Maggiore a presentarlo, anche se non aggiunge nessun contenuto nuovo, intende dare a questo documento una concreta importanza in vista di impegnarsi con buona volontà da parte di tutti per metterlo in pratica.

Ecco ciò che io vorrei sottolineare. Non porto delle aggiunte nuove né faccio un commento di studio al documento; neppure mi fermerò su tutti i suoi paragrafi; ma punterò *sulla sua importanza globale*, sottolineando alcuni aspetti dal punto di vista del ministero che il Rettor Maggiore deve ai suoi Confratelli di tutto il mondo, e in particolare ai suoi Confratelli inviati a lavorare all'UPS.

1. Parlo a confratelli scelti e inviati per una missione

Qual è l'angolatura di fondo con cui vi presento questo documento? Basti pensare a chi siete voi come destinatari delle mie parole: dei Confratelli scelti a portare avanti un impegno universitario della Congregazione.

Così il mio discorso parte dalla stessa visuale propria di un Capitolo Generale: quella di parlare a dei Confratelli nella loro specificità di «Salesiani».

Voi certamente svolgete un compito universitario. Però siete stati inviati dalla Congregazione a fare questo; ossia alla radice del vostro impegno universitario c'è la vostra condizione di persone consacrate.

Questo dato di fatto sta alla base di tutto ciò che dirò. È questa la prima e fondamentale realtà che tutti noi dobbiamo avere presente, per portare alla pratica qualunque documento del CG e, in particolare per voi, per assumere fattivamente questo documento sull'UPS.

Quindi permettetemi di *parlare alla vostra coscienza di salesiani*. È l'angolatura che scelgo per la lettura più autentica del documento. Il discorso sarà serio, perché focalizza il motivo vero, esistenziale, *primo*, per cui siete all'UPS.

La spiegazione fondamentale della vostra presenza e del vostro lavoro qui è la vostra professione religiosa. Lasciatemelo sottolineare, magari con frasi un po' paradossali: l'atteggiamento principale per la nostra giusta lettura del Capitolo non è la scienza! Il «primum» non è la scienza; il «primum» è la nostra consacrazione religiosa, la quale è la radice dell'interpretazione di tutta la nostra esistenza.

Evidentemente devo aggiungere che questa vostra speciale missione non funziona senza una robusta e crescente dimensione scientifica. Perché non si può inviare e mantenere un salesiano in questo impegno universitario, senza la dovuta competenza, senza la serietà di ricerca, senza la specializzazione, senza la capacità accademica.

Però ecco: io credo che è importantissimo partire da tale condizione radicale. Altrimenti, non ci sarebbe neppur bisogno che io venissi a presentarvi questo testo capitolare. Il documento lo può leggere sia un salesiano per interesse vocazionale, e sia anche un altro per curiosità. Ma la lettura del salesiano è diretta a trovare degli orientamenti e dei propositi per la sua condizione concreta.

Se voi non foste salesiani, non sareste qui. Non sareste universitari di questo tipo. La struttura universitaria alla quale appartenete non è

«indipendente». Certo, essa è autonoma nel suo proprio ordine; ma la sua autonomia non è il valore supremo ed ultimo, anche se è assai importante e da non manipolare. È un'autonomia ordinata ad obiettivi ecclesiali e salesiani (cfr. CG21 358, 2.5.2).

M'interessa moltissimo insistere sulla vostra responsabilità di «salesiani»! Perché? Perché solo se siamo d'accordo su questa impostazione, solo se convergiamo su questa impostazione fondamentale, io potrò affermare, come dirò più avanti, che senza il vostro impegno e la vostra responsabilità non si cambierà nulla. «Voi», qui, dovete essere «tutti noi», ossia, i rappresentanti dell'intera Congregazione; perché siete veri salesiani che hanno gli stessi obiettivi e le stesse preoccupazioni delineate dal Capitolo Generale. Il Consiglio Superiore e Voi devono assumere insieme i grandi ideali e i grandi orientamenti che il CGS e il CG21, interpreti della nostra vocazione nella situazione storica postconciliare, hanno approvato per rinnovare adeguatamente la nostra comune missione.

2. Un Capitolo di verifica

Il Capitolo CG21 è stato un Capitolo di verifica della vita e dell'attività salesiana, nei suoi diversi aspetti. E ha dato delle prospettive concrete di rinnovamento, in conformità all'analisi fatta e alle valutazioni discusse. La verifica presentata, sia circa l'Opera PAS che circa l'UPS, è stata seria e oggettiva.

Il Consigliere per la Formazione, con un lavoro paziente e analitico, ha preparato, innanzitutto, una relazione del Consiglio Superiore per tutti i Capitolari (relazione che, spero, avrete letto), facendo conoscere il processo di trasformazione degli ultimi sei anni, dal CGS in poi. Una fatica di trapasso coraggiosa e sofferta, presentata ai Capitolari con una visione di apprezzamento sostanzialmente positivo, in cui si enumerano gli aspetti acquisiti, ma anche i punti problematici e le indicazioni di rotta per il futuro, come si è fatto con qualunque altra situazione della Congregazione.

Nell'elaborare alcuni orientamenti dedotti dalla verifica sull'insieme dell'Opera PAS e dell'UPS, il CG21 ha centrato la sua preoccupazione di preferenza sul settore accademico dell'UPS. La spiegazione di questa scelta preferenziale sta nel fatto che i Capitolari, esaminando il settore dell'Opera PAS, avevano considerato il processo portato

avanti da voi, e coronato con l'ultimo Capitolo della vostra Delegazione, come un lavoro sostanzialmente riuscito. Abbisognava semplicemente di conferma e di intelligente continuazione. Perciò gli orientamenti si riferiscono piuttosto all'UPS.

Quindi, ecco una prima osservazione assai pertinente: lo scopo centrale del presente documento capitolare è chiaramente quello *di un rinnovamento a fondo e di una crescita armonica e aggiornata nel campo della strutturazione, dell'organizzazione e delle attività accademiche dell'UPS*.

Una delle principali finalità del documento è proprio quella di revisione e di crescita del settore accademico. Non è un documento inquisitorio e giudiziale al riguardo. Forse prima e dopo il documento del CGS si sentiva nell'aria un po' di questo tipo di clima riguardo ai cambiamenti del PAS: un intervento (si poteva pensare) venuto quasi «dal di fuori», dall'alto, sollecitato da accuse e da critiche, per sanare dei gravi difetti. Invece, qui, si percepisce subito da tutti che il presente documento è piuttosto *in linea di solidarietà*, di convergenza, di convinzione dell'importanza di questa attività, sì da voler migliorarla, accrescerne l'utilità, rafforzarne la credibilità già meglio sviluppata in questi sei anni, dopo averla forse un po' persa, come voi sapete, per tanti motivi, più o meno discutibili. Il documento vuole assicurare il rinnovamento e la crescita dell'UPS nel genuino senso delle origini.

Infatti, come in tutte le istituzioni che si rinnovano, urge ripensare con chiarezza il significato primigenio delle origini della nostra Università. Il documento cita, a ragione, lo stesso don Ricaldone (CG21 353), con alcune sue frasi assai indicative per far ripensare appunto le finalità di esistenza di questa Università ed i criteri con cui bisogna orientare le sue attività.

Allora, in questo clima, io sottolineerò alcuni aspetti del testo capitolare che considero più significativi. I punti che vorrei che voi approfondiste sono i seguenti:

- a. Il fine specifico di questa Università.
- b. I Docenti.
- c. La riorganizzazione unitaria dell'Università.
- d. L'importanza della ricerca scientifica.
- e. Qualche richiamo sugli Studenti.

Spero di finire a tempo per lasciare la possibilità di conversare un po' se qualcuno vorrà porre delle domande.

3. Il fine specifico di questa Università (cfr. CG21 343)

Perché scelgo come primo aspetto quello del fine specifico di questa Università? Perché è lì che troviamo *i motivi della sua fondazione e della sua esistenza* e la ragione degli sforzi e dei sacrifici non piccoli che si fanno per sostenerla.

Non si tratta qui di fare uno studio sul fine; l'avete chiaro negli Statuti, e ve ne ha parlato il Rettor Maggiore precedente, don Ricceri, nella importante lettera che ha inviato al Rettore don Pietro Braido il 10 gennaio 1977. Vorrei più che altro dire di alcune conseguenze di questo fine, che vedo sottolineate nel documento.

3.1. Una prima osservazione che scaturisce dalla considerazione del fine e che illumina la natura di questa istituzione accademica è che essa costituisce una «*Università Ecclesiastica*» nel senso tecnico di questa espressione.

Convieni ricordare che esiste una differenza tra «*Università Ecclesiastica*» e «*Università Cattolica*»; con la prima denominazione si vuole indicare una Università della cui strutturazione e guida si fa garante la stessa gerarchia suprema della Chiesa, attraverso la responsabilità, le direttive e gli orientamenti della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica. Basti pensare, ad es., che il Gran Cancelliere attua in essa «*de mandato Sacrae Congregationis*» (*Stat.* a.6) e che il Rettore è nominato, in definitiva, dalla stessa S. Congregazione (*Stat.* a.11,4).

Ecco: qui noi dovremmo convincerci subito di una cosa molto chiara: di non nutrire utopie nell'orientare l'Università, o una sezione dell'Università, o una Facoltà, o un Istituto, a un tipo di autonomia o a un compito di ricerca e di attività accademica assolutamente indipendenti e con fine a se stesso, sganciato dalla preoccupazione vitale della comunità ecclesiale attraverso la vocazione salesiana, e dall'orientamento del Magistero del Papa e dalla vita della nostra Società.

Ossia: non ci dovrebbe essere spazio per portare avanti un atteggiamento accademico sul tipo di un supposto neutralismo laicista.

Capisco bene che voler sottolineare l'idea di una «*Università confessionale*» può essere interpretata antiscientificamente, nel senso che la confessionalità rovina l'autenticità scientifica. Sappiamo a memoria che la scienza deve essere autonoma, che ha i suoi metodi, ecc.

Però sappiamo anche, e per esperienza vissuta, che, quando si stabilisce un campo di ricerca attraverso appropriati metodi, guardando

il tutto alla luce del fine (e io sto sottolineando un fine specifico), si devono fare delle scelte fondanti. Ci sono tanti orizzonti a cui aprire un'attività scientifica. Ora, la confessionalità, nel senso peggiorativo del termine, può essere chiusura agli orizzonti; e in questo è arretratezza. Ma il Vaticano II non è venuto a sopprimere la confessionalità, ma a criticarne e purificarne il senso negativo e a rinnovarla nella sua più nobile genuinità.

La «confessione della fede» è in noi un atteggiamento di profonda e radicale convinzione, una angolatura di vertice che ci orienta nell'interpretazione più oggettiva di tutta la realtà, specialmente dell'uomo e della sua storia. Sappiamo anche che una delle difficoltà più grandi che ha la Chiesa oggi (che sentite anche voi, e che sentono tutti gli studiosi credenti) è *la promozione di un dialogo autentico tra le scienze dell'uomo con i loro metodi (in sintonia con lo sviluppo e la crescita dei segni dei tempi) e il vasto ambito della fede.*

Ecco: un'Università Ecclesiastica, per le esigenze della sua confessionalità (ossia per natura sua), cerca instancabilmente oggi di realizzare questo dialogo. Non intende di scappar via. Cerca di orientare i suoi vari discorsi scientifici per vedere (anche se non la trova subito) la maniera più oggettiva di realizzare questo dialogo. È difficile, ma è nel sangue, nella preoccupazione, nella certezza del credente investigatore, del credente docente, che questo dialogo è possibile, che la fede non si oppone alla scienza, ma le assicura l'orizzonte più vasto e più vero.

Penso che questa prima osservazione sia per voi fondamentale: dovrebbe percepirsi con chiarezza che nel dialogo, diciamo così, tra i valori antropologici studiati dalle scienze umane e le ricchezze di Cristo approfondite della disciplina della fede, appaia la certezza che ogni studio dell'uomo è, in definitiva, profondamente vincolato con Gesù Cristo, e che l'orizzonte della fede non è chiuso per le scienze antropologiche, ma anzi aiuta a percepirle, a illuminarle e a orientarle per una loro più autentica ricerca della verità.

3.2. In questo dialogo noi operiamo con una specifica *caratterizzazione salesiana*. È questa una seconda osservazione su cui desidero richiamare la vostra attenzione. È un aspetto intimamente legato con la fede che deriva pienamente da essa.

L'orientamento di ricerca di dialogo tra scienze dell'uomo e fede va fatto dal di dentro della nostra opzione fondamentale per Cristo, con una visione genuinamente salesiana.

Ma cosa significa «visione salesiana»? Non siamo qui a dire delle cosette da bambini: mancherebbe altro! Il fatto che il Rettor Maggiore stesso sia venuto a parlare con gente competente esige la scelta di un argomento molto serio. Si tratta di insistere su una visuale di fede da parte vostra che sappia dare speciale attenzione, nel dialogo delle scienze, alla realtà giovanile e popolare: proprio perché in essa si trova il campo umano in cui noi ci proponiamo di servire la società.

Quindi la visione salesiana esige globalmente una speciale attenzione a un determinato settore dell'umanità. Nel settore giovanile e popolare c'è da cent'anni una presenza di servizio, inventata, diciamo così, da don Bosco, o voluta dal Signore attraverso don Bosco, che ha un certo spirito, una certa criteriologia pastorale, un certo metodo di approccio. Allora la visuale salesiana deve saper riattualizzare e sviluppare uno speciale stile di confessare la fede e, quindi, di leggere la realtà.

E poi non si può trascurare un dato di fatto non indifferente. Si fanno venir qui degli allievi salesiani, per formarsi intellettualmente secondo la loro vocazione apostolica. Il saper curare la visione salesiana comporterà la creazione di un orientamento scientifico e di un clima di vita che privilegiano (parlo di «privilegiare» non nel senso di escludere gli altri, ma nel senso di una originalità e di una caratterizzazione specifica che, mentre attrae anche tanti altri interessati, aiuta i nostri a crescere nei loro ideali di servizio giovanile e popolare) i destinatari della Famiglia Salesiana come i soggetti che meglio esprimono il tipo di ricerca scientifica e di formazione intellettuale che intendono offrire a tutti questa Università.

3.3. E una terza osservazione, che traspare dalla considerazione della specifica finalità della nostra Università, è l'originalità ecclesiale e il *particolare impegno che deve disimpegnare in essa la Facoltà di Scienze dell'Educazione* (CG21 2.2.3.).

Però ecco: il fatto che il documento presenti questa osservazione in riguardo della Facoltà di Scienze dell'Educazione può, a prima vista, provocare delle reazioni... Subito salterà su qualcuno a dire: ma qui c'è una parzialità di predilezione a favore delle prospettive portate avanti dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Il testo non intende certo formulare dei giudizi di valore sull'indirizzo concreto (manifestato negli scorsi anni) in questa o quella Facoltà; formula piuttosto una direttiva di conversione e di rinnovamen-

to in vista dell'accurata revisione fatta, anche con l'aiuto vostro, nella preparazione capitolare (CG21 344-345).

Ciò che veramente intende è «porsi in sintonia con le intenzioni che sono all'origine della fondazione del massimo Centro di Studi della Congregazione e con la sua storia, già autorevolmente interpretata dal Rettor Maggiore-Gran Cancelliere don Luigi Ricceri nella lettera al Rettore dell'UPS del 10 gennaio 1977» (CG21 353). Il CG ha guardato all'Università come a un tutto armonico e unitario in cui è inserita la nostra originalità salesiana. Perciò l'UPS deve essere concepita come una istituzione la più organica possibile, con una natura di vera «Università Ecclesiastica», ma caratterizzata da una sua originalità. E l'UPS è originale perché i salesiani con la loro missione pedagogico-pastorale le imprimono una fisionomia inconfondibile.

Questa originalità delle strutture, del modo di realizzare tutto l'insieme del lavoro universitario, si manifesta particolarmente nel campo pastorale e pedagogico. E, nello spirito della fondazione, questo campo è rappresentato piuttosto dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione. Tra l'altro, finora, nessuna delle Università Ecclesiastiche di Roma ha avuto come caratteristica questo tipo di impegno scientifico.

Quindi il campo pedagogico e pastorale dovrebbe essere sentito non come il settore di un gruppo che si affianca ad un altro, ma come il vertice di tutto. È come dire che ogni Facoltà ed ogni ricerca deve orientarsi verso questo vertice, che è l'espressione della nostra vocazione.

Una simile osservazione richiede con urgenza almeno i seguenti impegni:

a. *Una revisione a fondo della Facoltà di Scienze dell'Educazione*, soprattutto da parte di coloro che vi appartengono direttamente e dovrebbero essere i primi responsabili della caratterizzazione e originalità salesiana dell'Università.

b. *Un'apertura speciale degli interessi di questa Facoltà verso quelli delle altre Facoltà*: ce n'è urgente bisogno! Come si può far progredire un dialogo veramente interdisciplinare sull'uomo senza la Teologia? senza la Filosofia? senza gli apporti del Diritto e senza le luci di saggezza contenuti nella Patristica cristiana?

c. *Ma, poi, è altrettanto urgente che le altre Facoltà aprano sempre più la loro sensibilità alla crescita delle scienze dell'uomo e a iniziative di interdisciplinarietà*. C'è tanto da ripensare e da ristrutturare!

3.4. Ecco: io non saprei come spiegarmi meglio. Però guardate: coloro che considerano questa istituzione universitaria nella globalità della sua esistenza in ordine alle finalità da perseguire, vedono l'urgenza di una sua maggiore organicità unitaria e la preoccupazione pedagogico-pastorale come l'aspetto caratterizzante il tutto.

Si sa che il centro vitale di una Università Ecclesiastica è la Facoltà di Teologia. Però se si vuole individuare il vertice della caratterizzazione salesiana della nostra Università, non lo si può situare se non nella missione pedagogica e pastorale, che esige un particolare collegamento tra le scienze dell'uomo e le discipline della fede. Ecco perché devono sentirsi esplicitamente interessate tutte le discipline che si studiano nella nostra Università, per far crescere l'originalità che la caratterizza.

Certo: io non parlo qui in prospettiva di strutturazione tecnica, che forse potrebbe far sorgere nelle vostre mentalità una qualche risonanza di ripicca, di rivalità, o che so io; questo discorso lo dovrete portare avanti voi con coraggio. Io parlo in prospettiva di rinnovamento globale, in cui urge guardare un po' disinteressatamente alla costruzione di un'*Università che sappia presentare come suo aspetto caratteristico l'originalità della vocazione salesiana nella Chiesa*.

Una tale meta, però, non potrà mai essere raggiunta con mentalità e con progetti settoriali. Sarà frutto del concorso di tutti: tutte le Facoltà verso un vertice pedagogico-pastorale!

Ci sarebbe ancora molto da dire; è sufficiente non dimenticare quanto affermava già don Ricaldone. Nel num. 354 del documento leggiamo: «Tale chiarezza ecclesiale e salesiana, che è richiesta per tutte le Facoltà, diventa ancor più impegnativa per la Facoltà di Scienze dell'Educazione. Infatti essa caratterizza in modo particolare la nostra Università nella Chiesa; ed è sorta, secondo l'espressa volontà di don Pietro Ricaldone, anzitutto per "preparare... sempre meglio i Soci Salesiani all'alta missione di educatori secondo il Sistema Preventivo lasciatoci in preziosa eredità dal nostro Santo Fondatore" e "valorizzare e diffondere sempre più i principi della Pedagogia Cattolica"».

Queste parole sono un programma e una sfida; vorrei che servissero per far convergere, non per dividere; per far costruire, per raggiungere una maggior organicità, per rinnovare, per ristrutturare.

4. I Docenti

Il fine illumina tutta la caratterizzazione dell'Università. Però il fine potrebbe anche rimanere una formula astratta, una etichetta esterna o un giustificativo formale.

Il centro motore per raggiungere il fine e la piattaforma sostanziale per costruire l'UPS siete voi. L'Università, in definitiva, la costituite voi! Capisco che ci sono gli allievi, ci sono i programmi, ci sono tante iniziative. Però il punto nodale, la possibilità di portare avanti l'identità e la crescita universitaria sono i Docenti e gli Studiosi: siete voi. *Nelle vostre mani è posta la responsabilità-chiave per fare funzionare bene il tutto.*

E qui voglio sottolineare ancora meglio ciò che esprimevo al principio: intendo dirigermi proprio alla vostra coscienza di Salesiani. Vi invito a leggere il documento capitolare tramite la vostra coscienza di confratelli. Perché se voi portate avanti un discorso da convinti in questo campo, appaiono più risolvibili alcune delle più significative difficoltà del vostro rinnovamento universitario.

Certo, ci sono anche dei delicati problemi strutturali, accademici ed economici. Però le deficienze che hanno eroso la fiducia, che hanno suscitato critiche, che hanno fatto apparire certi interventi del CGS forse alla stregua di un tribunale, che hanno provocato dubbi e tentennamenti circa la stessa esistenza dell'UPS, sono venuti da una situazione di disorientamento sulle finalità e di mancanza di chiarezza nell'ambito della missione salesiana.

Dunque, la responsabilità-chiave del rinnovamento è proprio riposta in voi come confratelli competenti.

4.1. *Inviati per obbedienza* (CG21 364c). Conviene ripetere qui quanto esprimevo al principio. Nel dire «voi», non mi riferisco in primo luogo alla vostra competenza scientifica. Certamente non la escludo, perché se non l'aveste a sufficienza non dovrete per lealtà rimanere qui.

Quando dico «voi», intendo parlare, innanzitutto, alla vostra coscienza di consacrati. Voi siete inviati qui dall'obbedienza nel senso positivo della parola: state realizzando un mandato che sgorga dalla vostra stessa professione religiosa.

Anch'io, per il mio ministero, debbo saper fare la medesima riflessione. In definitiva, perché un salesiano (io e voi) si trova nella tale

comunità e s'impegna in quel determinato compito? Sia egli prete o coadiutore, potrebbe fare tante altre cose. Perché sta facendo questa? Alla radice, si arriva a toccare un motivo iniziale di tipo religioso; si tratta di un mandato che viene dall'obbedienza, professata pubblicamente nella Chiesa con voto!

Ah, lasciatemelo dire così, da fratello! Se uno non ha questo convincimento, anche se ha competenza scientifica, è fuori posto, e dovrebbe avere la lealtà di tirarne le conseguenze del caso.

Siete qui perché inviati a realizzare la missione salesiana attraverso una speciale competenza. È ciò che ha voluto sottolineare il CG21 nei nn. 363 e 364.

Questo principio fondamentale vale, evidentemente, per ogni salesiano e... anche per me. Oggi ho ricevuto una lettera che mi dà dei consigli su due o tre dei molti difetti che ho per aiutarmi (mi si dice) a disimpegnare meglio il ministero di Rettor Maggiore. Io domani chiamerò colui che mi ha scritto la lettera, lo ringrazierò e ne commenteremo insieme i contenuti.

Forse a voi non scrivono delle lettere in questo senso. Però io vi direi che la lettera ve l'ha scritta il Capitolo. Leggete il n. 364; troverete nel paragrafo c) quanto segue: «Si renda più esplicita negli Statuti (o nelle "Ordinationes") la condizione "religiosa" del professore salesiano, sicché sia ritenuta normale la sua disponibilità ad altri incarichi nella Congregazione».

In questo momento non sottolineo la seconda affermazione del paragrafo, che è, d'altra parte, tanto realista e utile al rinnovamento; ma vorrei concentrare la vostra attenzione sulla prima affermazione di una specifica sensibilità di coscienza, preoccupata di essere fedele a una missione e di voler realizzare un impegno religioso (certo, sempre secondo le competenze e le esigenze universitarie). Se non si coltiva e non si accresce questa coscienza, si corre il grave rischio di svuotare il significato ecclesiale dell'Università. Ed essendo, questa, una conseguenza nociva, si capisce la logica della seconda parte del paragrafo.

Non vorrei essere frainteso, quasi che il documento stesse insinuando di approfittare, con pretesti religiosi, per rinnovare qualche docente indesiderato senza chiarezza fraterna e senza motivazioni oggettive: assolutamente no. Però non dovrebbe esserci nessuna meraviglia che si possa giungere anche alla conclusione religiosa indicata, anche per motivi non necessariamente accademici. Nella mia vita ho dovuto fare anch'io dei «salti mortali» di destinazione, tre o quattro

volte. Non perché mi dispiacesse quello che stavo facendo, ma per disposizione religiosa. Io ho sempre pensato che tale è stato l'atteggiamento di tanti altri confratelli assai benemeriti (senza dirlo, come lo sto dicendo io); essi neppure pensavano, obbedendo, che stessero facendo degli atti eroici. L'hanno fatto semplicemente con la logica del buon salesiano.

Dunque: i Docenti coltivino generosamente una simile convinzione di coscienza.

4.2. *Mandati a «questo compito», non ad altro* (CG21 365). È importante e pratico mettere in luce un aspetto del vostro impegno che è stato oggetto di considerazione nella verifica realizzata. I docenti salesiani non solo sono inviati qui dall'obbedienza; ma sono anche incaricati di svolgere un compito ben determinato. L'obbedienza ha definito il loro compito. Non li ha lanciati in orbita per cercarsi uno spazio individuale di loro gusto. Li ha mandati a un determinato compito universitario, a tempo pieno.

CG21 num. 365: «Il professore salesiano dell'UPS non assumerà incarichi di carattere continuato e stabile in altre Università – civili o ecclesiastiche – o in altra organizzazione extra-salesiana senza il previo ed esplicito consenso del Gran Cancelliere».

Eh, lasciamo stare adesso il Gran Cancelliere! Non vengo a rivendicare diritti. Nel suddetto paragrafo troviamo un senso di orientamento pratico, e anche un certo aspetto disciplinare. Non lo escludo; ma desidero piuttosto parlare alla vostra coscienza. Ognuno di voi è stato mandato qui per un compito ben definito ed esigente, collocato prima di ogni altra sua iniziativa individuale.

Io capisco che bisogna avere una mentalità aperta, certo! C'è la necessità e la convenienza di collaborazione con Università e Centri di Studio soprattutto ecclesiastici. Anche noi abbiamo bisogno degli altri, non solo materialmente, ma anche qualitativamente. Però dobbiamo dire che di fatto, per ragioni differenti (senza dar giudizi, ora, sul valore di questi motivi) abbiamo visto disperdere delle forze che risultano indispensabili qui, per promuovere il discorso della nostra Università. E il Capitolo ci dice che bisogna rivedere con serietà questo punto. Non si può andare avanti con una dannosa permissività! Voi programmate degli organici, e ci chiedete del personale. Con tanto piacere faremo tutto quel che è possibile per soddisfare le richieste. Però non è che il Rettor Maggiore abbia il personale a disposizione;

deve andarlo a chiedere di qua e di là; deve far vedere che c'è proprio bisogno, e che le forze mandate qui sono già pienamente impegnate. Perché se le forze valide inviate qui sono impegnate in altre incombenze, allora non si vede né la ragionevolezza né l'urgenza della richiesta. Sarebbe una contraddizione che qualcuno pensasse di fare della sua permanenza al PAS una specie di campo-base per altre escursioni, senza vero interesse e senza piena dedizione alla nostra Università.

Io non vorrei essere malinteso: non è che si chiuda la possibilità e l'opportunità di collaborazione esterna. Essa è un'esigenza conciliare. Però le scelte di collaborazione siano valutate proprio partendo dal mandato ricevuto: di venir qui a far crescere questa nostra Università per il servizio della Chiesa. Ora, se per qualche colpa, incominciando magari dai Superiori Maggiori, si fosse lasciato adito a un po' di situazione confusa e ambigua in questo campo, urge far marcia indietro e riconsiderare le situazioni. La miglior forma per realizzare questa verifica è che incominciate voi stessi a farla, sia individualmente sia collegialmente. Il ricorrere a estremi rimedi per una simile revisione dovrebbe applicarsi solo a dei casi eccezionali.

L'importanza della vostra dedizione a tempo pieno viene illuminata anche da quanto il documento stabilisce nel numero 364: «La diretta responsabilità della Congregazione nell'intera vita dell'UPS richiede che si stabilisca per Statuto (o nelle "Ordinationes") che il Collegio dei Docenti sia costituito da soli Salesiani. Collaborazioni di altri avverranno attraverso la figura del professore "invitato"».

La determinazione è assai chiara. La Congregazione vuol contare su una Università che sia genuinamente Salesiana, perché i punti nevralgici di conduzione, di pensiero, di organizzazione, di crescita, sono fondati su confratelli fedeli e competenti. Mi sembra, questa, una disposizione intelligente e positivamente concreta in un momento di processo di identificazione sommerso in un complesso pluralismo.

4.3. *Esigenze della responsabilità assunta.* Tutti voi, dunque, siete impegnati nella missione concreta di questa nostra Università. Ma ci sono in essa delle funzioni svariate.

Vorrei, qui, sottolineare la speciale responsabilità dei *Docenti Ordinari e Straordinari e dei Decani*. Non si tratta di semplici titoli onorifici! Implicano dei compiti delicati definiti dagli Statuti. I Decani, gli Ordinari e gli Straordinari sono chiamati a portare il peso delle re-

sponsabilità accademiche e organizzative dell'Università. È importante, allora, che, partendo dal documento capitolare, si proceda a una seria revisione di coscienza personale e anche di funzionamento concreto, non temendo di affrontare certe situazioni anormali. È possibile che ci siano tra gli Ordinari e gli Straordinari degli inconvenienti; di doppio incarico di ordinariato o straordinariato in Università o Facoltà Ecclesiastiche e civili; di doppio incarico all'UPS o fuori di essa, incompatibili di fatto perché tolgono la disponibilità per l'impegno assegnato dall'obbedienza.

Scusatemi, se credo bene aggiungere anche un'altra osservazione. Siccome non si arriva presto a Ordinario, e siccome l'impegno scientifico esige molte energie, a una certa età è necessario che i Confratelli che sono arrivati a questi alti gradi di responsabilità sentano normalmente il piacere e sappiano prendere le misure del caso per cedere il passo ai più giovani. Prepararsi con saggia previdenza dei successori, consultare i Colleghi, indirizzare l'individuo adatto a proseguire, ecc. Mi sembra che tale atteggiamento ridondi a vantaggio dell'Opera e dimostri un amore pratico all'impegno salesiano nell'UPS. Ci dovrebbe essere, tra voi, un clima fraterno di sincerità che rendesse possibile e facile un simile avvicendamento.

Guardate: io mi sono convinto durante questi sei anni in cui sono stato qui un po' con voi, che quanto più si lavora dal di dentro, con voi stessi, tanto più si progredisce; quanto più, invece, ci si vede obbligati a interventi che procedono in certa maniera dal di fuori, si corre il rischio di creare un clima negativo per il progresso.

Portate, dunque, avanti con cura una volontà di rinnovamento dal di dentro, se no, tutti i Capitoli dovranno fare un qualche altro documento per voi. E invece io vi faccio l'augurio che questo sia l'ultimo documento capitolare sull'UPS, nel senso che non ce ne sia più bisogno, perché voi porterete avanti, seguendo le direttive della prossima nuova Costituzione Apostolica della Sacra Congregazione per le Università, un discorso di rinnovamento e di crescita veramente positivo.

5. La riorganizzazione unitaria dell'Università

Su questo argomento non ho da intrattenermi molto. Nel num. 350 si fa vedere il significato di questo problema. Che cosa dovete procurar di fare? Impegnarvi a rendere l'Università un organismo più

unitario, anche se dovutamente articolato. Non semplicemente una somma di cinque Facoltà parallele, ciascuna per conto suo, ma un'Università organicamente unitaria, con una maggior manifestazione strutturale del fine comune, con maggior coscienza della limitazione dei mezzi di collaborazione interdisciplinare per una caratterizzazione originale del tutto.

Il Capitolo ha preso conoscenza del lavoro fatto negli anni antecedenti. Voi avete ridimensionato non solo l'Opera PAS, ma avete iniziato uno studio molto delicato e non facile, per portare avanti anche in quest'altro campo delle proposte; ma rimane molto da fare. Dice il num. 350: «Lavoro di discussione e approfondimento di problemi concernenti una migliore funzionalità delle strutture accademiche sorte in base ai nuovi Statuti. Tale lavoro fu condotto dall'UPS in costante dialogo con i Superiori del Consiglio portando ad evidenziare ormai possibili soluzioni» (*possibili* soluzioni! È questo un orizzonte aperto) «che per essere consolidate attendono le indicazioni contenute nella nuova Costituzione della Chiesa sugli studi ecclesiastici» (che sembra sia d'imminente pubblicazione).

Ora, considerando lo spirito del documento capitolare, bisognerebbe saper stimolare un discorso più avanzato e concreto per una miglior realizzazione della finalità pedagogico-pastorale che dovrebbe caratterizzare tutta l'Università.

Sappiamo che la progettazione di questo lavoro è già stata iniziata. Io ho sentito, nei dialoghi con la commissione incaricata dal Gran Cancelliere di allora, alcune possibilità concrete con delle ipotesi coraggiose.

Urge, dopo il CG21, portare a conclusione questo discorso: una vera convergenza unitaria di tutte le Facoltà, la revisione degli indirizzi e specializzazioni, la definizione degli organici (questo interessa molto anche noi del Consiglio, perché prima di richiedere del personale bisogna vedere le cose con chiarezza), la redazione degli Ordinamenti.

Il Capitolo, come vedete, ha voluto indicare un cammino che portasse a una maggior coesione di tutte le forze, a un risparmio di energie e a un miglior profitto del personale dell'UPS. Al num. 360 stabilisce: *«sia reso effettivo anche sul piano strutturale, e quindi statutario, il principio di interdisciplinarietà e dipartimentalità. Mentre le Facoltà resteranno organismi accademici di programmazione e amministrazione, la gestione dipartimentale garantirà l'unità della formazione».*

Ecco: questo è un orientamento fondamentale da assumere. Un impegno non facile, che però il Capitolo vi chiede. Io aggiungerei a questa sottolineatura una osservazione. Alla base del principio di interdisciplinarietà e di dipartimentalità si deve porre un elemento vitale che è da considerarsi previo: la necessità di coltivare di più tra di voi il senso di fiducia e di stima reciproca. Perché se per il fatto d'appartenere a un'altra Facoltà si è già in qualche modo emarginati, allora non c'è possibilità di organicità unitaria. Se un docente è già emarginato perché è psicologo, o perché è teologo, o perché è giurista, o perché è latinista, allora non si fa più niente.

Io capisco che si esiga in ognuno una competenza scientifica aggiornata. Però io credo che allo stesso tempo dev'essere coltivato di più questo mutuo senso di fiducia, di stima, che porta a collaborare, a rendere possibile la interdisciplinarietà e la dipartimentalità. Come volete che si faccia un dialogo interdisciplinare fra due che non si apprezzano tra di loro anche se sono competenti e aggiornati entrambi, ognuno nel suo ramo? Noi auspichiamo che alla base di una relazione strutturale ci sia la presenza viva di relazioni concrete tra persone, tra progetti, tra programmi di collaborazione. Carissimi, vogliatevi bene tra voi, non solo come confratelli, ma anche come specialisti e come membri di una stessa ed unica Università, facendo comunione non solo dei vostri affetti, ma anche delle vostre competenze, dei vostri servizi e delle vostre iniziative universitarie. Che l'UPS divenga una testimonianza di comunione salesiana di alto e originale livello!

6. Importanza della ricerca scientifica

6.1. I Docenti sono il cuore, il fondamento dell'Università. Però quando dico Docenti, non mi limito a coloro che fanno regolarmente le loro lezioni magistrali, e poi si eclissano. Qui chiamo Docente anche colui che, al limite, non fa nessuna ora di scuola, per motivi accademici giustificati o programmati, e che si dedica a fare dei lavori di ricerca in vista del fine dell'Università, a favore magari anche di altra Facoltà che non è la sua, oppure che si impegna (per elezione o per disposizione) a dei compiti di responsabilità specificamente accademica (per es. Rettore, Decani, Segretari di Facoltà, ecc.).

Esorto tutti coloro che sono impegnati nel compito della docenza, della ricerca e del funzionamento accademico a non sottrarsi ai con-

tatti personali con gli altri Colleghi o con i singoli studenti, soprattutto quando gli studenti sono arrivati a una certa maturazione di preparazione, e stanno lavorando alla loro tesi di laurea. Si dedichino con generosità alla direzione di Seminari e di Tirocini, e soprattutto allo studio continuo e aggiornato della propria disciplina.

6.2. Anch'io ho fatto un po' d'esperienza in questo campo; so che le varie discipline corrono oggi con incredibile velocità. Il professore che credesse di poter vivere di rendita sarebbe un superato. E se non ci si impegna quotidianamente si corre il rischio di non compiere adeguatamente la propria missione universitaria.

Il mandato religioso di appartenenza all'UPS esige dal docente anche il dovere di essere aggiornato e competente nel suo settore scientifico. Quindi egli non può accontentarsi di fare tre o quattro lezioni, magari nel Primo Ciclo, che si potrebbero anche dettare brillantemente (a quel livello), ma senza una seria e continuata dedizione per un approfondimento della sua disciplina.

Considerate come una dimensione a voi caratteristica la ricerca scientifica, l'aggiornamento e lo studio continuato di tutto ciò che vi aiuta a portare un servizio universitario all'attualità della vostra Missione.

6.3. È poi necessario avviare (o incrementare: perché si sta già lavorando in questo campo) un tipo di programmazione interdisciplinare, anche là, dove non si danno ancora delle strutture interdisciplinari. Iniziative comuni su problemi vivi, anche per un'opera di divulgazione ad alto livello.

Io ho assistito qui, negli anni scorsi, a giornate e settimane di studio di questo tipo; e mi congratulo con i promotori ed organizzatori.

Date importanza a tali iniziative! Approfondite insieme certi temi d'interesse vitale, sia per la Congregazione che per la Chiesa, come avete fatto per la Penitenza, per il Matrimonio, per il Sistema Preventivo, ecc.! Tali iniziative fanno del bene a voi, servono alla Congregazione ed alla Chiesa, e costruiscono una figura rinnovata del vostro impegno universitario.

Incrementate anche le vostre pubblicazioni con serietà di ricerca e di attualità di alta divulgazione considerando con intelligenza le necessità concrete della nostra vocazione salesiana.

Oggi, nel generale trapasso di rinnovamento, c'è bisogno di studi

non superficiali fatti con responsabilità, anche se non si tratta sempre di vere ricerche scientifiche.

6.4. La prassi pastorale della Chiesa e la vita concreta della Congregazione siano base ispiratrice della vostra attualità. Guardate che, se voi vi distaccate dalla realtà della vita ecclesiale, non riuscirete a percepire l'importanza che vanno assumendo certi temi, con nuova tonalità d'interesse e con nuovi apporti oggettivi di crescita. D'altra parte anche il rinnovamento della vita religiosa è una realtà viva che comporta una presenza animatrice dello Spirito Santo nella storia. Non si tratta di teorie; la pastorale, come espressione concreta della natura dinamica della Chiesa, non è un campo di iniziative di attivisti e di ignoranti, ma lo svolgimento concreto del mistero di salvezza che implica il dinamismo della «ricchezza di Cristo» in un'intensità vitale che precede e deve interessare i vari livelli scientifici dello studioso credente. Se non scrutate con interesse questa viva realtà, correte il rischio di scegliere dei temi che non sono strategici e che toglieranno interesse a una Università che ha per fine di illuminare scientificamente una missione ecclesiale.

Mi sembra molto importante che voi portiate avanti simili iniziative. Magari concordatele con coloro che sono immersi nella preoccupazione e responsabilità pastorale e religiosa, anche proprio per obbligarvi a pensare con maggior certezza, secondo il movimento della vita, piuttosto che pretendere di mettere la vita al servizio di qualche elucubrazione ideologica e astratta. La scienza si china su di essa per studiarla e approfondirne i dinamismi e le possibilità.

Guai se la Chiesa, e i carismi, e le Congregazioni religiose avessero dovuto essere fondate contando su delle conclusioni scientifiche! Don Bosco bisognerebbe ancora aspettarlo! Dunque: il sottolineare l'importanza della ricerca scientifica, o dell'impegno di alta divulgazione, vi mette in sintonia con l'attualità del processo di liberazione e promozione umana nel mistero della nostra vocazione cristiana e salesiana. E una simile raccomandazione non vi preclude certamente nessun orizzonte.

Guardate: abbiamo una vocazione che è di massima attualità: missione giovanile e popolare, vasta ed esigente, nell'area culturale di una visione antropologico-cristiana. Nessun Superiore, quindi, pensa di restringere la possibilità delle vostre ricerche e delle vostre pubblicazioni; anzi, vi si chiede più intelligenza e più coraggio.

7. Gli studenti

Il documento capitolare ricorda anche alcune esigenze per gli studenti. Sappiamo tutti che l'Università non è fatta solo per studenti salesiani. Il Capitolo, però, si riferisce agli studenti salesiani e vi ricorda che sono allievi preferenziali perché in particolare sintonia con le finalità stesse dell'Università (come ho già detto poco fa).

7.1. La loro presenza non è solo oggetto di volontà di destinazione da parte dei Superiori, ma anche richiamo ed esigenza per voi, per il vostro stile di vita e di docenza e per le vostre programmazioni nelle discipline e nelle iniziative universitarie.

Non sono i possibili studenti disinteressati delle finalità specifiche della nostra Università quelli che devono dettare le esigenze di un programma o di un curriculum. Dev'essere proprio il contrario, in modo tale da far scegliere la nostra Università precisamente in vista delle caratteristiche del suo fine e della sua originalità. Se qualche candidato studente non si interessa per il tipo di curriculum programmato da una Università con finalità pedagogico-pastorali, se ne andrà ad altri Centri. Però vedrete anche che una chiara caratterizzazione e originalità ve ne attirerà parecchi.

Quindi ecco: è importante che voi curiate una scelta in questo senso. Noi Superiori ci preoccupiamo di cercare un maggior numero di studenti salesiani, trattando con gli Ispettori, ecc.; non crediate, però, che sia oggi cosa facile, soprattutto per il Primo Ciclo di candidati che escono dal noviziato.

7.2. Penso, inoltre, che sia una raccomandazione molto salesiana (e qui ci sono i direttori dei Convitti) quella di esortare tutti i Docenti, i Decani, le Autorità accademiche, ecc., ad avere un contatto sincero e facile *con i responsabili degli studenti*: sia con i Superiori delle comunità formatrici qui a Roma, sia con gli Ispettori e con gli altri responsabili, Vescovi o Provinciali che siano. Un tale contatto assicura l'aspetto di serietà di una Università ecclesiastica.

In particolare si dovrebbe avere una cura speciale *per gli studenti laureandi*, che stanno maturando l'ultimo sforzo per la conclusione dei loro studi. Che si sentano sempre accompagnati con sincera solidarietà nella scelta e nell'elaborazione delle loro tesi dottorali. Aiutate, poi, i laureandi salesiani a scegliere temi in vera sintonia con l'attualità della nostra missione. Capisco che ci sono delle esigenze scien-

tifiche, e che in fondo una tesi dottorale è solo per imparare ad essere uomo seriamente abilitato alla ricerca; però le due cose non si escludono.

Conclusione

Ecco: vi ho esposto fraternamente alcune mie riflessioni per sottolineare sia l'importanza sia vari aspetti di questo documento capitolare, che io considero tanto positivo e tanto amichevole per la nostra Università.

Vorrei concludere dicendo che il Consiglio Superiore e i Confratelli dell'UPS, noi e voi, dovremmo capirci mutuamente sempre meglio. Voi e noi ci stiamo sacrificando, ciascuno nel proprio campo, con sincerità, con generosità, e anche con mutua complementarità, a portare avanti il compito assegnatoci.

Prendiamo sul serio le nostre più profonde convinzioni religiose. Facciamo funzionare bene la coscienza della nostra consacrazione. Forse per noi Superiori, in quanto animatori delle Comunità, ci sono più elementi che interpellano la nostra sensibilità di salesiani, perché siamo stati messi a servire proprio alla radice stessa della nostra vocazione. Voi, Confratelli dell'UPS, forse siete più esposti a una tentazione facile di sopravvento della professionalità nei riguardi dell'opzione fondamentale di radicalismo evangelico. Cerchiamo di sentirci veramente fratelli in un comune e complementare impegno di fedeltà a don Bosco, coltivando una chiara e approfondita coscienza della nostra professione religiosa, che ci impegni esistenzialmente, ciascuno nel suo campo, ad agire con retta generosità.

Non so se sono un illuso. Ma io sento che stiamo vivendo un'ora di speranza, nell'aurora di un mondo nuovo e di una Chiesa più genuina; che ci stiamo avvicinando a tempi migliori per la vita della Congregazione e, quindi, di ricupero e di crescita anche per un'opera così espressiva della vocazione salesiana come è questa nostra Università.

La nostra Vocazione salesiana ha già 100 anni di esistenza. Noi non potremmo oggi essere buoni discepoli di don Bosco, senza uno sviluppo intellettuale che ci aiuti a pensare, ad approfondire, a valutare e a programmare con competenza la nostra missione. L'UPS non può prescindere da questa esigenza; anzi, ne deve essere un poco il «cervello».

Momenti della vita delle
 Facoltà: con i Professori
 della Facoltà di Scienze
 dell'Educazione in una
 "Giornata di Facoltà"
 agli inizi degli anni '80;
 il Rettor Maggiore
 presiede una sessione
 dell'Accademia mariana
 (19 maggio 1988);
 alla Direzione generale
 con i dottorandi
 dell'ISCOS (giugno
 1994).





Conferimento del
Dottorato Honoris
Causa in Scienze
dell'Educazione al
Salesiano spagnolo
don Julián Ocaña Peña
benemerito nel campo
della formazione
professionale
(4 dicembre 1987);
il momento
dell'offertorio in una
Eucaristia per l'inizio
dell'anno accademico;
il Gran Cancelliere
conclude la tavola
rotonda per la
presentazione del
Catechismo della Chiesa
Cattolica
(15 marzo 1993).



Allora, mettiamoci a rivedere e a ristrutturare uno strumento tanto delicato, pensando alle necessità del presente e alle esigenze del futuro. Consideratevi scelti con fiducia e con speranza. La verifica sull'UPS ha segnalato dei difetti e delle manchevolezze. Ha bisogno di crescita e di correttivi. Non guardiamo indietro, ma avanti!

Se vi mettete a collaborare tra voi con questi criteri, secondo gli orientamenti del CGS e del CG21, io credo che una buona parte delle difficoltà saranno presto superate. Se voi non lo farete, io credo che difficilmente qualcuno, dal di fuori, potrà lanciarvi al futuro.

Ecco un grande proposito da assumere insieme: mettiamoci con tutta buona volontà, fraternamente, illuminandoci e aiutandoci mutuamente secondo le nostre forze, a rinnovare l'UPS o, se volete, a rifondarla!

3. LETTERA AL RETTOR MAGNIFICO DELL'UPS DON R. FARINA CIRCA IL RIDIMENSIONAMENTO DELL'UNIVERSITÀ

(24 settembre 1979)

Poco più di un anno dopo la conclusione del CG21 che aveva richiesto una coraggiosa «ristrutturazione organizzativa» dell'UPS e in attuazione delle sue disposizioni normative, pochi mesi dopo la promulgazione della Costituzione apostolica «Sapientia Christiana» sulle Università ecclesiastiche, don E. Viganò, nella sua duplice qualità di Rettor Maggiore dei Salesiani e di Gran Cancelliere dell'UPS, rivolge al Rettore e a tutta la comunità universitaria una lettera programmatica, che diventerà la «magna charta» a cui si ispirerà la successiva revisione degli Statuti dell'UPS (1981 e 1986).

Roma, 24 settembre 1979

Signor Rettore,

La promulgazione della Costituzione apostolica «Sapientia Christiana» (15 aprile 1979) e delle «Norme applicative» della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica (29 aprile 1979) è un fatto di straordinaria importanza nell'impegno universitario della Chiesa che tocca in profondità e deve guidare anche il processo di revisione della nostra Università, oggetto di tante preoccupazioni e ricerche ormai da anni. Eravamo in aspettativa di tale documento (cfr. Capitolo Generale 21, 350); esso esige, tra l'altro, che ci muoviamo con urgenza dentro un determinato spazio di tempo (SC 88).

1. Momento provvidenziale

Ringrazio il Signore che ci offre un'occasione così propizia e stimolante di condurre finalmente in porto il serio compito assunto di migliorare strutturalmente e funzionalmente l'Università Pontificia Salesiana.

La nuova Costituzione ci invita, di fatto, a situarci in una prospettiva di futuro per riformulare un nostro progetto universitario coraggioso: non semplici ritocchi agli attuali Statuti, ma un vero ripensamento globale dell'Università.

Con tale animo, nell'ultima sessione plenaria del Consiglio Superiore della Congregazione (giugno-luglio 1979) ho voluto fosse esaminata, alla luce del Capitolo Generale 21, l'attuale situazione per stabilire alcune scelte obbligate o preferenziali in vista del «delicato lavoro della riorganizzazione unitaria del settore accademico» (CG21, 343): compito aperto, che l'Università è chiamata a perfezionare.

Frutto di questo esame autorevole sono gli orientamenti e le disposizioni, che qui ti comunico come direttive vincolanti. Ti prego, perciò, di prevedere e di organizzare le indispensabili collaborazioni in vista di una revisione radicale delle strutture e degli indirizzi dell'Università, connotandone poi chiaramente i risultati nei nuovi Statuti.

2. Alcune premesse

2.1. Innanzitutto desidero sottolineare come il documento papale, invece di usare la dicitura: «Università e Facoltà *di studi ecclesiastici*», ha preferito quello di «Università e Facoltà *ecclesiastiche*»; infatti tali istituzioni si distinguono, anche dalle Università cattoliche, in quanto «si occupano particolarmente della Rivelazione cristiana e di quelle discipline che ad essa sono connesse, e che, perciò, più strettamente si ricollegano alla sua stessa missione evangelizzatrice» (SC *Proemio*, III).

Credo opportuno esplicitare che tale prospettiva va applicata adeguatamente e per nesso funzionale alle tre Facoltà di scienze umane (Scienze dell'Educazione, Filosofia e Lettere latine), «che, pur non avendo una particolare connessione con la Rivelazione cristiana, possono tuttavia giovare molto all'opera dell'evangelizzazione e proprio sotto questo aspetto dalla Chiesa sono considerate e vengono erette

come Facoltà ecclesiastiche ed hanno quindi un rapporto del tutto particolare con la Sacra Gerarchia» (SC *Proemio*, III).

Perciò, già in ragione di questa prospettiva costituzionale, ognuna delle nostre Facoltà e tutta l'Università deve chiarire e curare la sua dimensione veramente ecclesiale ed «avere coscienza della propria importanza nella Chiesa e della partecipazione al Suo ministero» (SC *Proemio*, IV).

2.2. Inoltre la «Sapientia Christiana» stabilisce che si dia importanza alle esigenze, emergenti dall'attuale evoluzione scientifica e culturale, che implicano «la più stretta connessione che sempre più si avverte tra le varie scienze e discipline» (SC *Proemio*, V); e insiste sulla necessità della cooperazione tra le varie Facoltà: «deve essere diligentemente curata la collaborazione tra le Facoltà di una stessa Università» (SC 64).

È giunto quindi il momento, e l'opportunità, di tradurre in atto nell'Università Pontificia Salesiana quella ristrutturazione che è stata indicata dal nostro ultimo Capitolo Generale: «sia reso effettivo anche sul piano strutturale, e quindi statutario, il principio della interdisciplinarietà e dipartimentalità. Mentre le Facoltà resteranno organismi accademici di programmazione e amministrazione, la gestione dipartimentale garantirà l'unità della formazione» (CG21, 360, 2.7.1)

2.3. La responsabilità del Consiglio Superiore, che si può ispirare per analogia a quanto la Costituzione affida alle Conferenze episcopali (cfr. SC 4), è di «interessarsi alacremente» alla riorganizzazione, al funzionamento e alla vita dell'Università Pontificia Salesiana in vista della «sua particolare importanza ecclesiale» in fedeltà al carisma di don Bosco.

Tale impegno dei Superiori della Congregazione, in fraterna collaborazione con voi, dura già da anni. L'ora iniziale per un'azione di rinnovamento è stato il Capitolo Generale Speciale con i suoi Orientamenti e le susseguenti disposizioni del Rettor Maggiore e Gran Cancelliere in base alle conclusioni della commissione postcapitolare.

2.4. Da allora, tra gli interventi maggiormente significativi da prendere in considerazione, sono da annoverare i seguenti:

– Lettera del Consigliere per la formazione al Gran Cancelliere nell'agosto del 1972;

- Lettera del Gran Cancelliere, don Luigi Ricceri, al Rettore nel gennaio 1977;
- Memorandum del Consiglio Superiore: 9 giugno 1977;
- Relazione del Consiglio Superiore al Capitolo Generale 21 circa la ristrutturazione: 1972-1977;
- Documento del Capitolo Generale 21 sull'«Opera Pontificio Ateneo Salesiano e Università Pontificia Salesiana»;
- Discorso di presentazione del documento capitolare a tutto il personale universitario da parte del nuovo Rettor Maggiore: 3 maggio 1978.

Tanto l'ultimo documento capitolare come la sua presentazione fatta da me mettono in evidenza che lo scopo concreto da raggiungere è quello di una ristrutturazione e modernizzazione a fondo: «l'asse centrale di tutto il lavoro è l'impostazione organica dell'Università ordinata ad un servizio specializzato della nostra missione giovanile e popolare nel mondo» (cfr. CG21, 355).

3. Obiettivi da raggiungere

Per assicurare lo scopo centrale nell'impostazione del lavoro di ristrutturazione, mi permetto di richiamare alcuni obiettivi, già anteriormente chiariti, su cui non è superfluo insistere.

3.1. Noi intendiamo, innanzitutto, realizzare una profonda modernizzazione della nostra Università. Non ci proponiamo semplicemente una qualche riforma all'interno di ogni singola Facoltà, ma «il rinnovamento organico dell'Università come un tutto, ossia una strutturazione più unitaria e una caratterizzazione più specifica, superando i pericoli del settorialismo e dello staticismo e aprendosi a forme più dinamiche e moderne di programmazione interdisciplinare e centrandosi su Specializzazioni e Istituti veramente originali, per evitare una strutturazione sproporzionata (alle forze della Congregazione) o un'assunzione superflua (alla Chiesa: doppioni a Roma) di impegni universitari» (Memorandum del Consiglio Superiore, 9 giugno 1977).

Quindi si tratta di un ripensamento globale, in modo da superare le difficoltà segnalate (CG21, 351) e da seguire convenientemente gli Orientamenti capitolari (cfr. CG21, 359, 360).

3.2. Inoltre, al di dentro di questo progetto rinnovatore di tutta

l'Università, urge riconsiderare e riformulare una chiara definizione del ruolo scientifico di ogni singola Facoltà, secondo una sua angolatura specifica e nella sua unità interna, precisandone la dimensione ecclesiale e salesiana, seguendo come criterio chiarificatore il principio della concentrazione delle discipline (o cattedre) omogenee nella Facoltà che corrisponde loro per natura scientifica, con l'impegno, però, di offrire tali discipline alle necessità e richieste dei vari indirizzi di tutte le Facoltà.

3.3. Infine, è per noi sommamente importante e caratterizzante precisare e irrobustire la fisionomia scientifica e salesiana della Facoltà di Scienze dell'Educazione (o «di Pedagogia»: cfr. SC 85), per la sua originalità tra le istituzioni universitarie «ecclesiastiche»; per la sua forte e specifica incidenza sul significato e la ragion d'essere della nostra Università; e per la sua preziosa capacità di «promuovere il dialogo tra Vangelo e cultura, proprio attraverso il momento pedagogico, tanto caratteristico della vocazione salesiana» (Memorandum del Consiglio Superiore, pag. 6). La «chiarezza ecclesiale e salesiana, che è richiesta per tutte le Facoltà, diventa ancor più impegnativa per la Facoltà di Scienze dell'Educazione», sorta per «valorizzare e diffondere sempre più i principi della Pedagogia cattolica» e per approfondire e illuminare il Progetto educativo di don Bosco (cfr. CG21, 354).

Credo di particolare importanza far notare che l'obiettivo e l'anima delle varie discipline coltivate in questa Facoltà deve essere chiaramente l'angolatura pedagogica: compete alla Pedagogia definire la scelta, i contenuti e l'ampiezza di tutta la sua programmazione.

L'identità scientifica di questa Facoltà non è data evidentemente dalla somma delle discipline, ma dall'istanza pedagogica, che deve essere la dimensione motrice e informante del tutto: insegnamento, ricerca, iniziative culturali.

A ragione il mio predecessore, don Luigi Ricceri, insisteva sull'urgenza di «irrobustire una chiara programmazione teorica (storico-filosofico-teologica)» che assicurasse alla Facoltà una genuina dimensione pedagogica illuminata dalla fede cristiana (cfr. Lettera di don L. Ricceri, 1977, al Rettore, n. 3.5).

4. Esigenze da parte della Congregazione

Il Consiglio Superiore nella sessione plenaria del luglio scorso, partendo dal fatto dell'esistenza delle cinque Facoltà (cfr. CG21, 346, 1.1.3), ha considerato importante indicare quali «*Profili*» interessano di più la missione salesiana (cfr. CG21, 356), in vista di un adeguato ridimensionamento degli Indirizzi o Specializzazioni da curare nell'Università Pontificia Salesiana. Sono emerse le seguenti esigenze di formazione universitaria:

4.1. Preparazione di esperti in *Pastorale Giovanile e Catechetica*, sia per l'insegnamento e la ricerca sia per l'animazione apostolica a livello direzionale ed operativo, con una formazione globale che integri adeguatamente i vari aspetti.

Il campo della Pastorale giovanile è assai vasto, comporta anche una attenzione tutta particolare a importanti aree della Teologia Morale, della Metodologia della crescita cristiana ed ai problemi vivi della condizione giovanile, soprattutto dell'ambito popolare.

Il settore specifico della Catechetica, poi, è di particolare incidenza in questo campo ed esprime l'aspetto più emblematico della nostra missione.

È nel campo della Pastorale Giovanile e nel settore della Catechetica che troviamo gli elementi che devono primariamente caratterizzare il nostro lavoro universitario. Ce lo ricordava anche l'indimenticabile Papa Paolo VI quando ha voluto benignamente elevare l'Ateneo a Università Ecclesiastica (24 maggio 1973); si compiacque appunto di indicare, nel motu proprio «*Magisterium vitae*», che l'Università Pontificia Salesiana «*singularem rationem sibi propriam haberet doctrinas, ad apostolatum maxime pertinentes, penitus pervestigare et collustrare, instante spectata necessitate iuventutem christianae instituendi, necnon postulationibus attentis hanc institutionem scientifice fulciendi, ita ut fructuosus dialogus cum mundo hodierno instaurari possit*»!

4.2. Preparazione di competenti e di insegnanti in *Teologia dogmatica, con orientamento storico positivo*.

Nell'attuale trapasso culturale urge assicurare con profondità e chiarezza l'identità della Teologia, privilegiandone l'assoluta originalità tra le altre discipline (cfr. «*La Formazione Teologica dei Futuri Sa-*

cerdoti» n. 18, Roma 1976), come «scienza della Rivelazione cristiana», indissolubilmente connessa con la vita concreta del Popolo di Dio sotto la guida e il magistero della Sacra Gerarchia.

L'orientamento storico positivo va connesso allo studio dei contenuti della Rivelazione e dello sviluppo dogmatico in rapporto alla storia dell'evangelizzazione, della catechesi e della pedagogia cristiana, con possibilità di speciale approfondimento in «mariologia» e «missionologia».

Insisto sull'importanza, già segnalata dal mio predecessore don L. Ricceri, di coltivare questo profilo in sintonia con le esigenze dell'odierna svolta culturale (Lettera al Rettore, 1977, n. 3.2), ispirandosi all'indole pastorale e pedagogica della nostra missione nella Chiesa.

4.3. Preparazione di esperti specializzati nella *Spiritualità* con accentuazione salesiana, che offra competenze per: ricerca e insegnamento circa la Vita consacrata, animazione e direzione spirituale, guida di centri di formazione, discernimento e cura delle vocazioni, metodologia di crescita nella Grazia, analisi e intervento nei problemi della perseveranza nella fede, approfondimento del Carisma di don Bosco nella Chiesa, ecc.

In tutto questo settore, che deve tendere a preparare buoni formatori per la Vita consacrata e il Ministero sacerdotale, si desidera una buona integrazione dei contenuti dottrinali e storici fondamentali con le componenti filosofiche, psicopedagogiche e metodologiche. Nell'attuale processo di trasformazione tutta la Famiglia Salesiana sente un bisogno urgente di peculiare competenza in questo settore.

4.4. Preparazione di esperti capaci di arricchire la dimensione operativa dell'*educazione con una accentuata attenzione alla riflessione teorica* (storica, filosofica, teologica) e scientifico-metodologica della pedagogia, in modo da poter contribuire, con l'insegnamento e con la ricerca, ad illuminare sia la prassi educativa, sia lo studio delle scienze dell'uomo (soprattutto psicologiche e sociologiche) favorendone il dialogo con la fede.

In questo delicato ed attualissimo campo la Famiglia Salesiana è chiamata ad apportare un suo proprio contributo alla riflessione ecclesiale.

4.5. Preparazione di competenti in pedagogia con una particolare sensibilità agli *aspetti psicologici e sociologici dell'educazione*.

Lo scopo da raggiungere, attraverso l'insegnamento e la ricerca, non è qui la formazione del diplomato in psicologia, in attività terapeutiche o l'esperto in sociologia a livello sociopolitico; ma la preparazione dello specialista esperto in pedagogia, con una aggiornata sensibilità e conoscenza e progettazione dei metodi della formazione integrale della personalità.

4.6. Preparazione di esperti nel settore della *Comunicazione culturale*, quale avviene *soprattutto nella Scuola*, ma anche in altre attività, particolarmente attraverso il vasto spazio dei mass-media. Gli intensi cambiamenti strutturali e culturali dell'ora richiedono una rinnovata sollecitudine nello studio del fattore «scuola» (preparazione di dirigenti cristiani, consulenti pedagogici e didattici, ecc.) con chiara sensibilità ecclesiale di attenzione ai problemi attuali della «scuola cattolica» e, in particolare, della «scuola professionale».

4.7. Preparazione di competenti e di insegnanti in *Filosofia* per l'«acquisto di una solida e armonica conoscenza dell'uomo, del mondo e di Dio, basandosi sul patrimonio filosofico perennemente valido» (OT 15).

Per noi, tale competenza filosofica dovrebbe essere caratterizzata da una speciale apertura alla problematica religiosa, unita a una forte sensibilità umanistico-pedagogica. Urge dare più consistenza, oggi, alla formazione filosofica, anche perché ad essa fanno incessante appello le scienze antropologiche e le discipline della fede: «Si può dire che la filosofia ha un valore culturale insostituibile: essa costituisce l'anima dell'autentica cultura, in quanto pone le questioni circa il senso delle cose e dell'esistenza umana in modo veramente adeguato alle aspirazioni più intime dell'uomo» (S. Congregazione per l'Educazione Cattolica: «L'Insegnamento della filosofia nei Seminari», Roma 1972).

D'altra parte, sappiamo per esperienza che il conseguimento di solide basi filosofiche risulta indispensabile per le ulteriori specializzazioni in campo pedagogico, teologico, giuridico, pastorale, ecc.

4.8. Preparazione di esperti e insegnanti nel *Diritto della Chiesa*, con rigoroso collegamento all'Ecclesiologia e con particolare riferimento agli aspetti giuridici della Vita consacrata e della Pastorale salesiana.

Oggi, dopo il ripensamento ecclesiologico del Concilio Vaticano II e alla vigilia della promulgazione di un nuovo Codice di Diritto cano-

nico, si sente l'urgenza di avere, dappertutto, dei veri competenti in questo settore.

Le discipline giuridiche appartengono al vasto campo della Pastorale e sono strettamente connesse alla nostra forma di vita e alla nostra missione nella Chiesa.

4.9. Preparazione di competenti in *Lettere cristiane*, con speciale conoscenza della lingua latina. L'accesso diretto alle Fonti, ai numerosi documenti ecclesiastici e al patrimonio letterario cristiano dei primi secoli, tanto caro a don Bosco, in sintonia con la caratterizzazione pastorale e pedagogica della nostra Università, potrà contribuire all'irrobustimento del senso arricchente e rassicurante della Tradizione in quest'ora di pluralismo ideologico e di indebolimento socioculturale dell'identità della fede.

5. Disposizioni

Il Capitolo Generale 21, illuminato ora dalla Costituzione apostolica «*Sapientia Christiana*», richiede una coraggiosa revisione delle strutture universitarie, partendo da alcuni punti importanti ormai acquisiti (cfr. CG21, 350 a.b.c.) per risolvere le situazioni problematiche (cfr. CG21, 351). Il compito da effettuare non dovrà consistere semplicemente, come ti ho già detto, in una soluzione di problemi settoriali e circoscritti, ma in un ripensamento del tutto, riorganizzandolo con l'animo di una rifondazione dell'Università.

C'è dunque bisogno, signor Rettore, di un assai diligente impegno per concretare finalmente il lavoro portato avanti in questi anni con sincero spirito di dialogo, di appassionata ricerca e di fraterna collaborazione.

Ti indico, a tal fine, alcuni punti-chiave che dovranno guidare il progetto da attuare.

5.1. Assicurare l'efficacia di servizio di un'Autorità accademica centrale, che vegli perché si realizzi l'unità di intenti e il retto funzionamento dell'Università «come un tutto», in vista dei peculiari obiettivi da raggiungere.

Ciò implica non solo l'applicazione della nuova disposizione per cui «le Autorità personali godano di quel potere che effettivamente conviene al loro ufficio» (SC 19,1: cfr. «Norme applicative» 11), ma

anche l'urgenza che il Rettore («il quale ha il compito di dirigere l'intera Università e di promuoverne nei modi convenienti l'unità, la collaborazione, il progresso»: SC 19,2) sia affiancato in questo suo importantissimo ruolo da un gruppo ristretto di collaboratori competenti (che potrebbe essere il collegio dei Decani), in vista di una più efficace possibilità di azione nel coordinamento e nella vita dell'Università, particolarmente in vista dell'applicazione e del funzionamento di quanto prescrivono le presenti disposizioni.

5.2. Definire con chiarezza la natura e la funzione di ogni Facoltà, precisando l'angolatura specifica ed unitaria del compito scientifico che dirige le scelte, le proposizioni, il coordinamento e la delimitazione delle varie discipline che in essa si coltivano.

È importante, qui, applicare il criterio sopra accennato della concentrazione delle discipline (o cattedre) omogenee nella Facoltà che corrisponde loro per angolatura scientifica.

5.3. Gli Indirizzi o Specializzazioni sono degli impegni scientifici assai esigenti e oggi l'Università Pontificia Salesiana non può seriamente aspirare ad averne molti.

Il ridimensionamento, in questo ambito, deve essere affrontato in modo radicale, partendo dalla considerazione globale dell'Università, transcendendo «il concetto rigido di autonomia delle Facoltà» (CG21, 351: 1.3.4) e puntando sulla interdisciplinarietà e dipartimentalità (cfr. CG21, 360: 2.7.1).

Conseguentemente, per ogni Facoltà sia indicato chiaramente negli Statuti l'*indirizzo fondamentale* e subordinatamente vengano indicati gli indirizzi ulteriori.

Per le Facoltà di Diritto Canonico, di Filosofia, di Lettere Cristiane esso corrisponde a *quanto definito precedentemente* sotto il titolo «Esigenze da parte della Congregazione» (rispettivamente, nn. 4.8, 4.7, 4.9).

La Facoltà di Teologia considererà suo indirizzo fondamentale quello di *Teologia dogmatica con accentuazione storica* nelle prospettive della caratteristica personale e pedagogica dell'Università. Inoltre coltiverà come proprio quello di *Spiritualità* (cfr. sopra, n. 4,3).

La Facoltà di Scienze dell'Educazione considererà come fondamentale e prioritario l'*Indirizzo pedagogico teorico-metodologico* (cfr. sopra, n. 4,4). Vi potranno essere aggiunti gli indirizzi della *Psicosocio-*

logia dell'Educazione e della Comunicazione culturale (cfr. sopra, nn. 4.5, 4.6).

Inoltre le Facoltà di Teologia e di Scienze dell'Educazione saranno direttamente impegnate in quanto viene indicato nel numero seguente.

5.4. Creare una struttura didattica inter-Facoltà per l'Indirizzo, unificato e organico, di Pastorale Giovanile e Catechetica (cfr. sopra, n. 4,1).

Si faccia in modo che tale struttura rappresenti il punto di convergenza della più alta collaborazione delle due Facoltà di Teologia e di Scienze dell'Educazione, ed interessi e sia stimolo d'iniziative per le altre tre Facoltà in modo da poter divenire il centro caratterizzante l'Università.

Quest'Indirizzo, unico, sia organizzato e gestito insieme dalle due Facoltà suindicate, creando un gruppo gestore misto, concordando un solo programma ben articolato, in cui possano trovare spazio anche orientamenti diversi e piani di studio privilegiati.

Pur spettando alle due Facoltà rilasciare titoli di Licenza e di Dottorato, il Rettore con il gruppo ristretto dei suoi collaboratori (vedi n. 5.1) curi di garantire una adeguata ed efficiente autonomia al gruppo gestore, in armonia con le responsabilità di programmazione e di amministrazione delle due Facoltà (cfr. CG 21, 2.7.1).

Il successo di questa esperienza potrà suggerire, nel futuro, una struttura forse più adeguata; e divenire, inoltre, valido stimolo ad estendere analoghe collaborazioni.

5.5. Nella programmazione e realizzazione dei Curricoli si organizzi in modo sistematico l'interdisciplinarietà e la collaborazione inter-Facoltà (cfr. CG 21, 360).

La promozione delle varie discipline, e in particolare delle scienze umane «più strettamente connesse con le discipline teologiche o con l'opera dell'evangelizzazione» (SC 84,6), sia progettata in modo tale che risulti utile agli Indirizzi presenti nell'Università.

Vari di essi, infatti, abbisognano di una aggiornata sensibilità antropologica, soprattutto delle scienze filosofiche, psicologiche e sociologiche; perciò l'organizzazione di queste sia tale da poter apportare i propri indispensabili contributi ai differenti Indirizzi.

5.6. La revisione degli Statuti, richiesta dalla «Sapientia Christiana» (SC 89,91; «Norme applicative» 6), dovrà riflettere il progetto di

ristrutturazione e modernizzazione dell'Università Pontificia Salesiana, come coronamento di tutti gli sforzi che si sono fatti dal Capitolo Generale Speciale in poi.

5.7. Rimangono anche da elaborare le «*Ordinationes*» (cfr. CG21, 359, 2.6.3) e da presentare in modo definitivo gli «*Organici*», tenuto conto delle Osservazioni emerse nel Consiglio di Università del 6 dicembre 1978 e di queste mie disposizioni.

Tutto ciò permetterà di programmare una miglior politica da parte del Consiglio Superiore verso l'Università Pontificia Salesiana, soprattutto in vista del reperimento, della preparazione e della qualificazione del personale (cfr. CG21, 364,c), per assicurare anche la base economica e prevedere una miglior utilizzazione dei servizi dell'Università Pontificia Salesiana, specialmente a favore della Congregazione e della Famiglia Salesiana.

* * *

Come vedi, caro Rettore, il lavoro da compiere è ancora complesso e dev'essere affrontato con coraggio e solidarietà. Il tempo stringe. Il superamento dei settorialismi e la collaborazione inter-Facoltà sono alla base di tutto.

La commissione di lavoro, da te nominata, tenga conto opportunamente anche delle conclusioni a cui si era già in parte arrivati nel travaglio di questi anni e consideri la Costituzione apostolica «*Sapientia Christiana*» e questa mia Lettera come un'opportunità altamente qualificata e un appello pressante per il compito di revisione e di progettazione aggiornata del nostro impegno universitario di fronte al futuro.

Don Bosco ci ottenga dal Cielo l'aiuto necessario per il felice esito di questo proposito. A te, ai tuoi collaboratori più diretti e a tutto il personale dell'Università un augurio fiducioso e i più cordiali saluti: puoi assicurare a tutti il mio affetto e una quotidiana preghiera.

Con fraterna stima nel Signore.

Don EGIDIO VIGANÒ
Rettor Maggiore e Gran Cancelliere

4. AL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II IN VISITA ALL'UPS

(31 gennaio 1981)

Nel pomeriggio del 31 gennaio 1981, festa liturgica di San Giovanni Bosco, Fondatore della Società Salesiana e Patrono principale dell'UPS, il Papa faceva visita all'Università Salesiana, accolto nell'Aula magna da oltre mille Studenti, Docenti e Amici dell'UPS. Dopo il saluto del Rettore don R. Farina, Giovanni Paolo II pronuncerà un discorso ricco di riconoscimenti e di impegni per la comunità universitaria salesiana (cfr. Visita di Giovanni Paolo II all'Università Pontificia Salesiana, Numero speciale di «Amici dell'UPS», 25 marzo 1981). Alla sera, dopo la cena fraterna, la comunità salesiana dell'UPS si raccoglieva nella Cappella per ascoltare la «Buona Notte» del Papa. Don E. Viganò Gli rivolgeva un saluto e un ringraziamento.

Permettetemi, Santo Padre, di esprimerVi ancora una volta con giubilo, a nome dell'Università, della Congregazione di San Francesco di Sales e di tutta la Famiglia Salesiana, il più vivo ringraziamento per questa Vostra significativa visita.

Non potevamo ricevere un regalo più bello nel «dies natalis» del nostro Padre e Fondatore San Giovanni Bosco.

Da lui abbiamo imparato a coltivare tra i valori caratterizzanti il nostro spirito e il nostro stile apostolico quello dell'apprezzamento, dell'adesione e dell'amore verso il ministero di Pietro nella Chiesa. L'esistenza stessa della nostra Congregazione, abbastanza originale nell'ambito degli Istituti religiosi, è dovuta in non piccola parte all'interesse e all'intervento personale del Papa Pio IX, così da permettere a don Bosco di scriverGli esplicitamente nel marzo del 1873:

“Societas salesiana, quam Tu, beatissime Pater, opere et consilio fundasti, direxisti, consolidasti”.

Per noi oggi la Vostra visita rinsalda quest'aspetto “papale” della nostra vocazione che ci deve sorreggere e guidare nell'ardito compito di essere missionari della gioventù popolare e studiosi della sua condizione e dei suoi problemi.

Don Bosco ci ha fondati in tempi difficili mentre lo Stato sopprimeva Ordini e Congregazioni; ci ha voluti apostolicamente simpatici e operosi per esprimere l'unione con Dio nell'“estasi dell'azione”; ci ha formati per una consacrazione religiosa che servisse di fermento nella società umana, all'aurora di una nuova civiltà, affinché – come gli confidava Pio IX – fossimo “religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini... perché si veggia e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare”; a tal fine ci ha equipaggiati con una scuola di santità, con la serietà degli studi per la riflessione sulla prassi, con il realismo e le ricchezze metodologiche della pedagogia e anche con un po' di onesta furbizia. È nostro compito, infatti, saper rivolgerci all'Uomo senza deviarci, fare promozione umana evangelizzando, concorrere alla costruzione della società non portando bandiere politiche, approfondire le discipline antropologiche mettendole adeguatamente in dialogo con quelle teologiche e viceversa, stare nel mondo con allegria tra i giovani essendo pienamente di Cristo.

Ebbene: la Vostra visita ci ha ricordato tutto questo e vorremmo concretizzare il nostro ringraziamento in un proposito.

Voi sapete, Santo Padre, che questa è l'Università Ecclesiastica che per prima include organicamente nella sua propria struttura una Facoltà di Scienze dell'Educazione; in essa si è coordinata anche istituzionalmente la collaborazione tra le varie Facoltà in tal modo che l'impegno globale dell'Università orienti lo sviluppo delle discipline ad analizzare ed illuminare particolarmente quell'ampio settore di realtà umana ed ecclesiale che potremmo denominare «Giovani e Vangelo»; un'area che si apre, sì, come orizzonte di speranza, ma che è ancor prima campo di complessa ricerca e di delicata problematica.

Il proposito che formuliamo è quello di scolpire, nel nostro cuore e in questa Università, il significato emblematico della Vostra visita perché ci ricordi continuamente i due grandi quadri di riferimento che abbiamo vivamente percepito quest'oggi: il “ministero di Pietro” nella visita di Vostra Santità e il “carisma di don Bosco” nella memoria liturgica.

Vogliamo che la piattaforma di lancio di tutto il lavoro di questa Università s'appoggi sempre su queste due robuste colonne: la fedeltà al Magistero ecclesiale e l'identità della Vocazione Salesiana!

E adesso, Santo Padre, come conclusione di questa Vostra visita tanto gradita, consentiteci di chiederVi ancora l'ultimo regalo di una breve parola: tra noi in casa la chiamiamo familiarmente "il pensiero di buonanotte".

Grazie!

5. UN PIÙ ACCURATO IMPEGNO DI SERVIZIO

(15 dicembre 1981)

All'inizio del nuovo anno accademico 1981-1982, don Adriaan van Luyn, già Ispettore dei Salesiani e Presidente della Conferenza dei Religiosi in Olanda (attualmente Vescovo di Rotterdam), era stato nominato Superiore della Delegazione dell'Opera PAS. Rispondendo a un invito del nuovo Superiore, don E. Viganò si intrattiene con i Confratelli dell'UPS sul tema: «Missione della Delegazione dell'Opera PAS». La conversazione, di cui si conserva il tono cordiale e fraterno (il testo è stato rivisto, come di consueto, dallo stesso Rettor Maggiore), tocca temi non solo riguardanti la «vita religiosa», ma la stessa «missione universitaria» per cui è stata costituita la Delegazione dell'Opera PAS.

Con questa conversazione ha inizio la «tradizione» di una visita annuale del Rettor Maggiore (a metà dicembre) alla comunità salesiana dell'UPS-O.PAS.

Il nuovo Delegato mi ha invitato a parlarvi, indicandomi un tema interessante: la riflessione sulla *missione della Delegazione Opera PAS* alla luce di quanto ha stabilito il Capitolo della vostra Delegazione tenuto l'anno scorso. E io ve ne farò un qualche commento. Non vengo a pronunciare una prolusione accademica, ma a conversare familiarmente con voi.

1. Saluto e auguri

Anzitutto mi sembra che è la prima visita che vi faccio in quest'anno accademico: devo quindi salutare tutti, a cominciare dal nuovo Delegato. È la prima volta che ci troviamo qui con il nuovo Delegato

dell'Opera PAS; quindi gli presento i miei auguri per l'inizio di un servizio sollecito, sereno, intelligente ed efficace. E approfitto per ringraziare l'antico Delegato, don Carlo Colli, che vedo anche qui presente, per il servizio che ha prestato nei tre anni anteriori, augurandogli, dopo il termine del Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (la cui data di chiusura ancora non si può conoscere!), che possa continuare a lavorare in profondità, nella sua competenza e nei suoi studi.

Trovandoci in tempo di Avvento e cominciando domani la novena di Natale, approfitto anche per presentarvi gli auguri natalizi da parte di tutto il Consiglio Superiore, riunito in intenso lavoro.

Spero, poi, di essere invitato a cena. Il motivo è l'esistenza di una nuova Comunità, e sarebbe per me gradito sentirmi ospite di essa.

2. Alcune informazioni

Dunque, comincio dicendovi che vengo dal Consiglio Superiore, sommerso in intenso lavoro. Vedete: ho già i capelli bianchi; ho lavorato abbastanza in Congregazione. Ma siccome oggi, 15 dicembre, è il quarto anniversario della mia designazione a questo servizio in Congregazione come Rettor Maggiore, vi devo confessare che in tutti gli anni della mia vita salesiana non ne ho trovato altri di maggiore intensità di occupazione, più esigenti e più allegramente opprimenti, in quanto al lavoro, di questi quattro. Ma siccome anche voi siete lavoratori, desidero che sentiate lo stimolo e l'allegria di sapervi accompagnati in Congregazione da altri Confratelli che lavorano almeno come voi.

In questa nostra sessione di riunioni del Consiglio abbiamo un orario pieno come in tutte le altre plenarie. Ma questa si presenta con una caratteristica un po' speciale. Abbiamo voluto fare la verifica di una iniziativa realizzata in questi anni. Nell'ottobre scorso si sono concluse le «visite d'insieme»: ossia del Rettor Maggiore e alcuni Consiglieri, con gli Ispettori e i Consiglieri ispettoriali di una determinata zona culturale. Ne abbiamo fatte dieci (una anche per le Ispettorie di lingua neerlandese con il vostro Delegato, quando era ispettore). Allora abbiamo voluto avere una certa visione di sintesi, e tastare il polso della Congregazione, dato che, avendo già completato quattro anni di servizio del nostro sessennio, ci sentiamo ormai sulle soglie del

prossimo Capitolo Generale 22, e dobbiamo prepararci a rendere conto alla Congregazione del mandato ricevuto.

Perciò già da questa sessione il nostro lavoro comincia a guardare non più solo verso il Capitolo Generale 21 per applicarlo (cosa che si fa sempre), ma ormai in prospettiva del Capitolo Generale 22, per prepararlo. L'altro giorno è stato designato il Regolatore del nuovo Capitolo: don Giovanni Vecchi, Consigliere della Pastorale giovanile. Dovremo costituire nei prossimi giorni la Commissione tecnica, e nella sessione di giugno proporremo alla Congregazione gli elementi per fare il Capitolo Ispettoriale in preparazione del nuovo Capitolo Generale, a cui il Rettor Maggiore dovrà presentare una relazione sullo stato della Congregazione e i passi fatti in questi anni.

3. Importanza dell'UPS e dell'Opera PAS

Un campo, o un impegno privilegiato di cui si era preoccupato (con un documento speciale) il Capitolo Generale 21 e di cui dovremo dar conto è l'UPS e l'Opera PAS. Ci siamo perciò già domandati se, come abbiamo fatto una visita d'insieme a tutte le ispezioni in riunioni di zone culturali omogenee, non convenisse farne una, la undicesima, anche all'Opera PAS. Stiamo già dialogando con il Delegato e il Rettore, per preparare durante i primi mesi del prossimo anno un tale dialogo di revisione e di prospettiva tra il Rettor Maggiore, un gruppo di Consiglieri particolarmente interessati, e tutto il Consiglio dell'Opera PAS. Risulta perciò opportuno fare un piccolo commento ad alcuni punti del vostro ultimo Capitolo, che entra appunto in questa prospettiva. Il Capitolo l'avete finito, se non sbaglio, proprio in dicembre dell'anno scorso. E avete affrontato dei temi concreti e belli.

Io l'ho riletto adesso: lo trovo molto positivo, fatto da persone intelligenti, impegnate, buoni salesiani. E così ho visto che dei passi se ne sono fatti. Mi son riletto anche la famosa lettera che io ho inviato al Rettore nel settembre del '79: essa era un po' la conclusione di ciò che aveva chiesto il Capitolo Generale e di tanto lavoro realizzato insieme, con varie e sacrificate commissioni, negli anni anteriori, per incamminare la ristrutturazione della parte accademica. E ho visto che c'è un progresso. Vedo anche che urge camminare ancora, anzi bisogna correre di più. Ma dei passi se ne sono fatti, e importanti; per esempio, per l'Opera PAS le ultime ristrutturazioni, la distinzione tra

Delegato e Direttore, la nuova Comunità, sebbene l'Opera PAS avesse già più o meno una strutturazione definita all'iniziare il Capitolo Generale 21. E poi nella parte accademica dell'UPS sono sopravvenute le conclusioni direttive della lettera del '79, che programmano una crescita nell'unità dell'Università, nella sua caratterizzazione «salesiana», nella sua organicità, nei suoi impegni, arrivando alla importante iniziativa (che speriamo cresca e vada più in là) della Struttura dipartimentale di Pastorale Giovanile e Catechetica.

Si sono anche rielaborati gli «Statuti» secondo le esigenze della «Sapientia Christiana»; si sono redatti gli «Ordinamenti», lavoro non facile, auspicato da anni. Poi tutta la revisione e riprogettazione degli Organici, le richieste di personale, la ristrutturazione edilizia, ecc.: cose che sono in corso. Tutto ciò dà una visione di serietà, d'impegno comune e di crescita.

Da parte nostra, nel Consiglio Superiore, abbiamo anche contribuito, modestamente, a cambiare un po' tra i dirigenti delle Ispettorie, diciamo, la figura e la reputazione della nostra Università. Così, per esempio, nella «Ratio», documento tanto importante per la Congregazione, si sono inserite delle indicazioni e direttive sull'Università Salesiana molto importanti per le Ispettorie e per l'orientamento dei nostri Centri di studi.

Oggi c'è in Congregazione una visione, diciamo, se non entusiasta e soddisfatta, almeno positiva e piena di speranza sull'UPS e sull'Opera PAS.

4. Ottica spirituale

Io però vengo oggi a intrattenermi familiarmente con tutti i Salesiani che sono qui nell'Opera PAS. Mi dirigo a tutti, in quanto Confratelli e in quanto Salesiani. L'angolatura del mio discorso vuol avere un'ottica spirituale e religiosa, anche se, evidentemente, non potrà prescindere dal toccare gli aspetti accademici. Perché la vostra vita religiosa, qui, è ordinata alla missione salesiana nell'UPS: tutti, sia i docenti, sia gli studenti, sia quelli che hanno un servizio tecnico devono includere le finalità dell'Università nella loro vita spirituale.

Il Delegato mi ha proposto di commentare *i numeri da 27 a 30 del vostro ultimo Capitolo*. «Missione specifica della Delegazione Opera PAS», perché lo ha considerato un nucleo concreto su cui poter for-

mulare dei propositi. Questi articoli sviluppano il tema: «Un più accurato impegno di servizio»: che l'Opera PAS, ossia (non parliamo in astratto) che voi concorriate, in quanto salesiani, *proprio per la vostra condizione di essere salesiani qui*, a realizzare la missione della Congregazione attraverso quest'Università ecclesiastica. Si tratta di curare bene il vostro impegno di lavoro in questo settore. Tale servizio è orientato, come dice il primo articolo degli Statuti dell'Opera PAS, all'Università (dice infatti: «La Delegazione Opera PAS è costituita con lo scopo di svolgere la missione della Congregazione attraverso l'UPS»). Il quadro di riferimento, il punto che ci interessa in questo momento, come religiosi salesiani qui, è la realizzazione della missione salesiana attraverso l'Università. Dobbiamo quindi guardare all'UPS, per cooperare, ciascuno secondo il suo ruolo e dall'ambito in cui vive ed opera, a far funzionare bene questa Università. Prima di entrare in argomento, forse conviene ricordare due esigenze dell'UPS, senza ripetere tutto ciò che ho scritto nell'importante lettera del '79, tanto attuale e ancor vincolante per le sue direttive.

I due aspetti sono: la *finalità* dell'UPS e il suo *processo di ristrutturazione* in corso.

La sua *finalità* è stata ricordata anche nel Capitolo Generale 21 sottolineandone la dimensione ecclesiale e salesiana. Evidentemente tale finalità comporta un'accentuazione di maggior coscienza, perché stiamo facendo una riflessione spirituale. Se ci fossimo proposta una riflessione accademica o di organizzazione tecnica l'accento si tradurrebbe in preoccupazioni differenti. L'ottica scelta comporta un accento radicale, che tocca la condizione e la significatività della vostra vita. E il fine dell'UPS è quello di realizzare, a livello di studi, di ricerche, di scienza, di diffusione del pensiero, ecc., la missione di don Bosco tra i giovani e il popolo; sarà dunque fondamentale, qui, dedicarsi a curare che un genuino spirito salesiano stia alla base delle attività e iniziative universitarie.

Per questo nella ristrutturazione si è ripensato un po' tutto ciò che si stava facendo, entrando in un vasto *processo di cambio*, in parte ancora in corso. Lo si è fatto anche perché c'è tutto un trapasso culturale che ha obbligato le Università del mondo a rivedere la loro maniera di servire la società. La maniera propria dell'UPS per un servizio alla società ha le specifiche finalità già indicate. Perciò, nella ristrutturazione, sono riviste anche le strutture, cercando di portare l'UPS a un senso, a una coscienza, e ad un ordinamento di maggior unità, evi-

tando il settorialismo, le iniziative ambigue, le indipendenze, i dop-pioni, e dando alla maggiore unità dell'Università la caratterizzazione specifica (diciamo così), di vertice, di sintesi, di identificazione e di distinzione tra le altre Università ecclesiastiche, nella Pastorale Giovanile e Catechetica.

La ristrutturazione proposta è conosciuta e mi sembra che si stia cercando di realizzarla.

5. Missione della Delegazione Opera PAS

Questo è ciò che guarda l'Opera PAS, per migliorare i suoi servizi. Ora, quali sono gli impegni di fondo a cui è destinato il personale salesiano del PAS? Non si tratta di enumerare le varie funzioni o ruoli; ma piuttosto di dare, come fa il vostro Capitolo, dei criteri per avere più generosità, più genuinità, più dedizione, e più fecondità nella vostra missione. Leggendo i numeri 27-30 del vostro ultimo Capitolo possiamo individuare insieme alcuni criteri.

5.1. La coscienza del servizio

La prima condizione che deve avere un salesiano inviato qui all'Opera PAS, per realizzare un servizio più adeguato, è avere *la coscienza chiara di questo suo servizio*. Ci sarà una gradualità e differenze di livello in tale coscienza: è più importante il servizio di chi è inviato in forma permanente all'Opera PAS, in paragone a chi vi è inviato solo a studiare per due, tre o quattro anni. Ognuno però ha veramente un suo servizio specifico.

La coscienza del proprio servizio viene in primo luogo da un invio (noi lo chiamiamo «ubbidienza») che ciascuno di voi ha ricevuto a venire qui. La ragione per cui la Congregazione vi ha mandato è molto concreta. Ognuno di voi sa qual è. Può essere di tipo di docenza e ricerca, può essere di tipo tecnico, può essere come studente: ognuno ha un suo mandato concreto. La coscienza di servizio deve mettere questa ragione di invio come elemento prioritario che orienta la capacità e volontà di servizio, le sue scelte e le sue attività.

Così per esempio: uno studente è inviato qui con specificazioni chiare sui suoi impegni. Si presuppone (purtroppo, a volte, nella vita

succedono anche cose non logiche) che abbia parlato con il suo Ispettore, il quale avrà dato delle indicazioni precise. Quindi la coscienza gli esige di dedicarsi a fondo a determinati compiti e di non trovar sotterfugi per passare mesi e anni di un certo imborghesimento, con un po' di turismo per distrarsi o di altre cose. La cronaca insegna!

Per il personale tecnico vale lo stesso criterio, ma con un'esigenza più duratura; e per il personale docente, ancor di più per la sua destinazione particolarmente qualificata.

Questo invio costituisce la iniziale e fondamentale responsabilità di ognuno qui. Perciò prima di assumere altri servizi, di impegnarsi in altre occupazioni (l'uomo, certo, può fare tante cose), bisogna vedere se funziona questa. E io ai docenti ho inviato, tempo fa con il compianto don Dho, un «decreto» (!) sui così detti «doppi incarichi», proprio per assicurare questa chiarezza di coscienza nel servizio.

Ma la Congregazione vi ha inviati qui anche in un ambiente di vita salesiana, con le sue strutture comunitarie e i corrispondenti servizi.

Appaiono così altre esigenze che a prima vista possono suscitare una certa tensione. Al PAS bisogna organizzare anche la vita, non solamente gli studi e i servizi tecnici. Siete Salesiani, vivete in Comunità. L'Opera PAS deve saper organizzare tali Comunità. Ogni Comunità ha bisogno di servizi. Ci sono allora anche altri impegni per ognuno di voi che la coscienza deve conoscere e deve assumere. Impegni che vengono dalla responsabilità delle situazioni. Certamente ognuno deve saper dare un posto a questi impegni. Non si contrappongono alla ragione prima e fondamentale per la quale siete stati inviati qui. Chiunque nel mondo, oltre la sua professione, se è sposato per esempio, si preoccupa della signora, dei figli; a volte fa la pulizia, lava i piatti, prepara la minestra, s'impegna in tanti altri lavori. Insomma, la vita ha molteplici componenti ed esigenze. Non si può eluderle: si dovrà, in tutti i casi, gerarchizzarle.

E allora io vi dico questo: nel caso in cui un ulteriore servizio richiesto dopo essere stati inviati qui con una motivazione specifica, fosse tale che impedisse la ragione prima dell'invio, dovete parlarne con il legittimo Superiore. Noi non vogliamo darvi degli incarichi posteriori che annullino il primo mandato. Rimane chiaro.

Però aggiungo subito che un altro servizio di famiglia, di vita comunitaria, di apostolato, ecc., qualunque salesiano lo ha. Anche voi dovete averlo. Adesso la misura di questo bisognerà vederla caso per caso, affinché non diventi un «doppio incarico». Sarà da prendersi in

considerazione il tipo di servizio, le capacità, la salute, la persona; sarà indispensabile un dialogo con chi di ragione.

E accenno ancora a un altro aspetto per la chiarezza di coscienza dei vostri servizi. L'UPS e l'Opera PAS sono istituzioni grandi: un'Università, anche se piccola, è grande in paragone di qualunque opera salesiana; e poi la Delegazione PAS con le sue cinque Comunità è tutta un'organizzazione complessa. Queste grandi istituzioni esigono il funzionamento di vari e delicati organismi. Nell'ordine accademico ce ne sono parecchi (io quando ho incominciato a fare il Consigliere della Formazione ho dovuto disegnarli un bell'organigramma per capirci bene). Inoltre ci sono gli organismi della Delegazione e di ogni Comunità. Chi è inserito in uno di questi organismi deve considerare importanti, per la sua coscienza, i servizi che esso richiede.

Gli organismi devono funzionare. Senza il loro funzionamento qui è il caos; la disgregazione delle Comunità, il disordine della Delegazione, la disorganizzazione delle Facoltà, degli Istituti, dell'Università. Quindi, il funzionamento degli organismi di servizio è un compito serio da privilegiare, e per questo deve entrare chiaramente nella coscienza religiosa di ognuno di voi.

5.2. *La qualità del servizio*

Un'altra sventagliata di riflessioni si riferisce alla qualità del servizio che dovete prestare. Il vostro Capitolo nel n. 28 parla assai bene di professionalità, di collaborazione e di stile. L'animazione delle Comunità per chi è inviato a ciò fare, la docenza e la ricerca per i professori, l'efficienza dei compiti tecnici secondo le varie mansioni, oppure le esigenze di studio e di specializzazione per gli studenti, hanno bisogno di una dedizione qualificata. Vediamo le tre caratteristiche or ora ricordate.

a. *La prima è la professionalità*: «sia in campo religioso, che in quello tecnico, si dovrebbe puntare a una scrupolosa competenza nel proprio lavoro e a una impegnata fedeltà al proprio ruolo».

Professionalità, dunque, vuol dire prendere sul serio i propri compiti secondo la loro natura, secondo le loro esigenze intrinseche. Certo, a prima vista sembra che questo tocchi primordialmente ai docenti. Senz'altro: è proprio vero. Ma coinvolge assolutamente tutti, ognuno nel proprio ambito.

Lasciatemi sottolineare innanzitutto la professionalità dei docenti (non intendo con questo diminuire la professionalità degli animatori di Comunità tra i quali mi annovero anch'io): è molto esigente; implica tanti anni di dedizione: per preparare un valido docente e un qualificato ricercatore ci vuole quasi una vita.

Anche per l'animazione delle Comunità, però, ci vuole tanta capacità, pazienza, bontà, carità, preoccupazione di conoscenza di parecchi segreti delle cose.

Per i servizi tecnici lo stesso; e per la specializzazione degli studenti, anche. Dunque la serietà e la competenza nella propria specializzazione. Ciò che desidero richiamare in tale professionalità è la sua vincolazione con l'UPS, secondo le sue finalità specifiche illuminate dalla missione salesiana. Mettiamo, per rimanere ad alto livello: entra nella professionalità fare delle ricerche, scrivere delle monografie, degli articoli, dei libri, ecc. Qualcuno può scegliere un tema totalmente alieno alla missione salesiana, semplicemente perché gli è entrato in simpatia un determinato argomento. In tal caso, non si potrebbe parlare strettamente di servizio per noi. Non mi pare sufficiente la scientificità per se stessa. Perché sia vero servizio per noi dovrebbe preoccuparsi che la ricerca scientifica contribuisca a illuminare, a muovere, a guidare, ad aiutare i vostri impegni della missione salesiana nella Chiesa. Allora nella scelta, nella realizzazione, nello sforzo, nell'applicazione della professionalità c'è bisogno di una spinta iniziale che proceda da una chiara coscienza di servizio. Tu qui lavori non per rendere gloria al tuo nome nella storia della scienza, ma per portare avanti tutto un servizio alla Chiesa e alla Famiglia Salesiana attraverso i meravigliosi valori della scienza. E di lì verrà anche la gloria per il tuo nome, se la vuoi.

Quindi ecco: questa della professionalità è una caratteristica indispensabile. Noi usiamo oggi questo bel termine; don Bosco parlava, con parole più semplici, del senso del proprio dovere, come una condizione fondamentale.

b. Una seconda caratteristica è la collaborazione: «Si curi – dice il vostro Capitolo – una maggiore collaborazione e coordinazione nei vari settori, per evitare eventuali disagi provenienti, ad esempio, da richieste intempestive, da improvvise sospensioni di servizi particolari, da una certa indisponibilità all'aiuto concreto in casi urgenti e imprevedibili, al di fuori degli orari ufficiali di lavoro», ecc.

Mi sembra che la collaborazione si deve incrementare soprattutto

con il senso di comunione nelle differenti Comunità. Con il senso di collegialità nelle differenti Facoltà. E anche con il senso di unità universitaria nelle iniziative interdisciplinari e interfacoltà.

Certo, alla base della collaborazione c'è tutto uno spirito di cui spero di aver tempo di parlare dopo.

c. La terza caratteristica è lo stile di servizio. Mi piace leggere quanto dice il vostro Capitolo anche perché ricorda il nostro carissimo don Dho (a cui dobbiamo profonda gratitudine per tutto ciò che ha fatto, come Consigliere della Formazione, in favore dell'Opera PAS e dell'UPS; ne faremo un memento nelle nostre preghiere, anche per chiedergli di intercedere per la nostra Università, dove lui aveva lavorato per lunghi anni). «Il nostro lavoro – dice il testo – inserito in una comunità educativa universitaria dovrebbe avere quello che don Dho ha chiamato “stile”: disponibilità, precisione, tempestività, correttezza nella prestazione dovuta a tutti».

Ecco, è una descrizione concreta e impegnativa. Capisco che quando si descrive una caratteristica da realizzare la si presenta in una forma ideale; poi ognuno fa come può; però tendere a realizzare questo stile ideale non è poi altro che tradurre in pratica lo spirito delle nostre Costituzioni che ci parlano del «vivere insieme» e del «lavorare insieme».

5.3. Il clima del servizio

Quale dovrebbe essere il clima generale del servizio? In tutti i nostri ambienti si dice che è lo spirito di famiglia. Questa è la condizione salesiana di stare insieme e di lavorare insieme. Essa comporta sentirsi in casa, e sentire tutta l'opera come propria. Quindi condividere le finalità, gli obiettivi, le mete e le necessità dell'UPS e dell'Opera PAS. Ma non solo quello.

Quando dico «condividere» mi riferisco più in concreto alle «cose di casa»: parlo di necessità assai pratiche, come quando si è rotto il rubinetto, c'è bisogno di dare una mano, supplire, prevenire, aiutare, pensando proprio a dei servizi domestici. Non diventare dei borghesi comodi, che aspettano che ci sia un servo che faccia le cose. Non è che tu debba fare l'elettricista se te ne intendi; però avere il senso della famiglia, della preoccupazione per la casa: considerarla propria, anche voi studenti, anche chi sta qui un anno solo; se ha una capacità e

vede, tanto per dire, che una tapparella non funziona e lui la può aggiustare, non faccia il prezioso. Non è che io stia a dirvi, «andate ad aggiustare i rubinetti e le tapparelle». Dico: lo spirito di famiglia ha questo senso generoso, interessato e pratico anche delle necessità domestiche.

In particolare: in casa, in famiglia, si dà importanza, per esempio, alle cose che toccano i figli. Così, una delle cose importanti da prendersi in conto, come interesse di famiglia, sono le esigenze accademiche del confratello studente. Come realtà che è propria e che si vive, per cui anche si prega, per cui si può cambiare anche un orario, per cui si scrive all'Ispettore, per cui ci si interessa del suo andamento e dei suoi risultati. Perché, insomma, la storia insegna che ci sono degli anonimati, per cui né Ispettore, né Direttore, né nessuno sa niente di qualcuno. Un tale atteggiamento di estraniamento non esprime certamente lo spirito di famiglia.

La Comunità religiosa non deve guardare la realtà accademica quasi come un settore esterno che non le interessa. Costituisce, invece, l'elemento fondamentale verso cui si dirige il tutto. Siete qui per quello. Se non ci fosse l'Università, non esisterebbero le Comunità della Delegazione Opera PAS. Quindi fare entrare questo aspetto negli interessi vivi, nella conversazione, nella comunione, nella vita della casa.

Inoltre lo spirito di famiglia certamente esige comprensione e comunione fraterna, mutuo aiuto, allegria, senso umano di una vita che non è facile. Non solo per gli studenti, ma soprattutto per chi ci sta qui per una vita. Guardate che la vita di un intellettuale è molto sacrificata; ha bisogno di calore umano; anche se uno ha dei difetti e un temperamento non facile, che poi la camera, lo studio, la ricerca, il silenzio, gli alti pensieri fanno magari ingigantire. Fate sorridere i vostri professori, anche quelli che forse sono troppo immersi in problemi di alta ricerca. Questo senso di famiglia va più in là delle preoccupazioni accademiche, ma le ha incluse nella comunione della convivenza. Guardate che questo è importante.

Anche noi del Consiglio Superiore sperimentiamo un po' questo; la nostra è vita salesiana senz'altro; però non è la vita apostolica per cui ci siamo fatti salesiani (nessuno di noi ha emesso la professione per fare il Consigliere della Formazione, o il Rettor Maggiore, o il Delegato dell'Opera PAS, non è vero, Adriano? Però bisogna farlo!). Non viviamo tra i giovani, tra il popolo, non esercitiamo una pastorale

diretta; insomma, viviamo una vita esigente e sacrificata, che dà anche tante soddisfazioni perché è un servizio indispensabile. In essa, però, è urgente creare un ambiente umano molto fraterno.

Fare il professore, investigare, riflettere, vivere in una biblioteca tra i libri, con degli studenti che a volte non capiscono molto... È un po' sentirsi addosso una lima che leviga. Ecco, allora bisogna mutuamente aiutarsi, comprendersi. Capisco che queste sono parole: però sono parole che implicano una necessità. Noi, là, a tavola, proprio per uscire da certi problemi, parliamo del Napoli, della Juve, e così ridiamo e scherziamo. Superficialità? Però: intanto stiamo fraternamente allegri.

Poi il mutuo rispetto. In un ambiente intellettuale, come è il vostro, certamente ci sono delle posizioni differenti, delle mentalità non coincidenti, delle specializzazioni diverse. Bisogna rispettarsi mutuamente. Non si tratta di condividere tutto, ma di considerare che l'altro ha delle posizioni ragionevoli, interessanti, possibili, oggetto di dialogo, nella prospettiva di un mutuo arricchimento. Anzi proprio questo: è la diversità delle competenze, delle specializzazioni, la dissomiglianza delle mentalità, la varietà delle nazionalità, dei tipi di cultura, che possono apportare una ricchezza molto grande alle vostre Comunità. Ma a ciò fare ci vuole lo spirito di famiglia. Quindi l'apprezzamento per i valori dell'internazionalità sia tra gli studenti, sia anche tra i professori (stiamo cercando di farla aumentare... *campana cavallo!* Però è già arrivato un Delegato «olandese», capite... e a Roma!).

6. Il problema di fondo

Però il problema proprio di fondo, in questa conversazione spirituale, religiosa, familiare è un altro. Quanto ho commentato del vostro Capitolo è tutto valido. Però vedete: il Consiglio Superiore ha fatto le dieci visite d'insieme, durate quasi tre anni di lavoro. Abbiamo un'idea più concreta di come vanno le cose in Congregazione, almeno circa gli aspetti più salienti: in che modo è stato recepito il CG21 e come si cerca di reagire a certe crisi nelle varie situazioni tanto differenti tra loro. Immaginate, per esempio, la differenza tra la nostra visita d'insieme con i confratelli delle Ispettorie neerlandesi e quella delle Ispettorie nei paesi marxisti: certamente non abbiamo af-

frontato le stesse difficoltà. I temi essenziali sono sempre, più o meno: la Vita religiosa, la Formazione, la Pastorale giovanile, la Famiglia Salesiana, le Missioni.

Vediamo che ci sono dei segni di progresso, che dimostrano la salute della Congregazione, e la ripresa.

Per esempio: *nella Vita religiosa* si è intensificata la dimensione comunitaria. Si sono superate certe interpretazioni (sul tipo degli Istituti secolari), certi individualismi. Anche se la crisi non è finita, ci si è incamminati chiaramente verso una ripresa positiva. Si è assunto con abbastanza serietà il rinnovamento del ruolo del Direttore. Non è che si facciano miracoli, però c'è un sensibile progresso.

Nella Formazione basti dire che finalmente abbiamo potuto promulgare l'importante documento della *Ratio Institutionis et Studiorum*. Esso sta orientando; è stato accettato positivamente nelle Ispettorie e sta guidando i passi che si possono fare in conformità alle forze di ogni regione.

Nella Pastorale giovanile si è fatto un salto in avanti almeno come orientamento, per quanto si è assunto tutto l'approfondimento del Sistema Preventivo offerto dal CG21; molte Ispettorie hanno redatto un progetto educativo pastorale per il loro ambiente e tante case hanno riprogettato la loro presenza apostolica nella Chiesa locale. Quindi, fatti positivi.

Nell'ambito della Famiglia Salesiana si stanno coinvolgendo, forse un po' lentamente ma bene, i laici (più che parlare di comunione fra i vari gruppi, sottolineo qui l'inserzione dei laici). È tutta una mentalità ecclesiologicala conciliare che va crescendo, e un ritorno alle origini di don Bosco.

E poi *nelle Missioni*, il progetto «Africa» è realmente un impegno grandioso che dimostra la generosità e la duttilità di tante Ispettorie. È fonte di tanta speranza.

Però, ecco. Alcune settimane fa, noi del Consiglio Superiore abbiamo fatto gli esercizi spirituali nel monastero benedettino di Noci (è una comunità esemplare, che vive in sincerità il carisma di S. Benedetto). Alla fine ci siamo dedicati a una piccola revisione o verifica sulla nostra situazione salesiana generale. Mons. Magrassi, nostro predicatore, a qualcuno che gli aveva chiesto un suo giudizio sul movimento liturgico di questi anni postconciliari, rispose: «Si costatano dei progressi innegabili; ma a me pare, purtroppo, che il più sia solo "per uso esterno", senza vera vitale iniziazione al mistero!». Ci ha fatto pensare.

E allora, conversando fra di noi l'ultimo giorno fino ad alta notte, sulle nostre visite d'insieme, sui problemi che abbiamo visto in Congregazione con i progressi che vi ho accennati, siamo arrivati un po' alla stessa conclusione. Non sarà tutto questo (non lo è! però dobbiamo essere stimolanti, era una riflessione per noi, per il nostro servizio), non sarà più «per uso esterno», che per un vero rinnovamento in profondità della vocazione salesiana? Ecco il problema di fondo!

E allora abbiamo lanciato un appello; sto scrivendo una lettera circolare al riguardo; ma vi dico solo un'idea, non abbiate paura, non incomincio un'altra conferenza. Ecco l'appello: riprogettiamo insieme la santità! Capisco che la santità non costituisce il fine specifico di un'Università, né la metodologia delle norme di formazione, né la programmazione del progetto «Africa». Però è con la santità che noi possiamo realizzare e far fiorire tutte queste iniziative di rinnovamento. E per questo, cari confratelli del PAS, io vi dico che qui non c'è nessun genio organizzativo e nessuna autorità magica che vi aggiusti definitivamente le cose dell'Università o dell'Opera PAS, se voi, dal di dentro del vostro cuore, non assumete il vostro invio qui, il vostro ruolo e i vostri servizi come un impegno religioso, ossia come un'espressione di responsabilità vocazionale e di santità. Purtroppo la parola «santità» sembra oggetto di un blocco culturale che la allontana dal quotidiano e la fa una meta di eccezione. E invece è proprio per noi, per ogni giorno del nostro vivere!

Non intendo ora iniziare delle analisi che ci occuperebbero per lungo tempo. Ricordo solo due elementi concreti e indispensabili per la santità. Essi completano quanto detto prima. Sono: l'incontro vivo con Cristo e l'impegno ascetico.

6.1. *Il senso personale e comunitario dell'incontro vivo con Cristo* comporta il primato assoluto della nostra Professione religiosa: io, tu, siamo qui perché seguiamo con radicalità Gesù Cristo e ci incontriamo con lui tutti i giorni. Il palpito vitale d'ogni giorno dev'essere per noi l'Eucaristia!

Questo incontro è l'elemento che anima e vivifica il nostro quotidiano.

6.2. *Inoltre, l'impegno ascetico.* Giorni or sono mi ha fatto pensare molto un intervento del Card. Garrone nella Plenaria della S. Congregazione dei Religiosi. Si fece questa domanda: è ancora capace oggi la Vita religiosa di testimoniare al mondo la sua originalità ecclesiale, os-

Conferimento
dell'Emeritato
ai Professori dell'UPS:
don P. Braidò,
don P. Gianola,
don G. Groppo.





Giornate di studio con
i Decani e le Autorità
dell'UPS:
a Torricella in Sabina
(15 giugno 1986);
al Sacro Speco di Narni
(26 maggio 1990);
a Roma (giugno 1994).



sia quello per cui i religiosi sono «tali» nella Chiesa? di proclamare con segni visibili, chiari, nitidi che non si può cambiare il mondo senza lo spirito delle beatitudini? La risposta del Cardinale fu piuttosto pessimista, perché sarebbe ancora in corso una grave crisi di disintegrazione dell'impegno ascetico. Urge perciò una *pedagogia ascetica*, senza la quale non c'è vocazione religiosa e non c'è santità.

Ecco, allora, il mio appello, cari confratelli: le cose che abbiamo dette sono tutte importanti e vere, però rimarranno parole vane, finché ognuno di noi come persona e ogni Comunità come gruppo in comunione non faccia funzionare veramente l'incontro quotidiano con Cristo e un serio impegno ascetico.

La professione religiosa implica profonda fede e una disciplina, il dominio di se stessi, la dedizione a ciò che si deve fare, una realizzazione della propria persona che non devii verso una linea antropocentrica, ma partecipi al mistero di Cristo nei suoi eventi pasquali (non la mia ma la tua volontà si faccia!), dove l'obbedienza ha un posto centrale.

E questo applicatelo pure al vostro invio qui, e vedrete che ne trarrete delle conseguenze molto pratiche.

Su queste urgenze ho lanciato due strenne: l'anno scorso (1981) sulla vita interiore di don Bosco (indica praticamente il senso dell'incontro vivo con Cristo), e adesso (1982) sul lavoro e la temperanza (impegno ascetico).

7. E concludo

Coltivate giornalmente un più accurato impegno di servizio! Se volete essere capaci di far fiorire l'UPS e l'Opera PAS, di migliorare la missione salesiana dell'Università, bisogna dare importanza a tutto quello che abbiamo commentato del vostro Capitolo.

Però ricordatevi che la sorgente personale e comunitaria che vi abiliterà a farlo è: 1°, l'energia della risurrezione di Cristo nel vostro cuore, fondata nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia; e 2°, lo stile di disciplina ascetica salesiana che si chiama: lavoro e temperanza!

Che la Madonna del Natale ci protegga e ci aiuti!

6. PRESENTAZIONE DEI NUOVI STATUTI E ORDINAMENTI DELL'UPS

(13 dicembre 1982)

La Costituzione «Sapientia Christiana» (15 aprile 1979) aveva confortato e accelerato l'opera di aggiornamento e revisione dell'Università già messa in moto dagli interventi di due Rettori Maggiori (don L. Ricceri: lettera del 10 gennaio 1977; don E. Viganò: lettera del 24 settembre 1979) e dei due Capitoli Generali 20 e 21 (1972 e 1978). Gli Statuti approvati dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica «ad experimentum et ad triennium» il 30 dicembre 1980 e promulgati dal Gran Cancelliere dell'UPS l'8 dicembre 1982, rappresentavano, dunque, il punto d'arrivo di un lungo lavoro di riforma.

Il discorso di don E. Viganò alla comunità dell'UPS assume qui la solennità di un atto di promulgazione che impegna tutta l'Università e la stessa Congregazione Salesiana.

1. Saluto

Buonasera, e auguri per un proficuo Anno Accademico!

Sono qui per presentarvi gli Statuti rinnovati e gli Ordinamenti, promulgati la settimana scorsa nella data a noi tanto cara della festa dell'Immacolata.

Ho desiderato farlo personalmente perché lo considero un atto storicamente significativo e di particolare importanza per il futuro della nostra Università.

Mi è toccato collaborare per lunghi dieci anni, non sempre facili, prima come Delegato del Gran Cancelliere don Luigi Ricceri, e poi, dopo il documento capitolare del CG21, con il mandato di Rettor

Maggiore e Gran Cancelliere. Ho trovato sempre nei responsabili dell'Università, nelle Commissioni e nei vari organismi accademici competenza e dedizione per condurre in porto un compito statutario tanto complesso e urgente. Ve ne sono grato!

2. Un po' di cronistoria recente

Le tappe della revisione degli Statuti e della stesura degli Ordinamenti dell'UPS entrano nel processo più vasto di ristrutturazione e modernizzazione della stessa Università e dell'Opera PAS. I presenti Statuti e gli Ordinamenti costituiscono non solo la fase sostanzialmente conclusiva, ma anche l'espressione più significativa e vincolante di tutto un vasto processo.

Si è iniziato prima del CG21. Mi è toccato presentare una dettagliata relazione a quel Capitolo Generale circa la ristrutturazione del PAS nel sessennio 72-77. Dicevo allora che c'era una terza fase di evoluzione dei lavori di revisione, che doveva concentrarsi con più energia e concretezza sulla riorganizzazione dell'Università in quanto tale, «come un tutto organico accuratamente articolato». Si era lavorato tra non poche difficoltà. Solo nel 1976 venivano consegnati gli «Organici» delle cinque Facoltà al Gran Cancelliere. Il 10 gennaio 1977 don Luigi Ricceri presentava al Rettore una sua Lettera-proposta assicurando che la Congregazione si sentiva «coinvolta in questo fatto universitario non dall'esterno, ma dall'intimo stesso delle sue radici esistenziali» (1.2); aggiungeva però che «gli Organici presentati "erano" la proposta particolare di ogni Facoltà: sembra manchi – diceva – la voce dell'Università come un tutto» (1.6).

Alle reazioni suscitate dalla Lettera-proposta faceva seguito un Pro-memoria dei tre membri del Consiglio Superiore a ciò incaricati per chiarire meglio l'obiettivo da raggiungere e tentare di ottenere una convergenza di criteri per la continuazione dei lavori. Intanto la Commissione dei Decani (10 giugno - 7 ottobre 1977) s'impegnò a elaborare un piano di progettazione embrionale della ristrutturazione universitaria.

Nel novembre del 1977 fu consegnato al Gran Cancelliere un Documento di sintesi che rappresentava uno sforzo notevole e non facile prima del CG21.

Dopo il Documento capitolare del CG21 (febbraio 1978) e con la

promulgazione tanto aspettata della Costituzione Apostolica «Sapientia Christiana» (15 aprile 1979) e delle «Norme applicative» (29 aprile 1979) – ben tre Papi vi avevano faticato: Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II – si entrò alla fase propriamente formale e tecnica. Il 3 maggio 1979 come Rettor Maggiore e Gran Cancelliere incaricavo il Rettore dell'Università di costituire una Commissione «ad hoc» e di studiare i mezzi tecnici per la revisione degli Statuti e la stesura degli Ordinamenti. Secondo tali indicazioni il Consiglio di Università costituiva, il 13 giugno 1979, la Commissione tecnica e la Commissione di coordinamento.

Intanto nella sessione plenaria del Consiglio Superiore della Congregazione (giugno - luglio 1979) si studiavano gli orientamenti da offrire all'Università da parte della Congregazione Salesiana in armonia con la «Sapientia Christiana» e i documenti capitolari del CGS e del CG21. Così il 24 settembre 1979 inviavo al Rettore dell'Università un'importante lettera circa la ristrutturazione e la modernizzazione dell'UPS considerando giunto ormai il «momento provvidenziale» per un profondo lavoro di una specie di «rifondazione» della medesima.

Il 2 maggio 1980 il Collegio di Università approvava gli Statuti Generali rinnovati; nello stesso mese i Collegi di Facoltà approvavano i rispettivi Statuti di Facoltà e il 7 luglio il Consiglio di Università approvava gli Ordinamenti Generali e quelli di Facoltà. Si volgeva così verso una conclusione positiva.

L'11 luglio 1980 il Rettore presentava il testo al Gran Cancelliere con le votazioni dettagliate di ogni singolo articolo da parte degli organismi competenti.

Il Rettor Maggiore e Gran Cancelliere, dopo essersi consultato con i membri del Consiglio Superiore della Congregazione e con un certo numero di esperti, rivedeva il testo degli Statuti e degli Ordinamenti e lo presentava all'approvazione della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica il 22 dicembre 1980.

Il testo rimase presso il suddetto Dicastero della S. Sede per un anno intero e fu oggetto di dialogo su qualche punto determinante e significativo tra il Gran Cancelliere e la S. Congregazione.

Il 30 dicembre 1981 il Card. William Baum firmava il Decreto di approvazione, accompagnandolo con sei pagine di osservazioni.

La revisione del testo in base a queste osservazioni fu affidata dal Gran Cancelliere a una Commissione, che lavorò in stretto contatto

con lui dal 20 febbraio al 28 agosto 1982; il Rettore, a nome del Gran Cancelliere, presentò il testo, rivisto in base alle osservazioni, alla S. Congregazione per l'Educazione Cattolica. Questa, il 27 ottobre u.s., approvava il testo nuovamente redatto e ne autorizzava la stampa.

I Decreti di promulgazione e di esecuzione portano la data rispettiva dell'8 e del 13 dicembre 1982.

3. La fisionomia della nostra Università negli Statuti rinnovati

La lettura del «Proemio», che precede il testo degli Statuti, ci dà una sintesi di tutto lo sviluppo della nostra Università, fin dai primi inizi, e della sua crescita graduale e qualitativa.

La promulgazione degli Statuti rinnovati e degli Ordinamenti si colloca certamente in questo processo di crescita, quasi direi come «un salto di qualità». L'inizio del 3 maggio 1940 a Torino è stato il primo passo, umile ma decisivo. La posteriore crescita di ognuna delle Facoltà o Istituti, avvenuta in sedi diverse, ha dimostrato grande vitalità ma ha potuto comportare un certo pericolo di compartimentismo percettibile anche dopo la riunione di tutte le Facoltà nella comune sede qui al PAS.

La ratifica del CGS di assicurare al nostro Ateneo una vera struttura di «Università Pontificia Salesiana» (n. 702) e poi la formale elevazione a Università Ecclesiastica voluta dal Sommo Pontefice Paolo VI con il Motu Proprio «Magisterium vitae» del 24 maggio 1973 hanno dato il via a una nuova e più determinata tappa di sviluppo con esplicite esigenze di ristrutturazione.

Nella volontà di assunzione di un impegno esplicitamente universitario ci si è proposti degli ideali da raggiungere e dei concreti obiettivi da realizzare.

Li ricordo sommariamente perché sono ormai entrati a formar parte degli Statuti rinnovati.

3.1. Una chiara coscienza ecclesiale in tutte le istituzioni universitarie ed iniziative accademiche.

«Le Facoltà Ecclesiastiche (ci ha ricordato la «Sapientia Christiana») – le quali sono ordinate al bene comune della Chiesa e costituiscono perciò qualcosa di prezioso per tutta la comunità ecclesiale – devono avere coscienza della propria importanza nella Chiesa e della partecipazione al suo ministero» (Proemio - IV).

È di grande interesse rilevare che il fatto di essere la nostra una «Università Ecclesiastica» la riveste di una peculiare conformazione nel suo essere e nel suo agire.

«La nostra Università – diceva già don Ricceri nella lettera del gennaio 1977 – non è fine a se stessa, ma è ordinata a un servizio specifico nella Chiesa e nella Congregazione. E tale servizio è situato in un'orbita essenzialmente pastorale e pedagogica a tutti i livelli: ricerca, insegnamento, pubblicazioni, divulgazione, con una animazione schiettamente cattolica» (n. 1.7).

Questo aspetto ecclesiale secondo la sua specifica modalità salesiana è ora meglio precisato statutariamente sia negli Statuti generali che negli Statuti delle singole Facoltà, in base evidentemente ai diversi tipi di discipline coltivate (ricordiamo che ben tre delle cinque Facoltà sono impegnate ad approfondire, di per sé, delle scienze propriamente «umane»).

3.2. Una strutturazione più unitaria dell'Università, superando i pericoli di settorialità delle singole Facoltà o Istituti; una maggior organicità del tutto, che eviti le dissonanze dello staterello dentro lo stato o della miniuniversità nell'ambito dell'Università, e che favorisca forme più dinamiche e moderne di programmazione interdisciplinare. «Sia reso effettivo anche sul piano strutturale, e quindi statutario – diceva il CG21 – il principio della interdisciplinarità e dipartimentalità» (n. 360).

Gli Statuti rinnovati assicurano la realizzazione di questo obiettivo. Mi piace leggervi, come esempio, l'art. 2 § 3: «Questi diversi compiti (= i fini specifici dell'UPS), convergenti nello scopo primario di cui al § 1 (= aspetto pastorale e pedagogico), si realizzano nell'unità e organicità dell'Università intesa come un tutto, attraverso il coordinamento, non puramente orizzontale e quasi settoriale, ma funzionale-dinamico e gerarchizzato, delle Facoltà, dei Dipartimenti, degli Istituti e dei Centri, e attraverso l'interdisciplinarità della ricerca e dell'insegnamento».

Al riguardo è poi particolarmente interessante il capo 12 del Titolo sesto sull'Ordinamento degli studi (specialmente gli art. 41, 42, 43, 44).

3.3. Una caratterizzazione specifica ben definita. Ci siamo impegnati per una vera ed originale modernizzazione della nostra Università, in un ripensamento globale che assicurasse una specifica caratterizzazio-

ne in confronto con le altre Università Ecclesiastiche, con ventaglio di curricoli adeguato alle nostre umili forze e cercando di evitare doppioni superflui. Ciò è stato curato dagli Statuti nella chiara definizione del ruolo scientifico di ogni singola Facoltà, nella scelta e limitazione delle specializzazioni, e nell'iniziativa di una peculiare *Struttura dipartimentale* verso cui far convergere le ricerche e gli interessi accademici di tutta l'Università.

Appare innanzitutto, nella rinnovata strutturazione degli Statuti, il primato assoluto della luce della Fede cattolica. La «*Gaudium et spes*» aveva proclamato la gioia dei cristiani «di poter esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale in simbiosi con i valori religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio» (GS 43).

Il testo della Costituzione Apostolica «*Sapientia Christiana*» incomincia appunto affermando questo vertice da conquistare di una sintesi nella fede: la saggezza cristiana – ci dice – nello sforzo «di raccogliere le vicende e le attività umane in un'unica sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui direzione tutte le cose sono tra loro coordinate per la gloria di Dio e per l'integrale sviluppo dell'uomo, sviluppo che comprende i beni del corpo e quelli dello spirito» (*Proemio* - I).

Un'Università Ecclesiastica cura certamente la scientificità, ma non si ferma alla pura «scienza», tende fortemente a promuovere una «saggezza» che influisca sui modi di pensare, sui criteri di giudizio, sulle norme d'azione, perché vuol essere un centro creativo d'intelligenza della storia che influisca e incida sulla «cultura» umana: ossia, coltiva la coscienza di una sua concreta partecipazione al ministero della Chiesa (che è l'evangelizzazione), soprattutto oggi in cui c'è da saldare il baratro che si è aperto tra Vangelo e cultura.

La nostra fede, infatti, ci assicura che nella oggettiva storicità dell'uomo, nella sua essenza integrale e nella sua esistenza, c'è un profondo dinamismo di ricapitolazione di sé e di tutto nel Cristo.

– Giustamente, allora, tra noi la 1^a Facoltà con cui tutte le altre devono saper dialogare nella ricerca della saggezza cristiana è quella della Sacra Teologia che sviluppa peculiarmente le discipline della Fede.

Una concreta preoccupazione di caratterizzazione salesiana è indicata esplicitamente per questa Facoltà negli Statuti rinnovati: «In sintonia con la missione della Congregazione Salesiana – dice l'art. 63 –

la Facoltà promuove la ricerca e l'insegnamento teologico in vista specialmente dell'evangelizzazione dei giovani e del popolo, e dell'azione nelle missioni».

– È assai sintomatico, poi, che si sia cambiato l'ordine con cui vengono presentate le altre nostre Facoltà.

Quella delle Scienze dell'Educazione occupa caratteristicamente negli Statuti rinnovati il 2° posto. Le ragioni date alla S. Congregazione per questa significativa novità le avevo esposte nella mia lettera del 24 settembre '79, al Rettore: «la sua originalità tra le istituzioni universitarie "ecclesiastiche"; la sua forte e specifica incidenza sul significato e la ragion d'essere della nostra Università; e la sua preziosa capacità di "promuovere il dialogo tra Vangelo e cultura proprio attraverso il momento pedagogico, tanto caratteristico della Vocazione salesiana"» (n. 3.3); questa Facoltà, infatti, è sorta, secondo l'espressa volontà di don Pietro Ricaldone, «con la specifica missione di approfondire e diffondere la pedagogia cattolica in generale e il pensiero e le norme educative insegnateci da S. Giovanni Bosco in particolare» (Pietro RICALDONE, *Don Bosco Educatore*, vol. I, pag. 57-58; LDC 1952; cfr. CG21, n. 34).

Tutto ciò è stato recepito e se ne sente l'importanza nell'art. 89 degli Statuti rinnovati; al paragrafo 3.1, in particolare, si precisa che: «La FSE considera come suo scopo fondamentale e unificante, nel quale convergono e si caratterizzano i fini specifici, di cui al paragrafo precedente, la pedagogia ispirata alla visione cristiana dell'uomo e della vita».

Questa caratteristica specifica comporta delle esigenze concrete di speciale attenzione delle altre Facoltà alla dimensione pedagogica, di continuato dialogo e collaborazione di questa Facoltà con le altre, di costante promozione – come diceva già don Luigi Ricceri nella sua lettera del 10 gennaio '77 – «non semplicemente delle specializzazioni tecniche, ma della ricerca e dell'insegnamento circa la realtà educativa e il suo significato secondo i grandi orientamenti della fede cristiana e le esigenze della pedagogia salesiana» (n. 3.5).

– Una angolatura di specifica caratterizzazione è indicata dagli Statuti rinnovati anche per le altre Facoltà. In particolare, per la Facoltà di filosofia: «in armonia con le finalità proprie dell'UPS – dicono gli Statuti – la formazione filosofica sarà caratterizzata da una speciale apertura alla problematica religiosa unita a una forte sensibilità umanistico-pedagogica, per preparare, oltre che all'insegnamento della

filosofia, al dialogo con la cultura contemporanea, e a dare una risposta alle esigenze del mondo giovanile» (art. 125 § 3).

E così anche per la Facoltà di Diritto Canonico: art. 147, § 2; e per la Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche: art. 164, § 2.

– La funzione peculiare di ogni Facoltà è, così, legata intimamente alla caratterizzazione specifica di tutta l'Università espressa chiaramente nel suo fine unitario: «L'UPS... – ci dicono gli Statuti – si propone come suo scopo caratterizzante di dedicare particolare attenzione allo studio e alla soluzione delle questioni inerenti l'educazione e l'azione pastorale specialmente tra i giovani e i ceti popolari, secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco» (art. 2, 1).

4. Alcune esigenze a cui adeguarsi

Gli Statuti rinnovati e gli Ordinamenti non sono un volume da biblioteca, ma contengono norme concrete di vita. Vi indico alcune loro esigenze che considero importanti e forse esigono anche un cambio di mentalità.

4.1. Il funzionamento degli organismi collegiali, secondo il loro preciso compito. La prima osservazione fattaci dalla S. Congregazione per l'Educazione Cattolica è stata la seguente: «In seno all'Università ed alle altre Facoltà si danno molti organismi, i quali potrebbero intralciare il celere andamento della vita accademica. Converrebbe studiare se non convenga sopprimerne qualcuno».

Così negli Statuti rinnovati sono stati soppressi:

- il Collegio di Università, le cui funzioni sono state assunte dal Consiglio di Università (art. 12 § 1.1) e dall'insieme dei Consigli di Facoltà (art. 8 § 2);

- e il Collegio di Facoltà, le cui funzioni sono state assunte dal Collegio dei Docenti (art. 20 § 1) e dal Consiglio di Facoltà, art. 18 § 1.3).

Però c'è da prendere sul serio gli organismi approvati: attraverso di essi passa la comunione e partecipazione di tutti alla corresponsabilità universitaria. Il funzionamento degli organismi collegiali dovrà intensificare, da una parte, la coscienza della corresponsabilità nei vari membri e, dall'altra, il rapporto armonico di tali organismi con il bene comune di tutta l'Università e della sua vita accademica.

4.2. *L'importanza delle autorità personali.* La «Sapientia Christiana» aveva raccomandato con chiarezza un'accentuazione del ruolo delle autorità personali: Rettore, Decani, Officiali maggiori: «Le Autorità personali – dice il testo – godano di quel potere che effettivamente conviene al loro ufficio». Ciò vale anzitutto per il Rettore, il quale ha il compito di dirigere l'intera Università e di promuoverne nei modi convenienti l'unità, la collaborazione, il progresso (cfr. SC, art. 19 § 1 e 2).

Devo riconoscere che la normativa che a questo riguardo l'UPS aveva elaborato sembrava a me e ad altri non solo sufficiente, ma adeguata ed equilibrata. La S. Congregazione tuttavia ha voluto che la sottolineassimo con più forza.

Forse, in questo punto, qualcuno dovrà cambiare un po' di mentalità. C'è da auspicare che d'ora in poi tali responsabili trovino maggior appoggio da parte di tutti nell'esercizio della loro autorità personale secondo gli Statuti. Essi stessi, poi, devono avere più chiara coscienza del loro incarico di servizio; inoltre, quando si eleggeranno o si designeranno tali persone, sarà certamente tenuta in conto anche questa esigenza.

4.3. *Il ruolo degli Ordinari.* Essi sono assunti, dicono gli Statuti, «a titolo definitivo»; e sono «impegnati a tempo pieno nell'UPS» (art. 28 § 1). Essi, perciò, non solo debbono avere ampia parte nell'animazione e promozione (cfr. art. 22 § 1), ma partecipano pure nel governo della Facoltà.

Non si tratta, dunque, né di «baronato», né di «traguardo di quiescenza», ma di speciale competenza e responsabilità. Abbiamo urgente bisogno di veri e qualificati «maestri» in ogni Facoltà!

Vorremmo che gli Ordinari fossero un po' l'anima della nostra Università.

4.4. *Il Corpo Docente.* Insieme agli Ordinari anche tutti gli altri Docenti, specialmente gli Straordinari e, analogamente, gli Aggiunti.

Tutti insieme i Docenti costituiscono il vero motore dell'Università, ognuno secondo la propria competenza, il grado, la carica che ricopre, la cattedra che occupa o alla quale tende. L'Università la muove il Corpo Docente!

Certamente ci sono anche gli Allievi, ci sono i Programmi, ci sono gli altri collaboratori. Però il punto nodale, la possibilità di progredire

nella propria e specifica identificazione universitaria e nella crescita della vita accademica sono i Docenti tutti, come Maestri, Ricercatori, Studiosi.

Essi dovranno dedicarsi intensamente alla «ricerca», quella con R maiuscola; non la pura raccolta di dati o la traduzione o la semplice compilazione, cose anche queste utili e talvolta necessarie. Si possono ingannare su tale punto colleghi di altre discipline, forse anche alcuni della propria, ma non si può ingannare se stessi. Ognuno sa quanto vale ciò che egli pubblica e quanto vi è di proprio e di originale.

Insieme alla competenza scientifica deve crescere la chiarezza e la testimonianza di quella profonda consacrazione religiosa di genuini discepoli di don Bosco per cui l'Università diviene una espressione qualificata della missione salesiana, e l'impegno scientifico di ciascuno la concezione operosa dei propri vincoli sacri.

Per questo gli Statuti ricordano che «i Docenti dell'UPS sono soci professi della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco» (art. 30 § 2) e che viene loro conferita «l'autorizzazione all'insegnamento e, nei casi previsti dall'art. 27 § 2 della Costituzione Apostolica "Sapientia Christiana", la missione canonica» dal Rettor Maggiore che è Gran Cancelliere (cfr. art. 6 § 2).

Se non si coltiva e non si accresce questa coscienza, che chiamerei fondante, si corre il grave rischio non solo di non raggiungere la caratterizzazione specifica della nostra Università, ma anche di svuotare (almeno attraverso certe discipline) il suo stesso significato ecclesiale.

4.5. Gli Officiali. Non si tratta di «graduati» nell'esercito, ma di responsabili di diritto pubblico, che con la loro funzione rappresentano ufficialmente l'Università in determinati settori.

Sono confratelli con delicati incarichi di tipo amministrativo e tecnico per la conduzione dell'Università. «Sono Officiali maggiori dell'UPS – dicono gli Statuti – il Segretario Generale, il Prefetto delle Biblioteche, l'Economo e l'Amministratore Delegato della LAS» (art. 37 § 2).

«Sono Officiali minori dell'UPS tutti gli altri, che collaborano con quelli di cui al paragrafo precedente secondo le loro specifiche competenze» (art. 37 § 3).

A tutti gli Officiali e al Personale ausiliario, particolarmente quando si tratta di confratelli, deve andare la riconoscenza e la collaborazione degli altri. L'Università non vive senza l'apporto concreto, il la-

voro quotidiano e stressante dei Segretari, degli Schedatori, Stampatori, Custodi, ecc.

Essi, poi, devono sentirsi religiosamente responsabili di tutta l'Università attraverso il fedele e intelligente disbrigo delle proprie incombenze.

Il testo degli Ordinamenti dice al riguardo: «Gli Officiali sono parte effettiva del personale dell'UPS; sono perciò corresponsabili, per quanto loro compete, dell'organizzazione e del buon andamento dell'intera Università» (Ord. 67 § 2).

4.6. Infine, gli Studenti. È, in definitiva, soprattutto per essi che la Società Salesiana di S. Giovanni Bosco ha fondato e promuove questa Università. Infatti gli Statuti dicono che la Congregazione deve vigilare «con cura e “provvedere” con diligenza che tanto i Docenti che gli Studenti perseguano efficacemente il fine proposto» (art. 4 § 1).

Gli Studenti, nell'isciversi all'UPS, «ne accettano – dice l'art. 32 – i programmi con i loro caratteri specifici, in rapporto ai fini e alla qualifica propria dell'Università» (art. 332 § 1).

Gli Alunni, però, «hanno il diritto di trovare nell'Università – dicono sempre gli Statuti – gli strumenti e gli aiuti per elaborare e realizzare i piani di studio e di lavoro meglio confacenti alla loro domanda culturale e professionale, nell'ambito dell'organizzazione generale e delle oggettive possibilità dell'UPS» (art. 34 § 1).

Ecco qui descritta un'esigenza fondamentale per tutti!

5. L'indole vincolante delle norme promulgate

Come abbiamo visto, si tratta di una riorganizzazione statutaria e di una normativa frutto di un lungo e complesso lavoro di maturazione e di rilancio; procede dal vissuto e dalle esigenze proprie di una complessa struttura universitaria.

È vero che la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica dice che «eadem *ad triennium et ad experimentum* rata habet atque approbat»; però aggiunge per tutti i responsabili che «*districte praecipit ut, quae iisdem definiuntur ac statuuntur, ad effectum fideliter adducantur*»; «formulando – infine – di tutto cuore i migliori voti a che l'applicazione fedele degli Statuti porti *ad un ulteriore potenziamento di codesta Università*».

I tre anni «ad experimentum» devono essere vissuti nell'applicazione concreta di quanto è stato stabilito; è questo il vero atteggiamento pratico che aiuterà a rivedere e migliorare gli stessi Statuti e Ordinamenti. Lo richiede sia la vostra serietà universitaria, sia la vostra consacrazione religiosa.

Vorrei sottolineare, ancora una volta, la vostra responsabilità di «Salesiani». Solo in sintonia di missione si potrà attuare lo spirito, e non solo la lettera, delle disposizioni degli Statuti e Ordinamenti.

Ripenso alle conversazioni fatte altre volte sulla professionalità, la collaborazione, lo stile di servizio, il clima di serenità, la ricerca e lo studio faticoso, la fraternità e competenza didattica nella docenza, lo spirito del Sistema Preventivo, il nostro stemma «lavoro e temperanza», insomma la coscienza salesiana.

Solo a dei Salesiani io posso dire che questi Documenti hanno un legame di fatto con le nostre stesse Costituzioni, avendo essi un qualche vincolo di prolungamento coi Regolamenti Generali; c'è da sottolineare, inoltre, perché ha un suo particolare interesse, che i Regolamenti Salesiani, pur approvati da un Capitolo Generale, non hanno l'approvazione specifica della S. Sede, come invece l'hanno gli Statuti dell'Università.

6. Il riconoscimento della Congregazione

Permettetemi che, a nome dei miei colleghi del Consiglio Superiore e di tutta la Congregazione, vi presenti le più vive congratulazioni per il traguardo raggiunto.

La «visita d'insieme» (lo scorso giugno 1982) ha messo in luce la mole del lavoro che è stato realizzato da voi per attuare con intelligenza e diligenza quanto aveva indicato il CG21 e, posteriormente, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio per il rinnovamento dell'UPS. È questo per tutta la Congregazione, ormai alle soglie del CG22, un motivo di soddisfazione.

Anche fuori di Roma e della Famiglia Salesiana la nostra Università trova giusto apprezzamento; ce lo ha detto esplicitamente la stessa S. Congregazione per l'Educazione Cattolica.

La serietà scientifica nell'ambito di una peculiare caratterizzazione, la qualificata presenza editoriale, il numero crescente degli studenti, le iniziative accademiche di attualità, le collaborazioni ad alto livello nel-

la vita della Chiesa ci sollecitano a uscire, se ce ne fosse ancora bisogno, da qualche ambito ristretto di provincialismo culturale e creativo della nostra missione.

La Congregazione stessa ha visto con piacere l'assunzione da parte dell'UPS dei vari orientamenti emanati dai Capitoli Generali, ha aumentato la fiducia nella sua Università ed ha visto con speranza affiliare ad essa la maggior parte dei suoi centri di studio sparsi nel mondo.

Tutti questi Istituti affiliati sono una proiezione dell'UPS; così l'Università stessa cresce e si espande!

Un tale incremento di fiducia e di stima da parte di tanti richiama alla nostra memoria, con senso di gratitudine, la dedizione e il sacrificio di quanti hanno lavorato e lavorano qui. Ecco, io ve ne do atto come dovuto riconoscimento da parte della Congregazione e come stimolo per il futuro.

7. Un balzo in avanti

(È la conclusione!).

Proprio dieci anni fa, il 24 agosto 1972, scrivevo una lettera aperta al Gran Cancelliere don Luigi Ricceri per il progetto di rinnovamento dell'Università lasciatoci dal CGS e avviato con le conclusioni a cui era pervenuta la «Commissione postcapitolare». Molti di voi ricorderanno: erano tempi non molto chiari e non sempre facili. Si parlava ancora di PAS (Pontificio Ateneo Salesiano). In una parte di quella lunga lettera dicevo a don Ricceri: «Abbiamo sentito tante critiche contro il PAS e anche delle proposte radicali circa la sua stessa esistenza. Non è, quindi, una stravaganza che io mi permetta di riportare una domanda come la seguente: "Non sarebbe meglio che, in quest'ora di decentramento, la Congregazione prescindesse dal mantenere un Ateneo internazionale? A che cosa serve, di fatto, sul piano mondiale?"». E aggiungevo:

«Se si dimostrasse che è impossibile realizzare ciò che ha stabilito il CGS, la risposta potrebbe essere senz'altro affermativa. Ma dalle (mie) riflessioni anteriori si deduce che la domanda proposta è superficiale e improvvisata; la questione da porre dovrebbe essere piuttosto la seguente: "Può la Congregazione rinunciare a compiere nella Chiesa un servizio specifico proprio della sua missione e particolarmente

urgente a livello universitario? Ha senso invocare per questo la ragione del decentramento?».

Per me (dicevo allora) la risposta è qui assolutamente chiara: a cento anni dalla sua fondazione sarebbe deleterio per la Congregazione fare un gesto di involuzione. Bisogna, invece, far di tutto per rinnovare il PAS; la fedeltà alla nostra missione nella Chiesa lo esige!

Un centro universitario vivo, specificamente salesiano, solidale con gli orientamenti del Vaticano II, è uno degli strumenti più efficaci, in un'ora di decentramento, per il rinnovamento della Famiglia Salesiana e per una presenza rinnovata della stessa Chiesa tra i giovani.

Il compito di ripensare ciò che deve essere il PAS è certamente uno dei nostri impegni più strategici» (E. Viganò, lett. 24 agosto 1972).

Ebbene: oggi, dopo dieci anni di intenso studio, dialogo, lavoro e collaborazione io vedo nella promulgazione degli Statuti rinnovati e degli Ordinamenti la conclusione sostanziale di un processo di rifondazione dell'Università che costituisce un evento significativo del rinnovamento conciliare della Congregazione. Non pochi tra voi ne sono stati i tessitori conosciuti o nascosti; tutti voi siete i protagonisti di un balzo in avanti che abbisogna di sintonia salesiana, di allenamento, di costanza e di competenza. Vi invito a conoscere con chiarezza e ad assumere con serietà d'impegno le vostre responsabilità, a credere in un futuro oneroso di lavoro ma ricco di promesse.

Don Bosco interceda e ci assista!

7. LETTERA DEL GRAN CANCELLIERE AL RETTORE DELL'UPS, DON R. GIANNATELLI, CIRCA ALCUNI ASPETTI DELLA «TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE»

(4 settembre 1984)

L'attenzione ai problemi dottrinali e la fedeltà al Magistero della Chiesa, ispirata alla «ecclesiologia del Concilio Vaticano II», ha caratterizzato la presenza vigile di don E. Viganò, come Gran Cancelliere nella vita dell'UPS. Questa sua presa di posizione su una «questione calda» del tempo è tipica del suo atteggiamento fermo e chiaro nei principi, aperto alle istanze di rinnovamento, rispettoso delle persone.

Caro Rettore,

sollecitato dalla lettura della «Istruzione su alcuni aspetti della "Teologia della liberazione"», pubblicata sull'Osservatore Romano di ieri, desidero comunicarti subito qualche mia considerazione.

Trovo l'«Istruzione» veramente opportuna. È un documento che precisa e orienta un ambito pastorale di innegabile urgenza. Se ne sentiva il bisogno da tempo. Tocca un tema attuale e complesso che comporta delicate conseguenze (come nella stessa Università avete già sperimentato) per le riflessioni di fede circa gli impegni di un'azione pastorale che voglia essere incisiva e al servizio dei popoli più bisognosi.

Avevo già accennato in una mia circolare (ACS marzo 1979) all'esplícita intenzione dell'Episcopato latino-americano a Puebla di proclamare con forza l'originalità della missione della Chiesa. Questa originalità esige che ci si impegni nella realtà, ma senza permeare la pastorale con elementi ideologici di moda.

Più tardi, in un'altra circolare (ACS aprile-giugno 1980), avevo insistito sull'urgenza di essere evangelizzatori della cultura emergente dimostrando «più chiarezza di Vangelo». Intendevo così che si rispondesse alla sfida di certe ambiguità circolanti che portavano con sé la tentazione di imprigionare la pastorale in un disegno antropologico riduttivo, in ordine ad attività di livello prettamente temporale (cfr. EN 32).

L'«Istruzione» è venuta a chiarire punti discussi e sofferti. Mi limito a sottolineare, anche se brevemente, il contenuto globale dell'«Istruzione» affinché eventuali iniziative dell'Università lo possano approfondire.

Dapprima ti dirò che l'invito a farlo mi è suggerito dallo stesso documento (n. 12 cap. XI) che sottolinea l'indispensabilità «del contributo dei teologi e dei pensatori di tutte le parti del mondo alla riflessione della Chiesa».

Il Santo Padre ha approvato ed ha voluto la pubblicazione dell'«Istruzione» (e di ciò lo ringraziamo vivamente) per illuminarci con orientamenti appropriati. Il loro riflesso positivo, pur non senza contrasti forse, sarà fonte di maggiore genuinità per l'azione pastorale.

La nostra Congregazione, così diffusa e impegnata specialmente in America Latina, ne ricaverà indubbi vantaggi sia per la formazione dei soci sia per il compimento della sua propria missione.

Chi ha la responsabilità di animazione e di governo sa bene quanto questi intenti e le attività che si promuovono per raggiungerli richiedano una comprensione dottrinale che li illumini, li giustifichi, li spieghi e chiarisca; e sa anche quanto l'apporto di una dottrina sgorgata dalla storia della salvezza rafforzi l'efficacia di tali attività.

Le precisazioni dell'«Istruzione» (cc. IV-X) e il «documento successivo» che la S. Congregazione per la Dottrina della Fede promette e che «metterà in evidenza, in maniera positiva, tutte le ricchezze sotto l'aspetto sia dottrinale che pratico» (Istruzione), gioveranno sicuramente a migliorare e promuovere l'educazione evangelizzatrice. Come del resto «le gravi deviazioni ideologiche denunciate» (Introduzione), se non avvertite o se condivise, finiranno «inevitabilmente per tradire» o indebolire la causa stessa della pastorale tra i poveri. L'attività evangelizzatrice è per propria natura un impegno culturale portatore di un'esclusiva novità, che lo rende intensamente trasformatore dell'ambiente e della storia.

Le due opzioni preferenziali di Puebla per i poveri e per i giovani

(cfr. «Istruzione» n. 2) esigono la promozione integrale della loro persona, la liberazione dal peccato anzitutto e insieme dall'oppressione culturale, razziale, sociale, economica e politica. Tali opzioni saranno stimulate e spinte dalla «verità che ci fa liberi», oppure verranno raffrenate o deviate dalle ambiguità e dall'errore (cfr. «Istruzione» I, 1).

Noi intendiamo assumere e approfondire questo documento perché vogliamo ad ogni costo essere coraggiosamente inseriti nella concreta azione liberatrice della Chiesa. Come figli di don Bosco ci sentiamo oggi interpellati a rilanciare il nostro progetto educativo-pastorale tra i giovani e il popolo con rinnovata energia e creatività senza ritardi e deficienze, specialmente in ordine alla completezza e alla chiarezza degli obiettivi e nella scelta e applicazione dei metodi: «Partecipiamo in qualità di religiosi – dicono le nostre Costituzioni rinnovate – alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace. Rimanendo indipendenti da ogni ideologia politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo. La promozione a cui ci dedichiamo in spirito evangelico realizza l'amore liberatore di Cristo e costituisce un segno della presenza del Regno di Dio» (Costituzioni 33).

L'«Istruzione», pubblicata ieri, è un richiamo e una spinta a un confronto ulteriore che, arricchito dalle riflessioni (cc. IV-X) e dagli orientamenti (c. XI) suggeriti, sarà di indubbio vantaggio. Si potranno meglio presentare i contenuti dell'evangelizzazione integrati dagli apporti antropologici delle scienze dell'educazione; si armonizzeranno con maggior sicurezza le verità proprie della teologia e della filosofia con le esigenze della prassi pastorale nel rispetto dei genuini valori della persona e nella scelta dei metodi che li promuovono.

Sulla linea di questi accenni lascio a te e ai responsabili delle Facoltà l'iniziativa per collaborare con la S. Sede e dimostrare che «il Vangelo di Gesù Cristo è un messaggio di libertà e una forza di liberazione» (Introduzione).

Il nostro recente convegno su «Inculturazione e formazione salesiana», di cui le Facoltà di teologia e filosofia hanno curato con buoni risultati lo svolgimento (e che si è soffermato, tra l'altro, in due sue relazioni su un tema attinente quello della liberazione), può suggerirvi opportunamente altre iniziative concrete.

Spero che tutti voi, Rettore Decani Docenti e Studenti, impegnati nella qualificata azione di un'Università Ecclesiastica, avendo a cuore

il Magistero dei Pastori e le direttive della Congregazione, vi sentiate chiamati e incoraggiati a contribuire, con il vostro lavoro e le vostre competenze, a un'approfondita accoglienza e a un fruttuoso uso di questa «Istruzione», messaggera di «fede illuminata» e di volontà d'impegno «nella lotta per la giustizia, la libertà e la dignità dell'uomo, per amore verso i fratelli diseredati, oppressi o perseguitati» (Introduzione).

Sono grato a te, caro Rettore, e ai benemeriti tuoi colleghi dell'Università, per la vostra operosa disponibilità.

A tutti il mio cordiale e riconoscente saluto.

Vi accompagna il vostro aff.mo nel Signore

Don EGIDIO VIGANÒ
Gran Cancelliere

8. OMELIA PER L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO ANNO ACCADEMICO

(15 ottobre 1984)

Don E. Viganò, ogni volta che poteva, prendeva parte all'inaugurazione dell'anno accademico, presiedendo l'Eucaristia, rivolgendo una «parola di saggezza e di speranza» a Studenti, Docenti, Personale tecnico. Dell'Omelia qui riprodotta ci è pervenuto il testo scritto, curato dallo stesso Rettor Maggiore.

Testi: *Gioele* 3,1-6

1Gv 2,12-17

Lc 10,21-24

L'apostolo S. Giovanni scrive: «A voi Dio ha dato lo Spirito Santo, quindi conoscete tutti la verità» (*1Gv* 2,20).

È di gran significato per una Università della Chiesa iniziare l'anno accademico con una solenne celebrazione eucaristica implorando lo Spirito Santo.

L'Università, infatti, è un centro propulsore di cultura che affronta la ricerca della complessa verità che si affaccia all'intelligenza umana. Tutte le scienze collaborano, in qualche modo, ad approfondire la realtà dell'uomo, ma in forma speciale quelle che si coltivano nelle Facoltà ecclesiastiche. Fare scienza, in esse, dovrebbe portare a una conoscenza più specifica dell'uomo e del suo mondo.

Mi hanno colpito, alcuni anni fa, le riflessioni di Paolo VI nel suo famoso «Pensiero alla morte». Nell'ora del suo congedo da questo mondo egli desiderava essere nella luce; più che parlare di «vanità

delle vanità», voleva esprimere una nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sull'uomo, sua cuspide:

«Questa vita mortale – ha scritto – è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno di essere cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo! Né meno degno di esaltazione e di felice stupore è il quadro che circonda la vita dell'uomo: questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalla mille bellezze, dalle mille profondità. È un panorama incantevole. Pare prodigialità senza misura... Perché non ho studiato abbastanza, esplorato, ammirato la stanza nella quale la vita si svolge? Quale imperdonabile distrazione, quale riprovevole superficialità!... La scena del mondo è un disegno, oggi tuttora incomprensibile per la sua maggior parte, d'un Dio Creatore, che si chiama il Padre nostro che sta nei cieli!» («Pensiero alla morte», pag. 3-4).

La creazione, la realtà terrestre, la storia vengono scrutate dalle scienze; ma potrebbero essere studiate esclusivamente come oggetto di analisi, senza che lo studioso dimostri di scoprire in esse un progetto d'amore; così ci apparirebbero come una «cosa» asettica e fredda, come una conoscenza settoriale o come una documentazione di vicissitudini, e non come un segno, un invito e anche un dono.

Per poter percepire il disegno del Padre sull'uomo e sul mondo è indispensabile il mistero di Cristo: Lui, «che è il nuovo Adamo – come ha detto il Concilio – proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (GS 22).

Cristo è l'uomo più uomo (si è detto: «*id quo maius cogitari nequit*») che ha realizzato nella sua vita l'evento storico supremo («*id quo maius fieri nequit*»). Lui è «il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato» – dice la *Gaudium et Spes* (GS 45); «Lui è l'Uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale; “il punto focale” dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano» (GS 45).

Se questo è vero, non è possibile che il mistero di Cristo non influisca sulla storia e, attraverso l'uomo, su tutta la realtà da investigare. Ed ecco allora un problema per le scienze, a cui voi dedicate i vostri sforzi: quali sono i limiti dell'oggettività del reale che esaminate? può una scienza rinchiudersi nel suo settore e prescindere dalle altre?

la complementarità interdisciplinare non dovrebbe essere lo stimolo permanente dell'Università? per raggiungere la pienezza della verità sull'uomo e sul suo mondo basterà esaminare la natura delle cose e ragionare sugli avvenimenti, o non sarà assolutamente indispensabile conoscere e approfondire anche la rivelazione o automanifestazione dell'amore di Dio, di cui l'uomo è un'immagine, la storia un teatro di presenza operosa, e la creazione un riverbero, una iniziazione e un preludio? e lo studio della rivelazione non avrà bisogno di una vera competenza appunto nelle discipline antropologiche?

Ecco allora perché considero altamente significativo il fatto di riunirci in assemblea liturgica per invocare la luce e i doni dello Spirito Santo.

Infatti, la conoscenza del mistero di Cristo, e quindi della pienezza umana, è possibile solo nello Spirito.

Lo Spirito Santo non è rivelatore, non è il Verbo, ma è la luce per penetrare e capire la rivelazione; il suo compito è quello di evidenziare sempre meglio il mistero di Cristo, di costruire il suo Corpo che è la Chiesa, e di ricapitolare tutta la creazione in Lui che è il Signore «ieri, oggi e sempre».

La Pentecoste, già preannunciata dal profeta Gioele, ha dato inizio ai «tempi nuovi»; segna il passaggio a un ordine nuovo. Si sta sviluppando ormai, nella storia, la «nuova creatura»; tutta la creazione anela a una trasformazione definitiva che supera di gran lunga la bellezza e l'integrità primitive.

Tutto questo forma parte della realtà che le vostre scienze in diverso modo dovrebbero aiutare a percepire.

Orbene: chi si appresta a leggere la realtà con la luce dello Spirito è avvantaggiato nell'indirizzo delle sue ricerche e nella conclusione delle sue investigazioni scientifiche e, soprattutto, invogliato al dialogo interdisciplinare. Senza dubbio la fede non è la scienza, ma la sua visione di unità del reale guida meglio ogni studioso nei suoi impegni settoriali di ricerca e lo spinge a condividere gli sforzi per un'interpretazione della totalità.

Lo Spirito Santo è un dono che costituisce un fatto interiore al divenire umano nel suo cammino verso «cieli nuovi e terra nuova». Essere in sintonia con Lui, farsi immergere da Lui nel mistero di Cristo, è stare con Chi «dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra» (GS 26).

Vi invito, dunque, a considerare e a curare, nel vostro lavoro uni-

versitario, il vantaggio di essere «credenti». Vi auguro di essere quotidianamente e profondamente «credenti»! Così lo Spirito vi renderà:

– «*umili*», nell'adeguarsi sinceramente alle esigenze del reale nell'ambito ristretto di ognuna delle discipline; un universitario superbo attenta, anche se inconsciamente, contro la stessa oggettività e limitatezza della sua scienza; vi renderà:

– «*dialoganti*», nel cercare costantemente un interscambio vivo con le altre discipline; uno studioso rinchiuso nella propria specialità perde il senso del tutto e priva il dialogo universitario dei validi apporti della sua ricerca; vi renderà:

– «*sapienti*», convogliando le conquiste delle scienze verso quel tipo superiore e inglobante di conoscenza che si chiama «saggezza», che è il frutto più ambito che un'Università può offrire alla cultura; vi renderà, infine:

– «*spirituali*», scoprendo nell'analisi della realtà il disegno di amore del Padre, quali figli intelligenti che trovano nella scienza un inizio di preghiera, un anticipo di contemplazione, un invito a conversare con Dio passando dalla realtà come «oggetto» alla realtà come «segno e dono».

Sì, lo Spirito Santo faccia di questa Università una grande comunità di studiosi «credenti» che sappiano celebrare ogni giorno vitalmente *una peculiare liturgia dell'intelligenza*. Si assicurerà così lo spessore di serietà e di verità che deve aiutare ed animare, da qui, la missione salesiana a favore della gioventù e del popolo.

Nella celebrazione eucaristica imploriamo tutti con fiducia l'ineffabile dono dello Spirito Santo affinché ogni membro della comunità universitaria possa sommersi nel mistero di Cristo: «Perché vi assicuro – ci ha detto Gesù – che molti profeti e molti re hanno desiderato vedere quello che voi vedete ma non l'hanno visto. Molti hanno desiderato udire quello che voi avete udito ma non l'hanno udito» (Lc 10,24).

Amen.

9. CONVERSAZIONE CON I SALESIANI DELLA VISITATORIA DELL'UPS

(25 marzo 1985, festa dell'Annunciazione a Maria)

La Delegazione dell'Opera PAS, che raccoglieva le comunità salesiane impegnate all'UPS, si è trasformata in «Visitatoria» o «quasi Provincia» in base al nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983. Il Capitolo Generale 22 del 1984 ha concluso da poco il lungo lavoro di «aggiornamento» delle Costituzioni salesiane. Il Rettor Maggiore si intrattiene con i suoi Confratelli dell'Università intrecciando il tema della fedeltà alla consacrazione religiosa con quello della professionalità nella missione universitaria.

Ho desiderato incontrarmi con voi per dialogare su alcuni temi di attualità che ci interessano come salesiani. Mi rallegro sia stata scelta, per questo, una data suggestiva, di significato mariano e di aurora di bene (l'Annunciazione), in vicinanza della Settimana Santa con la sua densità del mistero; così posso anche porgervi fraternamente gli auguri pasquali.

1. Le Costituzioni

1.1. Abbiamo vissuto in questi mesi *un'ora storica della Congregazione*: la conclusione di un lavoro quasi ventennale nella rielaborazione dei testi fondanti la nostra consacrazione apostolica.

Si tratta di un salto qualitativo per il rinnovamento della prassi di vita dei Salesiani di tutto il mondo. Siamo lanciati così nella grande orbita iniziata dal Vaticano II per far crescere il carisma di don Bosco nei tempi nuovi.

Noi crediamo che l'energia per fare questo gran salto (sia nella Chiesa che negli Istituti religiosi) proviene dalla presenza e dalla potenza dello Spirito Santo, che è forza di risurrezione e di sempre nuovi cominciamenti.

Dunque, abbiamo delle Costituzioni rinnovate che ci propongono con autenticità e attualità il progetto concreto dell'esperienza di Spirito Santo lasciataci in retaggio dal Fondatore; illuminano, orientano e misurano l'ortoprassi della nostra vita consacrata. Sono una «Regola di vita»; si riferiscono direttamente alla realtà quotidiana di ogni confratello: la sua opzione fondamentale, le motivazioni delle sue scelte, la missione che coinvolge i suoi impegni, la radice interiore dei suoi atteggiamenti, il metro evangelico della sua condotta, insomma la prospettiva personale e comunitaria della nostra esistenza. Descrivono il progetto esistenziale della nostra fede; propongono la tipologia della nostra carità; sottolineano i segreti della nostra speranza.

Le Costituzioni centrano l'attenzione del professo sui contenuti della vita consacrata salesiana, ossia sul come ognuno di noi e tutti insieme partecipiamo al grande mistero del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Si tratta, cari confratelli, di una realtà fondante e dinamica, che non solo è anteriore alle scelte congiunturali e alla nostra professionalità, ma che le qualifica e le incrementa, le discerne e le giudica. Il libretto della Regola di vita non è una «pubblicazione scientifica» (anche se è stato aperto ai suoi validi apporti), è qualcosa di superiore, di più vitale e importante, ed è sempre previo, in ognuno dei nostri cuori, alle indispensabili e benefiche specializzazioni e alle auspicabili iniziative e ricerche scientifiche.

Ci si presenta come la «carta d'identità» di ogni confratello e di ogni comunità salesiana; ci si contempla in esso come in uno specchio e ci si sente invitati a confrontarsi spesso con i suoi contenuti: è, di fatto e in forma autentica, la Regola di vita dei Salesiani di don Bosco.

Non intendo affermare con questo che si tratti di un «testo perfetto» nei suoi svariati aspetti. Sappiamo bene che è frutto di sforzo umano, protratto per un ventennio, con il concorso di mentalità culture ed esperienze differenti, elaborato comunitariamente. Non può avere la rifinitura dell'arte, ma porta con sé il collaudo di un'esperienza vissuta mondialmente in sintonia con il genio spirituale di don Bosco.

È un testo esaminato ed approvato dalla Sede Apostolica (... quan-

ta importanza diede il nostro Fondatore a questo aspetto ecclesiale!). È un progetto di sequela che abbiamo scelto tutti, uno per uno, personalmente e in piena libertà, in un atto di sincero amore a Cristo il Signore.

1.2. E ora veniamo a voi. Le comunità dell'UPS sono in qualche modo «*poste sul candelabro*» in Congregazione. Non è che vi si proponga come tali; ma di fatto risulta così.

È una realtà, una responsabilità dalla quale non potete sfuggire per rifugiarvi nell'anonimato. Io vi invito a far un esame di coscienza e a migliorare. Non vengo a dirvi che non vivete secondo lo spirito salesiano. Anzi, io sono ammirato, in genere, della vostra testimonianza. Ho parlato con coloro che disimpegnano il servizio di animazione in casa; mi rallegro con voi e vi ringrazio. Non vi parlo perciò dal punto di vista di una preoccupazione di disciplina e di osservanza, che sono pure dei beni indispensabili.

Vengo piuttosto con un affanno di spiritualità, per parlarvi di *una crescita di coscienza salesiana*, come un'esigenza dell'ora. Un discorso del genere lo farei in qualunque nostra comunità del mondo, adattandomi, si capisce, alla missione di ognuna. E qui mi adatto alla vostra che è atipica e di particolare importanza.

Urge aumentare la chiarezza dello spirito salesiano nell'orientamento della vostra missione. Un compito universitario, che interessa enormemente tutta la Congregazione. Dovete essere molto genuini e generosi nell'affrontare le esigenze della nuova «Regola di vita». Non potete cedere alla tentazione di razionalizzare un certo modo di vivere alieno al nostro spirito e accompagnato da alcune abituali non-osservanze, scusandovi magari con sofisticati criteri soggettivi.

1.3. Vi invito innanzitutto a confrontarvi con le esigenze della *sequela di Cristo*, nella loro concreta radicalità. Un contatto di coscienza, ogni giorno, con Cristo e l'orientamento pratico della libertà verso il suo mistero. Non semplicemente come convinzione di fondo, quasi depositata nel ieri, ma come simbolo costante che si traduce nella testimonianza religiosa attraverso la radicalità dei voti vissuta come espressione di personalità matura. Nella nostra Congregazione, come in generale negli Istituti religiosi, la sconcertante crisi della vita consacrata degli anni settanta sembra oggi in via di rientro. Però non sono terminati gli abbandoni. Le uscite di oggi non sono più motivate da

visioni di critica culturale, strutturale, e di forti cambiamenti ecclesiali. I due voti che sono alla base delle motivazioni attuali delle uscite sono quelli della castità e della povertà. Purtroppo, a volte, emergono al riguardo dei fatti di anni anteriori che sono successi proprio mentre qualcuno dei confratelli in causa era qui. Non intendo giudicare voi; però si tratta di confratelli che, pur vivendo in questo ambiente, hanno potuto realizzare esperienze assai negative circa i voti. È possibile, perché è successo.

Quindi un primo aspetto che sottolineo nel rinnovamento della vostra riflessione salesiana è quello di essere discepoli di Gesù Cristo in virile lealtà.

1.4. Un secondo aspetto su cui siete chiamati a confrontarvi è quello dello *spirito di don Bosco*; costituisce il clima in cui si muove tutta la tipologia della nostra vita religiosa.

Una delle caratteristiche di questo patrimonio salesiano è lo *spirito di famiglia*, la capacità di convivenza fraterna. Ho imparato dall'esperienza che gli ambienti con maggiori difficoltà al riguardo sono le comunità di intellettuali. Ebbene, voi avete la bella opportunità di far vedere che lo spirito di don Bosco è capace di costruire in una comunità di intellettuali una vera fraternità, dove ci si sa comprendere, perdonare, aiutare mutuamente, creare un clima di dialogo pur avendo mentalità, specializzazioni e interessi differenti.

Un'altra caratteristica, vincolata con il nostro spirito di famiglia, è la *relazione personale con il direttore*. Non fate del direttore della comunità un semplice servitore dell'orario quotidiano che assegna piccoli incarichi, risponde al telefono e magari si alza a servire in refettorio (tutto questo è anche bello!). Secondo le Costituzioni il direttore ha una funzione di animazione, di orientamento comunitario, di collegamento, di aiuto e comprensione personali, di conduzione della casa. Capisco che le vostre comunità hanno una mentalità, in certo senso, atipica in Congregazione con la convivenza di persone altamente qualificate e capaci di autonomia. Però il ministero del direttore rimane valido e importante anche per voi. Vi invito quindi a migliorare il vostro tratto con il direttore.

Un'altra caratteristica del nostro spirito è quella della *comunità orante*. È vero che la preghiera è innanzitutto e profondamente personale, che la dimensione contemplativa parte dalla fede come atto della persona. La persona che non ha iniziative proprie di preghiera certa-

mente non è capace di collaborare a costruire una comunità orante. Però la nostra Regola di vita dispone di metterci insieme a contemplare, a pregare, a ringraziare, a pentirci. Questo è un punto strategico per il rinnovamento spirituale delle vostre comunità.

Un altro elemento che caratterizza il nostro spirito è il *lavoro*: lavoro che per voi significa studio, docenza, ricerca, pubblicazioni, serietà, competenza e impegno scientifico come collaborazione al compimento della missione salesiana. Il famoso stemma salesiano «Lavoro e temperanza» bisogna che voi lo sappiate tradurre nella vostra concreta professionalità, nella volontà di dedizione universitaria, per cui il confratello, chiamato allo studio in ragione della sua consacrazione apostolica, eccelle per motivi religiosi di dedizione e di capacità di sacrificio.

1.5. Oltre la sequela del Cristo e lo spirito di don Bosco, vi ricordo un terzo aspetto: *l'orientamento salesiano della vostra missione universitaria*.

Il superiore della Visitatoria ha voluto sottolineare, all'inizio, che nel nuovo «Diritto proprio» della Società di San Francesco di Sales è presente per la prima volta (all'art. 105 dei Regolamenti) anche l'UPS.

A me è toccato in parte vivere un po' tutta l'esperienza del lungo e travagliato processo di rinnovamento dell'Università (già fin dal Capitolo Generale Speciale, con le famose commissioni). La prima domanda che era stata posta era nientemeno che un «An sit». Oggi quel processo è maturato in un apposito articolo regolamentare di tutta la Congregazione, in cui si stabiliscono l'importanza dell'Università e la sua vincolazione con lo stesso Rettor Maggiore. Lo considero un passo decisivo per un futuro adulto della missione salesiana.

Voi siete così chiamati più esplicitamente a far fruttificare questo riconoscimento statutario e ad arricchire con una speciale espressione qualitativa, di serietà scientifica, il compito dei Salesiani di don Bosco nella Chiesa. Ciò comporta, insieme alla giusta e indispensabile autonomia del settore accademico, la specifica caratterizzazione salesiana dell'Università. Non per nulla il Rettore, i Decani, un gran numero di Docenti, gli organismi collegiali di conduzione e di coordinamento sono affidati a persone qualificate che fondano la loro professionalità sul tronco della professione salesiana.

E a questo proposito mi piace sottolineare un dettato delle Costituzioni che tocca un tema delicato e decisivo. È l'articolo 125 che ci

parla del magistero del successore di Pietro. L'articolo presenta il Papa come il superiore supremo della nostra Congregazione e come il maestro autentico che guida e orienta pastoralmente la vita concreta della Chiesa oggi. Si tratta di un elemento vivo dello spirito di don Bosco. Il ministero di Pietro, prima ancora di prendere in considerazione un determinato documento del Papa, è per noi, nell'ambito spirituale e pastorale della nostra vocazione, un punto a cui guardiamo con attenzione privilegiata e senso di Chiesa per orientare la messa in pratica concreta e situata della nostra missione, e quindi, per voi, per illuminare il vostro impegno universitario.

Ho voluto ricordarvi questo aspetto perché, dal posto di responsabilità dove mi trovo, percepisco, a livello di intellettuali anche religiosi, degli atteggiamenti assai diversi. Mi preme dichiararvi che questa caratteristica salesiana deve orientare la vostra serietà di studio e di docenza, di iniziative accademiche e di scelte di ricerca. Non lasciatevi rimorchiare da certe mode, da mentalità secolarizzate, da critiche soggettive e parziali, anche se abbondano nell'aria. Capisco che a livello universitario non si può venire qui a trattarvi come dei ragazzi e ad esortarvi a pensare in un modo o in un altro. Sappiamo bene che qualunque ministero esercitato da uomini incorre in possibilità di difetti, di interpretazioni molteplici e di critiche anche legittime. Ma qui non si tratta di questo. Io mi riferisco ai contenuti degli orientamenti ufficiali del magistero, agli interventi autorevoli in punti delicati posti sulla frontiera della vita della Chiesa: ossia dell'esercizio formale del magistero di Pietro, che conferma e guida la fede e la condotta morale del Popolo di Dio.

È un criterio «costituzionale» che appartiene alla nostra Regola di vita. E io lo ricordo a voi parlandovi delle nuove Costituzioni da conoscere, amare e praticare.

2. «Don Bosco '88»

Un secondo argomento che ho scelto per questa conversazione è quello della preparazione del *centenario della morte di don Bosco*: «Don Bosco '88», come si suol dire. Si presenta a noi come un'opportunità per lanciare molte iniziative. Ne sono già state annunziate parecchie in Congregazione, in particolare e in modo qualificato anche da voi. Vi esorto a realizzarle con tutta la buona volontà e competenza.

Siamo convinti che don Bosco è nella storia diciamo pure dell'umanità (lo riconosciamo con sensi di umiltà), un uomo importante; vale la pena farlo conoscere, soprattutto perché ha una eredità viva.

Ora io ho sentito in ambienti nostri (non tra voi) degli apprezzamenti strani. Si considera don Bosco come un buon prete, un santo popolare, senza maggiori meriti di pensiero; non lo si potrebbe paragonare con i grandi santi che hanno illuminato la spiritualità della Chiesa. Persino per ciò che riguarda il nostro spirito, certuni ritengono che il suo apporto è assai inferiore a quello di San Francesco di Sales, perché in don Bosco non troveremmo gli elementi dottrinali di una originale «spiritualità salesiana».

Mi risulta assai strano che alcuni, anche tra i nostri, senza aver studiato profondamente l'esperienza carismatica di don Bosco, arrivino a pensare così. Io vi farò una confidenza. In ragione dell'ufficio che mi è toccato in sorte cerco e leggo studi di buoni pensatori di fama internazionale, su temi che interessano il mio ministero: temi di pneumatologia (lo Spirito Santo è centralissimo per il divenire del Popolo di Dio), di ecclesiologia, di vita consacrata, di scuole di spiritualità, di storia degli Istituti religiosi, ecc. E don Bosco non ve lo trovo. Vorrà dire che a quel livello i nostri studi non abbondano. Mi sono fatto questa convinzione: ognuno, soprattutto quando tratta della vita religiosa, non parla di una vita consacrata astratta, ma parte dalla sua esperienza personale e dalle sue conoscenze, legate evidentemente all'ordine, alla congregazione, al monastero a cui appartiene. La figura originale di don Bosco esula un po' da tanti studi per altro importanti.

Prendiamo un autore conosciuto, per es. il P. Tillard O.P. Nei vari libri che ha scritto sulla vita religiosa non troverete né una menzione né l'ottica specifica di don Bosco! Eppure uno dei temi più difficili e più originali che occorre trattare oggi è quello della spiritualità della vita apostolica, in cui don Bosco è eccelso testimone e maestro. Io l'ho sperimentato nell'assemblea delle superiori religiose che ascoltavano con profonda simpatia l'originalità della spiegazione salesiana.

C'è in lui, al riguardo, un vero messaggio di novità. Don Bosco non l'ha proclamato da una cattedra di speculativo; l'ha fatto con una testimonianza e una saggezza di esperienza; la sua genialità eccelle nell'aspetto metodologico, nell'ordine concreto e vissuto di progettazione di una santità pedagogica.

Ecco, assumendo responsabilità di vita in un'ora di grandi cambiamenti, ci si accorge (e vedo che lo si sente a livello dei superiori gene-

rali) che questa è una dimensione indispensabile, la cui carenza oggi è divenuta assillante urgenza. Ormai a livello di principi, di grandi orientamenti dottrinali, di contenuti di vita consacrata, di aspetti comuni alla spiritualità religiosa, tutti più o meno ne possiedono l'essenza. Si costata mancante, invece, la capacità metodologica di tradurre i principi nella pratica.

Penso che sia questo un problema generale, oggi, nella pastorale; non mancano i principali contenuti da mettere nei progetti; manca la metodologia della realizzazione.

Ebbene: don Bosco è un testimone e maestro della genialità, non nell'ordine «speculativo» e neppure in quello «speculativo-pratico», ma in quello «pratico-pratico».

Sono contento che siano arrivate da varie parti proposte per un «dottorato» di don Bosco nella Chiesa in questo ambito. Aiutate anche voi: cercate argomenti, approfondite possibilità! Non è un suggerimento stravagante o sbagliato. Si tratta di una zona di riflessione metodologica che è cresciuta da don Bosco in qua, anche nelle scienze. Quando è nata la nostra Facoltà di Pedagogia (detta, ora, di Scienze dell'Educazione), non l'hanno forse messa con la Filosofia, poiché faceva difficoltà la sua specifica autonomia? Oggi queste discipline si sono sviluppate e hanno ottenuto un loro profilo epistemologico.

Don Bosco è stato portatore di un carisma legato alla metodologia pedagogico-pastorale della vitalità della Chiesa. Dopo tanti secoli di storia del cristianesimo, quando ancor oggi ci sono dei pensatori che discutono se può essere proclamato santo-confessore un ragazzo quindicenne, lui è stato capace di realizzarlo di fatto. Si potrebbero trovare, quindi, anche degli argomenti a favore di un suo «dottorato» in questo campo.

L'88 muoverà la Famiglia Salesiana con tante iniziative: vedremo delle bande, dei pellegrinaggi, dei tornei, delle opere nuove, ecc.: tutte iniziative belle e congeniali alla nostra vocazione. Però dove ci rivolgeremo per far conoscere don Bosco in profondità? Per farlo emergere nella storia della cultura e della società, nell'originalità del suo carisma come apporto alla Chiesa? Chi saprà scrivere con serietà storica e teologica su don Bosco «fondatore»? Noi responsabili della vita salesiana, che dobbiamo trattare continuamente questi temi, non troviamo tanto facilmente degli esperti che ci aiutino.

Ho letto nelle settimane scorse due libri di aggiornata e seria visione sintetica su Sant'Ignazio di Loyola «maestro e padre», e sulle vicis-

Il Gran Cancelliere
partecipa al 1° Congresso
internazionale di studi
su san Giovanni Bosco
(16-20 gennaio 1989),
promosso dall'UPS per il
Centenario della morte
di don Bosco, durante il
quale conferisce il
Dottorato Honoris
Causa in Scienze
dell'Educazione al Card.
Carlo Maria Martini,
Arcivescovo di Milano.





25 gennaio 1989: solenne liturgia a conclusione del "don Bosco '88" all'UPS e benedizione della prima pietra dell'erigenda "Biblioteca don Bosco".

8 dicembre: il Gran Cancelliere presiede l'inaugurazione ufficiale del nuovo Istituto di Scienze della Comunicazione sociale (ISCOS).

Foto in alto:

a conclusione di una liturgia all'aperto.



situdini storiche della «Compagnia di Gesù». E mi sono chiesto: e i nostri studiosi? Certo non abbiamo i secoli di esistenza e le avventure ecclesiali della Compagnia; però uno si sente alquanto impoverito dal fatto che, dopo più di cento anni di generosa testimonianza vissuta, scarseggino tra noi gli studi scientifici, storici, teologici, pedagogici. Permettetemi di stimolarvi a guardare «Don Bosco '88» come un invito e una sfida; non per fare qualcosa che finisce all'88, ma per destarvi a un nuovo impegno. Dovete lanciaarvi a fare di più, evitando evidentemente sia l'estremo di mettere don Bosco dappertutto con affermazioni superficialmente entusiastiche (è un campanilismo che ormai non piace più), sia il genericismo di approfondire temi di pastorale, di spiritualità, di pedagogia, ecc., in cui non si prende in conto l'apporto del nostro Padre e Fondatore. Noi siamo portatori di un'originalità nella pastorale e vita della Chiesa. La si percepisce perfino nella struttura delle Facoltà dell'UPS. Nella elaborazione dei nuovi statuti si è voluto (appunto perché questa è la caratterizzazione originale della nostra Università) dare la dovuta importanza, anche nell'ordine dell'elencazione delle Facoltà, a quella delle Scienze dell'Educazione. La Congregazione dell'Educazione Cattolica ha acconsentito senza maggiori difficoltà. Nessun'altra università ecclesiastica segue questo nostro speciale ordine. Può sembrare un dato secondario, ma è significativo e sintomatico.

E, insieme alla priorità della Teologia e della Pedagogia, si è voluto dare rilievo alla loro mutua complementarità istituendo, come caratterizzazione al vertice dell'UPS, la struttura dipartimentale di Pastorale giovanile e catechetica, verso cui dovrebbero convergere con i loro apporti le Facoltà. Dunque: ciò che intendevo dirvi è che l'88 deve divenire per voi uno stimolo per approfondire la nostra originalità salesiana crescendo anche nella serietà e fecondità universitaria.

Nel Consiglio Generale esiste una fraterna volontà di appoggiarvi. Capiamo che i vostri studi di ricerca non saranno sempre fonte di guadagni. Non importa; fateli bene, e vi aiuteremo.

Abbiamo anche accettato con gusto i primi suggerimenti per una più degna Biblioteca dell'Università. Studiatene le modalità migliori. Comporterà un sacrificio non piccolo dal punto di vista economico; ma se una simile iniziativa serve a far progredire la conoscenza e la missione della vocazione salesiana, ormai significativa nella Chiesa, cercheremo i mezzi, confidando nel Signore. Intanto hanno già cominciato i Buddisti dal Giappone ad aiutarvi!

3. La vita accademica dell'UPS (revisione degli Statuti e degli Ordinali)

Infine, alcune riflessioni per voi qui all'UPS.

A me è toccato, come dicevo, essere testimone-partecipe di tante vicende del processo di trasformazione di questi ultimi anni, che ha fruttato un evidente progresso. Quando mi raccolgo nella memoria di ieri e paragono la mia prima venuta all'UPS (portando pareri e suggerimenti di riforma con la formazione di commissioni e con i successivi sforzi di dialogo) e la confronto con l'attuale situazione, dico che si è camminato molto. Si è recuperata in gran parte, anche se non del tutto, la fiducia e l'apprezzamento della Congregazione verso l'UPS. Ho detto «non del tutto», perché purtroppo i giudizi formulati e divulgati una volta cambiano difficilmente. D'altra parte certi apprezzamenti procedono di più da alcuni vostri allievi che dalla realtà oggettiva. Vi conviene tener presente questo dato. Dopo il decentramento del CGS, sono sorte in Congregazione anche delle sensibilità di tipo socioculturale delicate. Possono essere sostanzialmente positive, ma si esprimono a volte con provincialismi, nazionalismi e regionalismi poco aperti a servizi universali dal centro. Ve lo dico perché anch'io osservo con preoccupazione le conseguenze di tale mentalità. Considero impossibile tornare a un qualche centralismo, ma penso anche che è assai pericoloso perdere la capacità di una interrelazione culturale con un serio e comune impegno di missione salesiana che sia di respiro universale e di robusta e pensata consistenza.

3.1. C'è, dunque, *l'esigenza di una politica universitaria* circa il significato, il servizio e lo sviluppo concreto dell'UPS.

Chi dovrà guidare questa politica? Gli Statuti, nel titolo secondo della 1ª Parte, ce ne indicano i principali responsabili.

Per quanto si riferisce alla svolta fatta in questi anni, e che è nostra volontà perfezionare, si è giunti, dopo intenso lavoro, a un progetto di massima espresso ufficialmente nella importante lettera del Gran Cancelliere datata 24 settembre 1979 e nell'approvazione dello Statuto dell'allora Delegazione Opera PAS. Siete stati invitati ad aggiornarne i contenuti progredendo sulla stessa linea.

È indispensabile assicurare in forma concreta e chiara *l'armonia tra animazione della Congregazione e attività scientifica e accademica*: guardate che è un tema vitale questo che vi sto indicando. In ciò dob-

biamo collaborare ed aiutarci mutuamente, più che con le parole con i fatti; il punto a cui siamo arrivati è un progresso che costituisce un bene inestimabile per la Congregazione. La Chiesa non rinuncia alle sue università nonostante sorgano gravi difficoltà di tipo ideologico, o economico, o di personale.

D'altra parte anche la Congregazione, e in particolare noi del Consiglio Generale, abbiamo bisogno dell'aiuto della vostra competenza. Occorrerà curare insieme una «pedagogia di dialogo» per migliorare il lavoro dell'Università e la sua immagine nelle Ispettorie.

La fiducia della Congregazione non si ottiene con decreti o scrivendo circolari, ma con un concreto rinnovamento. Voi avete portato avanti delle iniziative buone al riguardo; però è bene aver coscienza che non tutto è fatto.

Urge una più opportuna politica globale dell'Università. La base di tale politica è codificata negli Statuti e negli Ordinamenti del 1982.

Vi si assegna una funzione importante al Gran Cancelliere, che è il Rettor Maggiore della Società di S. Francesco di Sales, e che coinvolge quindi, in qualche modo, il suo Consiglio Generale e perciò la Congregazione.

Al di sopra c'è la Sede Apostolica attraverso la Congregazione dell'Educazione Cattolica, che ha indicato nella Costituzione «Sapientia Christiana» una politica di fondo per il rinnovamento delle università ecclesiastiche. Noi, seguendo tali indicazioni, abbiamo tracciato la linea a seguire nella già citata lettera del settembre 1979.

Dopo tre anni di sperimentazione siete chiamati a rivedere e a perfezionare gli Statuti e gli Ordinamenti. Si è ottenuto già di prolungare di un anno il tempo a disposizione: avete dunque l'importante compito e la possibilità di perfezionarli.

3.2. Un aspetto da privilegiare è quello della *relazione tra Università e Visitatoria*.

Non è secondario. È stato probabilmente il problema più difficile nel recente passato, che però si è potuto risolvere in una forma che sembra risultare oggi abbastanza positiva. La Visitatoria è concepita in funzione dell'Università, e l'Università stessa è considerata una espressione speciale della missione salesiana sorretta dalla responsabilità della Congregazione.

Sono di per sé due poli di differente natura, quindi in qualche modo sempre in tensione tra loro; entrambi sono vivi e conglobanti.

La tensione è un bene, offre stimoli di fecondità, di mutuo controllo e di mutuo perfezionamento. L'oggetto da curare è che la tensione non diventi conflitto. Far degenerare le tensioni in conflittualità è cosa da ragazzi o da mentalità unilaterali e schizoidi, improprie di persone mature che sanno riflettere sulla sintesi vitale della complessità del reale. La tensione deve piuttosto tradursi in dialogo, in mutua ricerca sincera. Il polo dell'Università fa sentire di più i problemi dell'accademia, il polo della Visitatoria cura più specificamente gli aspetti della vita religiosa salesiana. Voi siete simultaneamente salesiani e universitari: si dovrà pur trovare la maniera di vivere armonicamente questa complessa unità.

Nella strutturazione raggiunta si è voluto arrivare non a una sola persona di vertice che riunisca in sé i due poli (c'è stato anche questo esperimento, ma con gravi difficoltà), ma a un Consiglio di Visitatoria, atipico in Congregazione, dove sono rappresentate le esigenze dei due poli da far crescere in mutua convergenza attraverso un dialogo costruttivo. Permane di fatto una qualche tensione; però è assegnato alla vostra saggezza il compito di farla diventare feconda senza degenerare in conflitto pernicioso. I dissidi sono nocivi e le proclamazioni di indipendenza sono ingiustificabili in persone che, in definitiva, partono insieme da un'unica occasione e missione identica per tutti.

Permettetemi di confidarvi una mia impressione: a volte mi è parso di notare una certa suscettibilità, alquanto esagerata (almeno ultimamente), da parte del polo accademico; ciò proviene, a mio avviso, da una facile dimenticanza dell'unità vocazionale di base che deve animare sinceramente tutti. Se si facesse strada un indebolimento del senso religioso, una dimenticanza anche momentanea della profonda appartenenza salesiana, diverrebbe spontaneo sopravvalutare le esigenze di autonomia accademica portandole a espressioni di indipendenza. Una giusta autonomia è assolutamente indispensabile ma è relativa: relativa alla Chiesa e relativa alla Congregazione.

A me pare che dei bravi confratelli come siete voi, anche se situati su poli differenti, possano superare le tensioni e le difficoltà in un dialogo di convergenza salesiana.

Tanto più che, per certi casi delicati, c'è la possibilità di un ricorso superiore; infatti il Gran Cancelliere-Rettor Maggiore ha un Consigliere-delegato che si dedica (con tanto tempo e bontà fraterna) ad apportare un criterio di armonia, quando ce ne sia bisogno.

In conclusione direi che dal punto di vista del *rapporto Università-*

Visitatoria, le cose sono andate migliorando, anche se rimane continuo il bisogno di curare con oculatezza la capacità di dialogo, senza rifugiarsi mai in ipersensibilità dualiste.

3.3. Nell'ambito proprio dell'Università come tale, mi sono chiesto se *lo spirito, le finalità, gli obiettivi della lettera del '79* sono stati veramente raggiunti. Quando si guarda all'insieme delle cose bisogna riconoscere che si è fatto un buon cammino.

Permangono dei difetti; però non saprei precisare tra essi quali siano di strutture e quali di persone o di mentalità. I difetti di mentalità propri delle persone non si correggono con gli Statuti e gli Ordinamenti, ma con il dialogo e una più chiara politica dei responsabili. I difetti delle strutture, invece, avete ora la possibilità di correggerli (almeno in parte) rivedendo gli Statuti e gli Ordinamenti.

L'obiettivo globale della politica proposta nella lettera del '79 era quello di riuscire a costruire *l'Università «come un tutto»*; c'era, infatti, il difetto dei compartimenti-stagno, l'eccesso di settorialismo, un concetto statico di Facoltà, non solamente impegnata in un suo lavoro specifico (come richiede la natura della sua ottica scientifica), ma con un senso indipendente dall'insieme, come una realtà chiusa a se stante, preoccupata di assicurare il proprio funzionamento senza interferenze.

Del cammino se n'è fatto, ma mi sembra che esistono ancora degli interessi di parte, oltre anche a gelosie, che impediscono un operare più costruttivo, più dialogico, più sereno. Dovrebbe crescere di più in ogni persona, in ogni Facoltà, il senso del bene comune di tutta l'Università, le possibilità di interdisciplinarietà e di collaborazione interfacoltà. Ma mi sono detto: questo i professori lo sanno già; quale strumento pratico può muoverli verso una maggiore convergenza? Ecco il punto. Ci sono degli strumenti?

Ho riletto gli Statuti. Oltre alla funzione del Gran Cancelliere, di cui ho già detto qualcosa, la figura del Rettore è evidentemente al servizio dell'Università. Al suo fianco si è messo un nuovo organismo, il Consiglio dei Decani, appunto per accompagnarlo in questa alta e urgente funzione. Ebbene: come funziona questo Consiglio? può davvero influire sulla convergenza? ha sincera coscienza di questo suo compito? Me lo chiedo perché anche un Consiglio di Università, composto dai rappresentanti delle cinque Facoltà, può divenire in pratica uno strumento di difesa della staticità. Se, nel Consiglio dei decani,

ognuno di loro cercasse semplicemente di difendere gli «interessi» della propria Facoltà, il Rettore invece di avere un aiuto troverebbe un ostacolo in più. L'organismo del Consiglio dei Decani è stato pensato per far funzionare il «bene comune» e le iniziative di convergenza.

Ho riletto anche la Costituzione «Sapientia Christiana». Trattando delle autorità accademiche essa distingue quelle «personali» e quelle «collegiali» (art. 15); e chiede che gli Statuti stabiliscano il modo con cui i due tipi di autorità debbano collaborare tra loro; pur proclamando il principio di collegialità (soprattutto nelle questioni più importanti), la costituzione dichiara esplicitamente: «le autorità personali godano di quel potere che effettivamente conviene al loro ufficio»; «ciò vale anzitutto per il Rettore, il quale ha il compito di dirigere l'intera Università e di promuoverne nei modi convenienti l'unicità, la collaborazione, il progresso» (art. 19). Nell'articolo 20, poi, si insiste affinché le Facoltà provvedano a stabilire negli Statuti la maniera pratica di «coordinare opportunamente il loro governo con quello dell'intera Università, in modo da promuovere convenientemente il bene sia delle singole Facoltà che dell'Università, e di favorire la collaborazione di tutte le Facoltà tra loro».

Ecco: si può affermare oggi che tutto questo funziona bene all'UPS? Lascio aperta questa delicata interrogazione. Da parte mia vi direi, confidandomi familiarmente, che a volte ho l'impressione che qui si è fabbricato un macchinone con molti freni e con poco motore!

3.4. Un'espressione concreta dell'Università «come un tutto» convergente in un'unità viva è l'*interdisciplinarietà* e la *dipartimentalità*. Era questo un criterio di base per il progresso e il rinnovamento espresso nella lettera del '79 e recepito poi negli Statuti. Si è fatto un gran passo creando la Struttura Dipartimentale di PGC; ringrazio coloro che l'hanno progettata e che la portano avanti e desiderano perfezionarla. A mio avviso è un progresso che probabilmente conviene estendere analogicamente anche a qualche altra proposta.

Questo è stato certamente un passo positivo, stimolante, carico di futuro. Mi sembra che in alcuni trovi ancora resistenza per una certa mentalità di difesa del passato, rinchiusa nei criteri personali e nella propria Facoltà, pensata magari come una mini-università: la politica buona per essi sarebbe, così, il proprio parere e non il risultato di un lungo lavoro di dialogo e di progettazione.

È pacifico che l'ottica specifica della ricerca e dell'analisi e appro-

fondimento dell'oggetto da studiare appartiene alla peculiare competenza di ogni Facoltà. Però la complessità del reale esige interscambio e complementarità. La missione salesiana tende a illuminare e orientare una pastorale, che comporta convergenza di tanti aspetti differenti uniti vitalmente nella realtà. E allora bisogna cercare il modo di far dialogare e collaborare le diverse scienze tra loro per arrivare a rendere possibile una visione di *sapienza*, dove si propongono, si confrontano e si armonizzano gli apporti delle differenti specializzazioni, superando così il pericolo delle «scienze del frammento».

Insinuavo or ora la possibilità di qualche altra proposta del genere. Mi preme assicurarvi che le proposte che vi si fanno non sono imposizioni. Sono inizialmente dei suggerimenti non arbitrari per arrivare, se è possibile, a delle proposte formali in un secondo momento. Tali suggerimenti nascono da richieste della vita; entrano quindi nell'ambito della politica di un'Università come la nostra.

Vedete: ognuno di noi ha delle competenze e delle sensibilità differenti. La competenza di chi è al servizio dell'animazione e del governo della Congregazione è più legata alla realtà della missione salesiana, ha più contatto con la vita vissuta, con la prassi, con le esigenze dell'attualità. I cultori della scienza nell'Università, invece, hanno un'altra competenza assai peculiare e delicata. La politica dell'UPS dovrebbe saper armonizzar entrambe (che per natura non si oppongono) ai fini della nostra comune missione. Su questo punto penso che si può e si deve progredire ancora.

3.5. Vorrei aggiungere un appello alla coscienza di ognuno di voi.

Rimane nella debolezza umana di ciascuno la sottile tentazione dell'*individualismo*: l'inclinazione alla ricerca di un successo personale, dando più importanza a una certa autorealizzazione di sé che non alla crescita della Chiesa e della Congregazione, al rinnovamento dell'Università, al perfezionamento e alle iniziative della propria Facoltà.

Se mi permettete di essere un po' malizioso, direi che ci si può anche nascondere dietro il paravento del «bisogna studiare»: può essere un abile camuffamento del comodismo, che permetta di fabbricare un posticino tranquillo a favore della piccola gloria personale o di una inamovibilità considerata scontata.

Un simile atteggiamento sarebbe proprio da «imboscato», e non da «combattente». Tanti altri confratelli in trincea lottano e lavorano con sacrificio, come del resto qui tra voi.

Urge eliminare il tarlo dell'individualismo. Questo pericoloso difetto rode una delle nostre caratteristiche fondamentali: vivere, progettare e lavorare insieme (cfr. *Cost.* 49)!

In Congregazione ci si sta concentrando da anni sul progetto comunitario della nostra attività apostolica. Per voi il progetto apostolico comunitario è l'impegno universitario; se l'individualismo si annidasse nella vostra vita, introdurreste il peggior nemico in casa.

Non intendo applicare alla maggioranza di voi le parole or ora dette. Ho voluto alludere all'individualismo perché in un ambiente come il vostro non mancano delle condizioni che lo possono favorire; voi stessi sapete meglio di me che qui è possibile rifugiarsi nella propria nicchia, eclissarsi e truccarsi per non collaborare al rinnovamento sia dell'Università che della rispettiva Facoltà.

3.6. Infine, vi ricordo un argomento a cui ho già accennato altre volte, ma che conviene sottolineare ancora perché è di fondamentale importanza: il tema della *professionalità*. Tocca ognuno personalmente, senza per questo identificarsi con l'individualismo.

Chi vi giudica dal di fuori, nella Chiesa e nella società, vi stima o meno appunto per la competenza scientifica. Mi rallegro di aver ascoltato degli apprezzamenti e delle lodi su più di uno di voi: congratulazioni ai benemeriti!

La professionalità è per ognuno un dovere di base. Il mandato che avete ricevuto di venire qui include l'impegno di crescita nella professionalità. Se non fate funzionare la professionalità, togliete la base stessa dell'Università. Essa comporta una dedizione paziente, diuturna, costante, estenuante, difficile ai compiti universitari. Lo so: può togliere perfino la salute!

Una delle *condizioni* della vostra professionalità è, in derivazione dal vostro stesso mandato, dedicarvi all'Università *a tempo pieno*. Dico «tempo pieno» nel duplice aspetto di: tempo pieno reale e tempo pieno psicologico o affettivo.

Il «tempo pieno reale» significa le ore del giorno e della settimana. La Congregazione dell'Educazione Cattolica richiede, per esempio, ai professori stabili delle Università ecclesiastiche un impegno di docenza di varie ore settimanali. C'è, poi, il dovere di scrivere, di pubblicare, di fare recensioni, ecc. Appartiene alla professionalità di ciascuno. Ognuno dovrebbe fare un esame di coscienza su quante sono le ore «reali» che dedica all'esecuzione del mandato universitario ricevuto.

Il contare le ore può risultare anche un po' soggettivo; lo lascio ugualmente alla vostra coscienza, che non deve ingannare se stessa.

Il «tempo pieno psicologico o affettivo» comporta amare il vostro impegno, pensare alle sue esigenze, dedicarsi come un consacrato e non come un funzionario salariato. Non vi esorto a divenire dei fanatici, a perdere la salute, a non avere igiene mentale né polivalenza apostolica. Però vi rammento che l'amore alla ricerca, la curiosità intellettuale, il non essere mai soddisfatti di se stessi, il non credere che si è già arrivati, l'avere coscienza che la scienza cammina, anzi corre continuamente, ecc., è una concreta espressione di «tempo pieno» su cui vi invito a esaminarvi.

4. Speranza

Concludo con un pensiero positivo di speranza.

Avete ascoltato delle parole di stimolo, di critica, di prevenzione contro difetti; non intendevo intrattenervi con parole innocue e inutili; ho riflettuto su ciò che dovevo dirvi con la preoccupazione di migliorare le cose.

La Congregazione vi guarda e aspetta molto da voi. Io direi di più: *la Congregazione ha bisogno di voi*, ha bisogno dell'Università. Coloro che nel nostro non piccolo mondo non si accorgono di averne bisogno non hanno percepito le esigenze delle trasformazioni culturali in cui siamo sommersi e le insistenti interpellanze per rinnovare la pastorale e una efficace modalità di approccio alla gioventù. In un'ora di trasformazione culturale ed ecclesiale sono assolutamente indispensabili le ricerche scientifiche e le proposte di saggezza. Noi crediamo che ce ne date e ce ne potete e dovete dare di più.

A volte tra i Superiori Generali si sente il bisogno di collaborazione e di illuminazione da parte di competenti. Ci riuniamo due volte all'anno a Villa Cavalletti per temi di viva attualità, e andiamo in cerca di specialisti a livello mondiale (e vi debbo dire con piacere che ne troviamo anche qui!). L'ultimo argomento trattato fu quello dell'inculturazione. Mi sono compiaciuto assai all'ascoltare dal P. Marcello Acevedo S.J. (lo specialista invitato: professore all'Università di Rio de Janeiro, di Washington e della Gregoriana) presentare, come miglior bibliografia sul tema, quella preparata da uno di voi qui nella Facoltà di Teologia (cfr. «Inculturazione e Formazione salesiana» - Roma 1984).

Ebbene: i Superiori degli Istituti, come anche il nostro Consiglio Generale, sentono la necessità della collaborazione di persone dedite alla scienza, alla ricerca, all'illuminazione di saggezza, alle visioni di sintesi. Non «robetta» superficiale, non la pseudonovità dell'ultima ora che si sta muovendo sulla cresta dell'onda. Essendo responsabili di realtà vive che impegnano in profondità, essi cercano la verità non la moda, l'attualità non la ripetizione, la sincerità di fede non la semplice metodologia scientifica, la competenza nelle scienze dell'uomo e non il disprezzo dei progressi dell'intelligenza.

Voi siete dunque, in qualche maniera, indispensabili; non individualmente, ma come struttura comunitaria di studio e di riflessione, perché, dal di dentro della Congregazione, potete illuminare tante esigenze della missione salesiana al servizio della gioventù e del popolo. Avete spazio e libertà di azione; vi è assegnato un compito preciso; ve lo si è dato con fiducia; lo avete ricevuto come un mandato di obbedienza (ossia come espressione massima della preoccupazione che c'è in Congregazione per il funzionamento della sua missione).

Che aggiungere ancora? Siete dei bravi confratelli, i più specializzati tra noi nell'impegno salesiano universitario; esercitate dunque la vostra vocazione salesiana per un ulteriore miglioramento dell'UPS.

Vivete un momento provvidenziale: ho cercato di presentare, nella mia conversazione, tre grandi stimoli e inviti d'impegno:

1. il testo rinnovato della nostra Regola di vita;
2. la preparazione del Centenario della morte di S. Giovanni Bosco;
3. la revisione degli Statuti e Ordinamenti dell'Università.

Questo triplice invito sia accolto da tutti con sincera volontà di collaborazione.

Sapete che, facendolo, potete davvero diventare santi? L'UPS è anche casa di santità. Ne avete un esempio recente in don Quadrio. Faceva il vostro mestiere, ha vissuto la vostra stessa vita, si è dedicato alla scienza, ha portato l'intelligenza alla pienezza dell'amore. Per questo desideriamo anche portare avanti la sua causa di beatificazione.

Ma ricordiamo soprattutto alcuni grandi santi della Chiesa. Per me il più esemplare in questo campo è San Tommaso d'Aquino. Non ha accettato di essere arcivescovo di Napoli perché si sentiva chiamato a una missione di studio. È, per eccellenza, «il Santo dell'intelligenza»! Ha esercitato con acutezza e instancabilità la sua privilegiata intelligenza alla luce della Fede e al fuoco della carità. Appare davvero una

specie di fenomeno la testimonianza della sua vita, se considerata da questa ottica.

Meditate spesso sulla santità dell'intelligenza: è un compito privilegiato per voi. La santità sta sempre nell'amore: in questo caso in una carità che anima e stimola quotidianamente l'intelligenza al servizio della fede. Cercate di imitare don Quadrio, ispirandovi ai grandi santi dell'intelligenza.

Mentre vi porgo gli auguri pasquali, esprimo il ringraziamento della Congregazione per tutto ciò che avete fatto e state facendo. Insieme con voi prego il Signore perché ci aiuti a superare i difetti e le carenze che ancora esistono all'UPS.

10. IN OCCASIONE DELLA PROMULGAZIONE DEGLI STATUTI DELL'UPS

(23 dicembre 1986)

Passato il periodo sperimentale previsto, la Comunità universitaria rivede i propri Statuti e la Congregazione per l'Educazione Cattolica li ratifica in data 21 novembre 1986. Don E. Viganò, in prossimità del S. Natale, viene a congratularsi con i Salesiani dell'UPS per il buon lavoro fatto e a rivolgere loro fraterne e impegnative esortazioni. Si tratta dell'ultimo intervento, ampio e programmatico, alla comunità dell'UPS.

Sono contento di trovarmi qui con voi per commentare la promulgazione degli Statuti: purtroppo mi tocca farlo un po' in ritardo! Considero questa mia conversazione particolarmente significativa, anche se semplice e familiare.

L'incontro mi offre inoltre la bella opportunità di porgere alla comunità della Visitatoria e a ciascuno dei suoi membri i più cordiali auguri natalizi e di capodanno.

Mi è grato poi ringraziare tutti delle preghiere per la mia salute.

1. Soddisfazione per la promulgazione avvenuta

L'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, ho promulgato gli Statuti dell'UPS, redatti a norma della costituzione apostolica «Sapientia Christiana», già oggetto di una sperimentazione quadriennale dopo la prima approvazione della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 30 dicembre 1981. Ora sono stati approvati definitivamente «senza limiti di tempo» dalla medesima Congregazione il 21 novembre scorso.

I motivi della vostra e mia soddisfazione sono vari: il più immediato a percepirsi è che con questo atto si conchiude, in certo modo, il lungo periodo della ristrutturazione e del consolidamento della nostra Università.

All'inizio, dopo la magnanima iniziativa di don Pietro Ricaldone, c'era un Ateneo Pontificio con le tradizionali Facoltà di Teologia, Diritto canonico e Filosofia; in seno a quest'ultima Facoltà era stato eretto l'Istituto Superiore di Pedagogia, come peculiare espressione della «caratterizzazione» salesiana. La prima sede fu a Torino, in condizioni ambientali provvisorie.

Oggi contempliamo una realtà universitaria cresciuta, organica, rinnovata e promettente. Pensiamo con riconoscenza all'aiuto della Provvidenza e all'intenso e sacrificato lavoro di tanti confratelli, presenti, assenti e defunti.

2. Significato ecclesiale di questa nostra Università

A me è toccato incominciare a interessarmi direttamente di questa Università nel Capitolo Generale Speciale. Si discusse allora sulla convenienza o meno della sua stessa esistenza. Oggi è ufficialmente pacifica la coscienza della sua indiscutibile necessità per la vita e la missione della nostra Congregazione.

Il 24 maggio 1973 il papa Paolo VI elevava l'Ateneo a «Pontificia Studiorum Universitas Salesiana» che, negli Statuti pubblicati nel settembre successivo, appariva ormai compaginata con le cinque Facoltà che la costituiscono. Negli Statuti ora promulgati risulta significativo l'ordine con cui si presentano le Facoltà: *Teologia, Scienze dell'Educazione, Filosofia, Diritto canonico, Lettere cristiane e classiche*.

Inoltre la presenza caratterizzante del «*Dipartimento di Pastorale giovanile e Catechetica*», e l'aggiunta dell'«Istituto Superiore di Scienze Religiose», un servizio universitario di attualità per l'estensione, soprattutto tra i laici, della riflessione sistematica sulla fede cristiana.

C'è, dunque, da rallegrarsi per i traguardi raggiunti, anche se costituiscono di fatto una piattaforma di lancio per ulteriori esigenti impegni.

Il fatto che l'UPS sia un'«Università» la impegna in un ambito culturale di alta qualificazione che, nell'autonomia dovuta alla sua stessa natura, si preoccupa di fare «scienza» e di comunicare «sapienza»

concentrandosi sull'opera meravigliosa del Creatore: l'uomo, soprattutto giovane, e la sua condizione esistenziale.

Il fatto che l'UPS sia un'Università «*Ecclesiastica*» esige in essa la centralità e la riflessione scientifica sulla fede. Non a caso la prima Facoltà è quella di Teologia come centro illuminatore del tutto; non perché la Teologia eserciti un influsso egemone sulle altre discipline (cosa ormai ben chiarita) e neppure perché la Teologia debba disimpegnare una specie di sorveglianza poliziesca dell'ortodossia, ma perché tutta l'Università è una istituzione viva della Chiesa Cattolica che, guidata dai Pastori con il loro magistero, è maestra della fede di Cristo nella storia. Penso a una Teologia dialogante con le altre scienze umane e portatrice aggiornata e scientifica di luce di fede.

Ogni disciplina in qualsiasi Facoltà e ciascuna iniziativa accademica dovranno sapersi confrontare con i valori della fede, sia nelle attività formali sia nell'atteggiamento personale dei singoli docenti e ricercatori. Questo atteggiamento non è un freno riduttivo, ma una luce orientativa che dovrebbe essere considerata sempre e da tutti come il tesoro centrale della vita dell'UPS: una riflessione teologica significativa per l'insieme del sapere umano, e un insieme del sapere umano significativo per la riflessione teologica!

Il fatto, infine, che l'UPS sia un'Università «*Salesiana*» esige uno stile peculiare e determinate scelte di campo suggeriti dallo spirito e dalla missione di don Bosco. Il nostro Fondatore vive oggi nella sua Congregazione che ha rivisitato autenticamente, alla luce del Vaticano II, le sue origini ed ha ridefinito la sua propria identità nella Chiesa. L'Università deve sentirsi coinvolta in questo rinnovamento profondo di vita: risulterebbe nocivo all'Università sia prescindere – e sarebbe ignoranza deviante – dai grandi passi fatti dalla Congregazione negli ultimi tre Capitoli generali, sia portare avanti un tipo di riflessione accademica che volesse – magari incoscientemente – sostituire o porre la guida costituzionale della Congregazione.

La salesianità dell'Università però, cari confratelli, non consiste nel parlare sempre di don Bosco, delle nostre cose, con una ingenuità un po' scioccante, ma nel presentare di fatto, con la ricerca, con la docenza e anche con la convivenza, la originalità di una «Università di don Bosco per i giovani»! In questo deve consistere la salesianità: non parlare troppo di noi stessi, ma essere capaci di collegarci, di interpretare e di attualizzare lo spirito e la missione di don Bosco nella Chiesa e nella Società. Questo pensavo alcune settimane fa a Tokyo mentre

mi presentavano una fotocopia della Storia ecclesiastica di don Bosco (4ª edizione, 1871) per argomentare (riguardo al suo sogno dell'85) a favore della città di Meaco piuttosto che di Macao (cfr. MB 17, 646). Mi impressionò più che altro il titolo dell'opera: «Storia Ecclesiastica *ad uso della gioventù*»: pensai, che coraggio e che fatica nel nostro Fondatore. Ecco un esempio del vero senso della salesianità.

3. Continua presenza del fine come stimolo d'identità

Gli Statuti indicano con chiarezza il fine dell'Università come un tutto; e lo applicano poi alle finalità proprie delle singole Facoltà. Il fine deve emergere sempre al di sopra di preoccupazioni contingenti e di difficoltà o tensioni pronte a sorgere per mille diversi motivi. Il fine occupa il primo posto nell'intenzione – come dice l'antico adagio –, ci guida, ci interpella, ci giudica.

Penso sia importante riflettere personalmente e approfondire collegialmente gli articoli sul «fine» che sono posti all'inizio degli Statuti generali e degli Statuti particolari di ogni Facoltà.

Guardiamo, ad es., l'art. 2 degli Statuti generali: esprime bene, in modo ricco e articolato, il fine dell'UPS nella sua globalità. Vi si afferma che lo «scopo caratterizzante» di questa Università è quello di «dedicare particolare attenzione allo studio e alla soluzione delle questioni inerenti l'educazione e l'azione pastorale specialmente tra i giovani e i ceti popolari, secondo lo spirito di San Giovanni Bosco». E ancora: «formare in modo approfondito gli studenti nei rispettivi campi e settori scientifici [...], così che sia assicurata e promossa la fedele trasmissione e l'organico sviluppo ed applicazione della dottrina e della pratica pedagogica ereditata da don Bosco». E infine: «coltivare forme di presenza e di partecipazione secondo la propria natura di Università, particolarmente dove esistono problemi concernenti i diritti e la formazione dei giovani, soprattutto i più poveri».

Ecco dunque l'orizzonte che ci sta davanti, il fine che ci stimola. Sono i giovani di tutti i popoli, è la loro condizione esistenziale, desiderosa di cultura e assetata di Vangelo.

Ogni Facoltà dovrà approfondire, poi, il suo apporto specifico al fine comune. Vediamone le indicazioni statutarie:

Facoltà di Teologia: «Il fine è quello di approfondire e trattare sistematicamente il Mistero di Cristo, proposto dalla divina Rivelazione

e interpretato dalla Tradizione viva della Chiesa, e ricercare, alla sua luce, le soluzioni dei problemi umani [...] in vista specialmente dell'evangelizzazione dei giovani e del popolo e dell'azione nelle missioni» (art. 60 § 2). Inoltre: specializzazione di dogmatica «caratterizzata da un orientamento pastorale» (art. 77 § 2); specializzazione di spiritualità «caratterizzata da un orientamento pastorale» (art. 77 § 2); specializzazione di spiritualità «caratterizzata dall'orientamento apostolico» (art. 78 § 2).

Facoltà di Scienze dell'Educazione: «In coerenza con lo spirito e la tradizione iniziata da San Giovanni Bosco, nel quadro della formazione integrale dell'uomo, approfondisce in modo particolare i problemi attinenti l'educazione dei giovani e le esigenze educative delle popolazioni meno favorite» (art. 86 § 1); contribuisce, «nelle forme più adatte di partecipazione e di diffusione, al potenziamento dell'opera educativa nella società e nella Chiesa» (art. 86 § 2.3).

Facoltà di Filosofia: «È ordinata al fine di promuovere l'investigazione filosofica [...] in coerenza con la visione cristiana del mondo e in vista della missione evangelizzatrice della Chiesa» (art. 131 § 1); «[...] abiliti gli studenti a formulare un giudizio sanamente critico sui diversi sistemi filosofici e a raggiungere una solida e coerente sintesi dottrinale sui problemi del mondo dell'uomo e di Dio» (art. 131 § 2); sia caratterizzata da una «speciale apertura alla problematica religiosa [...], forte sensibilità umanistico-pedagogica [...] e a dare una risposta alle esigenze del mondo giovanile» (art. 131 § 3).

Facoltà di Diritto Canonico: «La FDC manifesta una particolare attenzione per tutto ciò che, secondo la propria competenza, interessa il settore dei giovani, tenendo presente lo spirito, l'insegnamento e la prassi di San Giovanni Bosco» (art. 154 § 2).

Facoltà di Lettere cristiane e classiche: Promuove la conoscenza delle lingue classiche per «lo studio approfondito della Rivelazione cristiana e del patrimonio dottrinale contenuto nelle opere dei Padri della Chiesa e degli scrittori latini medievali» (art. 179 § 1); «la divulgazione dei valori della catechesi patristica, come fondamento della "paideia" cristiana» (art. 179 § 4).

Dopo questa sventagliata assai indicativa, penso sia doveroso sottolineare che gli Statuti determinano *un «vertice» dove* questo interes-

se delle singole Facoltà trova la convergenza, l'apporto, la sintesi: ed è *il Dipartimento di PCG* che, già nella mia lettera del 24 settembre 1979, è stato voluto come «il punto di convergenza della più alta collaborazione delle due Facoltà di Teologia e di Scienze dell'Educazione, ed interessi e sia stimolo di iniziative per le altre tre Facoltà in modo da poter divenire il centro caratterizzante l'Università» (n. 5,4).

4. Urgenze della cultura e del carisma

Gli anni del dopo Concilio sono stati segnati nelle Università Ecclesiastiche da un fermento di iniziative, da una ricerca di ridefinizione dei contenuti e delle strutture universitarie. Si potrebbe affermare che a partire, al più tardi, dalle «Normae Quaedam» del 20 maggio 1968 non si è cessato di formulare ristrutturazioni con nuovi statuti e ordinamenti, di sperimentarli, di arrivare a nuove formulazioni frutto di creatività ed esperienza. Penso che questo periodo sarà valutato come un fatto notevole nella storia della cultura ecclesiale. Alle originarie intuizioni e alla sperimentazione di stili nuovi nella vita universitaria è succeduto un ripensamento riequilibratore più maturo che ha dato luogo primariamente alla Costituzione apostolica «*Sapientia Christiana*», e poi, tra noi, agli attuali Statuti.

Per molti anni, qui nella nostra Università, si è stati impegnati e spesso (per alcuni almeno) assorti in questo lavoro complesso, delicato, di severa responsabilità, che a volte ha dato origine anche a difficili discussioni. Quante estenuanti riunioni che hanno sottratto, per necessità di cose, non poco spazio allo studio e alla produzione scientifica. Non è stato, però, tempo perso. Ora che finalmente si è definita la struttura istituzionale di base è indispensabile porre fiducia in essa, frutto di tanti impegni, e dedicarsi con tutte le capacità a far fruttificare la missione e competenza scientifica.

Lo esige il progresso continuo delle varie discipline, lo esige l'accelerazione dei cambi culturali, lo esige il rilancio mondiale del carisma di don Bosco.

Viaggiando per il mondo e prendendo contatto con tante Chiese locali e con le nostre Ispettorie si percepisce una problematica di fondo assai significativa per il futuro: è di tipo culturale con il bombardamento dei segni dei tempi; richiede urgenza di identità nell'inculturazione, di unità nella pluriformità, di tradizione creativa nella novità,

di coraggiosa testimonianza della verità salvifica, di chiara percezione e di intelligente trasmissione dei valori costitutivi della fede di Cristo e, per noi, anche del nostro specifico carisma.

Oggi il grande problema della Chiesa e, quindi, anche della Congregazione è quello di saper tradurre la propria superiore «missione» di salvezza in «pastorali» concrete, adeguate, incisive che facciano del Popolo di Dio con i suoi carismi un vero fermento del mondo, della cultura emergente, delle civiltà dei popoli, ossia un attuale e fecondo «Sacramento di salvezza». La «pastorale», nel suo senso ampio e profondo di invenzione portata da Cristo nella storia, è al centro della vita della Chiesa e del rinnovamento salesiano: si parla oggi di «nuova evangelizzazione», di «nuova spiritualità», di «nuova pedagogia cristiana»!

In Congregazione se non esistesse questa Università bisognerebbe fondarla; e se non fosse rinnovata, bisognerebbe rifondarla.

Ecco dunque una sfida culturale, ecclesiale e carismatica!

Io prego tanto il Signore, luce dei popoli, e la Madonna, sede della sapienza, che dia a voi tutti intelligenza, volontà di collaborazione, senso acuto di fede e genuino entusiasmo salesiano. Urge saper «ag-gredire» la pregnante ora culturale che viviamo, senza isolarsi in sistemi di pensiero chiusi, sviluppati in una tranquillità quasi da imbo-scati, alieni al rischio del dialogo con le interpellanze di un mondo in veloce evoluzione.

Gli Statuti vi sospingono verso «nuove frontiere»: i campi dell'evangelizzazione dei giovani, l'elaborazione di una catechesi e spiritualità adatta per loro, un pensiero filosofico che dia risposta ai riduzionismi del secolarismo e dell'ateismo contemporaneo, un impegno illuminante e fedele all'insegnamento sociale della Chiesa, un'apertura di competenza pedagogico-pastorale verso la vasta area della comunicazione sociale, l'assillo di elaborare una pedagogia cristianamente ispirata, caratterizzata dallo spirito di don Bosco, capace di porgere messaggi validi alla domanda educativa delle nuove generazioni, e attenta, in particolare, ad orientare gli educatori soprattutto dei gruppi della Famiglia salesiana.

Anche gli scritti! C'è urgente bisogno di libri e pubblicazioni di valore nell'ambito dei fini dell'Università. Don Bosco ha trovato, in mezzo a un'attività estenuante, il tempo per scrivere (cfr. *Opere edite*: 37 volumi!) perché riteneva essenziale, per noi salesiani, questa diaconia di illuminazione. I suoi libri non sono di livello scientifico, ma il

suo impegno, il suo sacrificio, il suo studio e l'uso della sua intelligenza sono un modello per tutti i nostri livelli. Senza escludere, poi, che l'aspetto di «pastorale giovanile» dei suoi scritti può essere anche oggetto di analisi scientifica.

5. Rendere operanti gli Statuti

Gli Statuti calano il fine dell'Università e le finalità delle singole Facoltà in strutture organizzative e li traducono in piani di azione e in modalità operative. Da questa ottica gli Statuti divengono il «punto di riferimento» necessario per la vita e il progresso della comunità universitaria.

Sarebbe stato tempo perso l'elaborarli, se adesso non si facesse uno sforzo serio e costante per renderli operanti: conoscerli bene, farne oggetto di confronto e verifica, assimilarli perché siano costantemente presenti come guida pratica dell'impegno accademico sia personale che collegiale; soprattutto nei primi prossimi anni.

Per voi che avete ricevuto il mandato d'obbedienza di realizzare la missione salesiana in questa Università, essi entrano di fatto nell'ambito della vostra «Regola di vita».

Troverete in essi alcune novità:

– Sono rafforzate le espressioni di unità nell'Università, ad es.: quello che era il «Consiglio dei decani» viene ora chiamato «Consiglio di Università» per sottolineare l'esigenza che quell'organismo, così qualificato, si dedichi, più che al servizio della somma degli interessi settoriali delle singole Facoltà (senza escluderli), a quello del «bene comune» di tutta l'Università. L'art. 14 afferma che questo Consiglio «collabora con il Rettore nell'espletamento del suo ufficio [...] svolgendo un compito di consulenza, coordinamento e animazione della Comunità universitaria».

– Si è voluto ammettere, come fanno altre Università, la possibilità di usufruire di altri «Vicerettori» ai quali poter affidare «compiti specifici» esigiti dal bene comune dell'Università (art. 1 §4).

– Si è introdotta la figura del «Docente stabilizzato» come apertura dell'UPS verso la collaborazione di membri di altri gruppi della Famiglia salesiana (art. 23, § 2.3).

6. La Comunicazione sociale

Ma la novità forse più grande è quella di un particolare nuovo impegno per la comunicazione sociale.

Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio, nello stimolare ogni Ispettorica a concretizzare le celebrazioni centenarie dell'88 con l'inizio di una qualche nuova presenza significativa della missione di don Bosco, ha voluto (14 dicembre 1984) dar l'esempio impegnandosi, da parte sua, a far introdurre nell'UPS una nuova specializzazione che curi la dimensione pedagogico-pastorale della comunicazione sociale. Eravamo convinti, dopo l'autorevole rilancio del CG22, di far cosa gradita al nostro Fondatore e di arricchire le capacità di servizio pedagogico-pastorale della nostra Università.

A tal fine, lo stesso 8 dicembre scorso, data della promulgazione degli Statuti, ho scritto un'apposita lettera al Rettore. In essa dicevo: «Nella recente stesura degli Statuti, la Facoltà di Teologia si è impegnata a collaborare nella preparazione di esperti in Pastorale per la Comunicazione sociale (art. 60 § 3) e la Facoltà di Scienze dell'Educazione ha programmato un indirizzo di Pedagogia per la Comunicazione sociale. Tuttavia ritengo che questo problema vada riconsiderato e approfondito nell'ambito dell'Università fino a giungere a una proposta organica, che consenta di avviare nel 1988 una vera specializzazione in pedagogia e pastorale per la Comunicazione sociale. Sarà un omaggio al nostro Padre don Bosco, pioniere e coraggioso realizzatore anche in questo campo dell'apostolato cattolico».

Con questo scopo il Rettore nominerà, udito il Consiglio di Università, una speciale commissione per studiare le possibili modalità di attuazione di questa importante iniziativa.

Speriamo in un risultato positivo e tempestivo.

7. Cura dei laici

Gli studenti laici rappresentano una promettente novità nelle Università ecclesiastiche. Nella riunione del Santo Padre con i Gran Cancellieri il 17 dicembre 1985, si è insistito nell'offrire un servizio adeguato per questi studenti: frequenza di corsi teologici (non ci dovrebbe essere troppa «ignoranza teologica» tra gli allievi delle Università ecclesiastiche!), istituzione della figura del «cappellano», offerta di esperienze cristianamente formative extra-accademiche, ecc.

I nuovi Statuti dispongono un maggior impegno dell'UPS al riguardo. È questo un campo che ha accusato, tra noi, delle carenze e che abbisogna di un qualche progetto concreto di intervento, non solo per un'applicazione veramente integrale degli Statuti, ma anche in fedeltà al carisma specifico della nostra Congregazione, in modo speciale di questa Visitatoria. In un'ora in cui nella Chiesa si approfondisce e si promuove la vocazione e la missione del laico, e in cui la Congregazione sta rilanciando conciliarmente le associazioni dei Cooperatori salesiani e degli Exallievi di don Bosco, sarebbe inconcepibile che l'UPS non fosse sufficientemente e qualificatamente impegnata in questo urgente compito ecclesiale.

8. Vita e missione della Visitatoria

Ho letto attentamente la relazione che il Superiore della Visitatoria ha fatto per il vostro Capitolo ispettoriale. Avevo già seguito da vicino la Visita straordinaria realizzata dal Consigliere Delegato, don Paolo Natali. Si tratta di prospettive, revisioni e propositi «recenti» che sono anche oggetto, almeno in parte, dei vostri attuali lavori capitolari. Per questo non mi trattengo a lungo.

Devo ringraziarvi per quanto si è fatto di bene e per i miglioramenti in cammino. Vi ricordo, ad ogni modo, che il mondo salesiano guarda a voi, pur non dicendolo apertamente. Da qui possono fluire virtù e difetti in posti strategici della vita delle Ispettorie: «Non potest civitas abscondi supra montem posita» (*Mt* 5,14)!

In questa vigilia dell'88 tutta la Congregazione è, come soglio dire, in una specie di «stato di noviziato». Le attività di formazione permanente sono concentrate dappertutto sulla conoscenza, assimilazione e pratica della nostra «Regola di vita» rinnovata. Avete già potuto avere tra le mani l'utile «Commento» alle Costituzioni, redatto in ottemperanza alle disposizioni del CG22.

È necessario che nelle vostre comunità religiose si dia vera priorità all'interiorizzazione della nostra Regola. È un dono assai vantaggioso per la stessa Università: l'opzione fondamentale della Professione salesiana è alla radice dei vostri impegni accademici e ne è sorgente di promozione e di autenticità.

In tal senso mi piace sottolineare un aspetto che considero essenziale per la vostra testimonianza salesiana.

L'art. 3 delle Costituzioni nel presentare la nostra «consacrazione apostolica» con i tre elementi inseparabili che la costituiscono – missione, comunità fraterna e pratica dei consigli evangelici, vissuti in un unico movimento di carità – afferma esplicitamente che «la missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose» (C 3).

Dunque, da una parte il mandato da voi ricevuto dalla Congregazione di dar vita e fecondità a questa nostra Università deve dare il tono concreto e specificare il compito dell'intera vostra vita religiosa; e, dall'altra, i dinamismi religiosi della comunione e dei consigli renderanno autentica e salesiana tutta la vostra attività universitaria. L'indebolimento della dimensione comunitaria o il raffreddamento nella pratica dei consigli evangelici risulterebbe di pericoloso detrimento per il vostro mandato universitario.

L'università chiede a voi la cura di una genuina spiritualità. Ricordiamoci davvero che la presenza consacrante dello Spirito «è per il professore – come dicono le Costituzioni – fonte permanente di grazia e sostegno nello sforzo quotidiano per crescere nell'amore», e che «la testimonianza di questa santità, che si attua nella missione salesiana, rivela – per noi – il valore unico delle beatitudini, ed è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani» (C 25).

9. Concludo

Finiti gli anni del travaglio postconciliare di ristrutturazione dell'Università, viene il tempo della fecondità.

Si sta riconfermando in Congregazione la stima per l'UPS e c'è molta attesa a tutti i livelli, in particolare da parte di chi porta la responsabilità salesiana a livello di Consiglio Generale e di Consigli Ispettoriali; urge formare generazioni di docenti e di animatori, urge creare una tradizione culturale salesiana, una scuola di pensiero pedagogico, pastorale, spirituale!

Non sono, queste, delle espressioni formali di occasione: è per me una meta da tanto tempo agognata. Si tratta di far sì che la nostra Università sia creativamente fedele al provvidenziale e profetico carisma del nostro Fondatore.

Don Bosco interceda! E l'ormai prossimo '88 sia stimolo d'impe-

gno in una prospettiva crescente di mutuo dialogo tra le scienze della fede e dell'educazione.

Auguro di cuore un Buon Natale a tutti con un Capodanno promettente di esiti universitari!

Grazie!

11. INAUGURAZIONE DEL 1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU DON BOSCO

(16 gennaio 1989)

Il Congresso, promosso dall'UPS in collaborazione con l'Auxilium e l'Istituto Storico Salesiano a conclusione dell'anno centenario della morte di San Giovanni Bosco, ha rappresentato un momento alto di cultura storica, pedagogica e pastorale. Considerata l'indole scientifica della manifestazione, il Rettor Maggiore ha limitato il suo intervento a parole di saluto e di incoraggiamento finale.

Eminenze,
Eccellenze,
Sig. Rettore e Autorità accademiche,
Illustri Convegnisti tutti.

È per me un piacere e un onore porgervi il saluto più deferente e un vivo ringraziamento per la vostra presenza, mentre auspico un felice esito a questa singolare iniziativa universitaria.

Si tratta del 1° Congresso internazionale di studi sulla poliedrica figura di San Giovanni Bosco: riveste un particolare rilievo nel variegato ventaglio di iniziative che hanno caratterizzato la celebrazione del centenario della sua morte.

Il Congresso, organizzato dalla Università Pontificia Salesiana, è aperto al mondo accademico internazionale. È volto ad approfondire, a livello di ricerca storica ispirata da rigore scientifico, la personalità e la rilevanza di don Bosco nelle vicissitudini del secolo scorso.

Si propone di «fare il punto» degli studi e di altre forme di cono-

scenza su di lui, mettendo in evidenza, nello stesso tempo, i motivi dell'attualità del suo messaggio per la società contemporanea.

L'importanza di tale iniziativa e del suo esito è particolarmente percepibile da chi, come me, ha il ministero di animatore di una grande Famiglia impegnata a curare e a sviluppare la sua eredità pedagogico-pastorale.

Ho potuto partecipare in prima persona a numerose celebrazioni, a vari livelli e in ogni parte del mondo. Don Bosco non solo ha varcato effettivamente i confini del suo secolo, ma anche quelli della sua Famiglia apostolica. È da tempo un Santo della Chiesa universale, riconosciuto come eminente maestro di educazione cristiana e inoltre come caposcuola di una peculiare spiritualità assai viva ed attuale dopo più di un secolo.

La sua figura e la sua opera hanno riscosso e continuano a riscuotere notevole interesse in vasti settori del vivere sociale, dal mondo dell'educazione e della scuola a quello del lavoro e del tempo libero, dall'area della cultura popolare a quella dell'economia e della politica e, anche, da un tipo operativo di rilettura evangelica a quello di peculiari istituzioni di vita consacrata.

C'è un aspetto su cui la produzione scientifica – specialmente teologica – è, fino ad oggi, ancora limitata: quello ecclesiale del suo ruolo di Fondatore. Esso non entra direttamente, mi sembra, negli obiettivi di questo Congresso.

È un aspetto delicato e complesso, da me fortemente sentito, e in cui mi trovo vitalmente coinvolto.

Un investigatore del tema ha scritto giustamente: «Lo studio dei Fondatori non è cosa tanto facile anche se abbiamo a nostra disposizione parecchi metodi scientifici di investigazione, perché i Fondatori sono restii a qualsiasi spiegazione unicamente storicista, sociologica e psicologica. Quando li avviciniamo, urtiamo contro qualcosa che ci sfugge; ed anche quando crediamo di conoscerli bene, ogni volta che li studiamo, scopriamo qualcosa di nuovo. Come spiegare questo mistero, questa inesauribile ricchezza? Semplicemente col fatto che incontrandoci con un Fondatore per mezzo di lui è Dio che opera».¹

Rimane così aperta una importante prospettiva che può anche influire sul significato delle varie ricerche, ma a cui le altre possono apportare preziosi lumi.

¹ Th. GRZESZCZYK, *Il carisma dei Fondatori* (= Collana «Sanctitas in caritate»), Roma 1974, p. 11.

È, dunque, assai importante, non solo per i suoi discepoli ma per il vasto mondo della cultura, poter disporre di studi su don Bosco e la sua Opera condotti con rigorosi criteri scientifici, base indispensabile per una presentazione della sua statura storica e del suo messaggio, saldamente ancorata a dati obiettivi e sottratta il più possibile a visioni distorte, a valutazioni parziali, a descrizioni approssimative.

Faccio voti che il Congresso possa offrire in tal senso contributi, che vengano ad aggiungersi ad altri studi oggi, in parte, già disponibili.

Grazie!

12. AL TERZO SEMINARIO DI SPIRITUALITÀ

(3 novembre 1989)

Come Consigliere per la Formazione, don E. Viganò aveva collaborato con il Rettor Maggiore e Gran Cancelliere del tempo, don Luigi Ricceri, a rendere effettiva la disposizione del Capitolo Generale Speciale 20 di creare, all'interno dell'UPS, un Istituto di Spiritualità. Diventato Rettor Maggiore e Gran Cancelliere dell'UPS, don E. Viganò aveva curato che l'Istituto si adeguasse al cammino di rinnovamento intrapreso dall'intera Università, soprattutto per ciò che atteneva l'interdisciplinarietà e l'apertura alla Famiglia Salesiana. Auspicava una «fraternità scientifica tra le Facoltà di Teologia e di Scienze dell'Educazione» e tra i vari gruppi della Famiglia Salesiana. Il frutto di questa sinergia doveva riversarsi sulla Congregazione Salesiana con il superamento della «superficialità spirituale», ossia dell'incombente pericolo di vivere l'attuale cambiamento culturale interpretando la vita religiosa con ottiche e con valori non autenticamente evangelici.

Il mio saluto ad ognuno dei partecipanti e anche alle Ispettorie qui rappresentate.

Mi rallegro al vedere le Madri Elba ed Elisabetta ed anche varie docenti qualificate della Facoltà «Auxilium» delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Si sta realizzando uno dei grandi desideri di rinnovamento: quello di affrontare insieme – SDB e FMA – l'argomento vitale della nostra comune spiritualità salesiana.

Viva ogni crescita di vera comunione in Famiglia!

1. Congratulazioni

Sono venuto per presentarvi le mie *congratulazioni*. Purtroppo non ho potuto partecipare all'apertura del Seminario. Sono stato «squalificato» dalla febbre; ma il mio protettore don Rua ha interceduto efficacemente affinché potessi venire questa sera.

Mi voglio congratulare soprattutto con gli organizzatori di questo Seminario che si è prefisso di puntualizzare l'identità dei nostri Istituti di spiritualità ed offrire proposte per l'insegnamento nei nostri Centri di formazione. Ho considerato attentamente i titoli del «programma» e mi sono detto: febbre o non febbre, su questo tema debbo per forza andare a dire qualcosa anch'io; perciò parlo con maggior libertà, senza riferimento a nessuna delle relazioni presentate e ai vostri dibattiti. Debbo dirvi, però, che al venire ho ascoltato, in macchina, giudizi favorevoli e critiche qualificate, che mi hanno lasciato l'impressione globale che il convegno è stato assai positivo e che ha fatto prendere maggior coscienza di un numero non piccolo né facile di interessanti problemi.

Rimane, così, ancora molto lavoro da fare.

2. La «grazia di unità»

Nel presentarvi alcune mie riflessioni parto dall'esperienza profonda della *visita dello Spirito alla Chiesa nel Concilio Ecumenico Vaticano II*.

Ho avuto la grazia di parteciparvi attivamente e di aver acquisito la capacità di leggerne i documenti in forma organica (come ha ricordato il Sinodo straordinario del 1985), e non settorialmente e con precomprensioni come fanno alcuni pensatori che si situano ormai «altrove».

Da questa base «pentecostale» è partito posteriormente il rilancio del Carisma di don Bosco. Noi Salesiani abbiamo lavorato quasi una ventina d'anni attraverso tre Capitoli Generali storici: il 20°, il 21° e il 22°; e siamo approdati alla rielaborazione del testo della nostra Regola di vita.

Sappiamo che le Costituzioni non sono un trattatello dottrinale, bensì una «descrizione tipologica» di una peculiare esperienza di Spirito Santo, in crescita con il Corpo di Cristo nel tempo.

In questa lunga ricerca di identificazione si è visto che al centro della spiritualità salesiana c'è la «carità pastorale».

Ecco il grande tema di fondo da analizzare e da approfondire! La carità pastorale è l'anima della spiritualità salesiana.

Si tratta di considerare attentamente l'amore divino in noi; esso porta con sé quella «grazia di unità» che fa convivere, in sintesi organica, elementi di per sé differenti; possono trovarsi anche separati, ma nella carità pastorale di don Bosco si compenetrano in sintesi vitale.

Sono convinto che bisogna dedicarsi di più a scrutare «l'amore di Dio» in sé e in noi.

Quando insegnavo teologia ero rimasto particolarmente attratto da un commento del Caietano a quell'articolo della Somma di S. Tommaso che affronta il problema dell'oggetto formale della Teologia. Ricordo approssimativamente che diceva non bastare, nella riflessione sul mistero di Dio, il concetto metafisico di «essere». Certo, Iddio è l'«esse subsistens», ma il suo mistero è al di là e al di sopra (se così possiamo dire) dello stesso «essere». La natura di Dio è la «deità». E che cos'è la «deità»?

Qualcuno ha detto con umore: «Si vis intelligere Caietanum, lege Thomam»! Però per me, in questo caso, Caietano mi ha proprio aiutato a capire il pensiero di S. Tommaso. E cioè, che in Dio l'espressione ultima del suo Mistero trascende tutte le nostre categorie: è una realtà sublime, simultaneamente assoluta e relativa, infinitamente giusta e allo stesso tempo infinitamente misericordiosa, suprema unità e viva trinità, assolutamente trascendente e veramente immanente in tutto il creato; è una realtà che sfugge alle nostre categorie, che supera essenzialmente la nostra maniera di pensare.

Però anche nel parlare della «deità», ossia dell'essenza del Mistero, noi non possiamo prescindere dal nostro linguaggio, anche se abbiamo coscienza di usarlo analogicamente.

Ebbene: nella limitazione delle nostre categorie, guardando il Mistero dall'ottica della storia della salvezza per una riflessione di spiritualità, la parola che forse si avvicina di più a scandagliare la natura della «deità» è quella dell'«amore».

L'evangelista Giovanni ha concluso le sue meditazioni sul mistero del Verbo incarnato proprio con questa affermazione: «Iddio è amore»! Invece di applicare filosoficamente a Dio il «distinguere per unire», siamo invitati a formulare quest'altro principio: «amare per unire». Nel Mistero divino l'amore è la fonte dell'unità. E anche noi,

creati a immagine di Dio, sperimentiamo che l'amore porta in sé l'energia dell'unità.

Ecco allora perché la «carità pastorale» – che è partecipazione della natura di Dio – porta con sé una caratteristica «*grazia di unità*».

Illuminato da questa riflessione, io mi sono dedicato – durante l'anno centenario di don Bosco – a parlare ai confratelli su questo tema per debellare la superficialità spirituale e capire e vivere sempre meglio l'«interiorità apostolica» propria del «*da mihi animas*». È stato un servizio di animazione, non di studio scientifico: ho predicato vari corsi di Esercizi spirituali centrati sulla «grazia di unità» della carità pastorale.

D'altra parte sono convinto che l'approfondimento della «carità» deve arricchire di più gli studi teologici, particolarmente nell'ambito della morale e della spiritualità. Anche in recenti documenti del Magistero – per es. nell'istruzione «*Libertatis conscientia*» – si insiste sulla necessità di studiare meglio il mistero della carità in rapporto agli attuali segni dei tempi, quasi a indicare che nel passato non c'era una adeguata attenzione a questo aspetto. Il documento che ho appena citato, nel parlare della necessità oggi di una trasformazione culturale, afferma, infatti, esplicitamente: «Questo compito richiede *una nuova riflessione* su ciò che costituisce il rapporto del comandamento supremo dell'amore con l'ordine sociale considerato in tutta la sua complessità» (LC 81).

La carità pastorale rende inseparabili Dio e l'uomo nella sintesi vissuta della sua peculiare grazia di unità. Ne vediamo una testimonianza in don Bosco, nella sua esperienza personale, nello spirito che ha lasciato in eredità ai suoi. Il suo carisma permanente è un «tipo» di questa grazia di unità nello Spirito Santo.

E allora appare indispensabile il compito di approfondire teologicamente, storicamente, pedagogicamente, esistenzialmente (... gli avverbi metteteli in ordine come volete voi) don Bosco Fondatore alla luce di una tradizione viva che dura e fruttifica da ormai più di un secolo.

3. L'Istituto di Spiritualità dell'UPS

È in vista di questo che, dopo il Capitolo Generale Speciale, si è voluto creare *nell'UPS un «Istituto di spiritualità»*.

Il Gran Cancelliere era allora il compianto don Luigi Ricceri; a me toccava collaborare con lui come Consigliere per la formazione.

Perché sorse questa iniziativa?

Prima lasciatemi dire che non è facile introdurre in questa Università una qualche innovazione richiesta dalla vita della nostra Famiglia. Allora, come in altre congiunture posteriori, si sono percepite resistenze e pareri negativi: «Ma che cos'è la spiritualità? Non basta la Teologia morale di cui essa farebbe parte? Quale compito scientifico avrebbe in proprio? Le sue finalità non si raggiungono forse in ciò che già esiste nelle Facoltà?», ecc.

Il Rettor Maggiore, però, con il suo Consiglio vedeva con chiarezza che la vita stessa esigeva questo tipo d'iniziativa, la quale, d'altra parte, era già stata realizzata da varie istituzioni romane.

Il Concilio, come evento pentecostale, si era aperto a un accurato approfondimento della Teologia dello Spirito Santo; e in Congregazione si sentiva la carenza di uno studio più adeguato della dottrina spirituale del nostro patrono S. Francesco di Sales, e soprattutto una migliore e più ampia ricerca su don Bosco, su Madre Mazzarello, su Domenico Savio e i nostri santi.

Senza questi nuovi studi si corre il pericolo di indebolire la formazione del personale.

E così si è fondato l'Istituto di spiritualità, che da anni sta dando buoni frutti e dal quale ci attendiamo robusti progressi.

E qui mi viene in mente anche il fallito tentativo di un unico comune «Istituto di spiritualità» insieme con le Figlie di Maria Ausiliatrice per il maggior bene di tutta la Famiglia. Io continuo a considerarlo una meta all'orizzonte. Forse allora c'era bisogno di alcuni passi previi. Ciò che di fatto è risultato, potrebbe considerarsi una metodologia provvidenziale di convergenza; la qualificata partecipazione delle FMA a questo Seminario ce lo fa auspicare.

Ora esistono due Istituti della nostra spiritualità salesiana. Stanno a dimostrare l'impegno di rinnovamento delle due Congregazioni. Se ne sente l'importanza non solo per la nuova ora ecclesiale, ma anche per superare i limiti di una certa strutturazione accademica che non prendeva sufficientemente in conto le nuove esigenze della vita e la intensificata presenza dello Spirito Santo nel Popolo di Dio e nella Famiglia Salesiana.

Si sente l'urgenza di una maggior conoscenza dell'azione dello Spirito Santo a dimensione storica, nei venti secoli della vita della Chiesa,

nei Santi, nei Fondatori, in don Bosco e Madre Mazzarello; soprattutto nell'originalità specifica del nostro patrimonio spirituale e nella sua proiezione laicale e giovanile.

4. Spiritualità salesiana

Seguendo il temario del convegno vorrei fare, ora, alcune puntualizzazioni sull'identità della nostra modalità spirituale.

4.1. La prima osservazione che mi viene alla mente è una delicata *distinzione tra «spirito» e «spiritualità»*.

So che la terminologia è fluttuante e che bisognerà forse aspettar ancora per mettersi d'accordo. Qui non intendo introdurre discussioni sull'uso di questi termini. Mi servo di questa distinzione per chiarire meglio il mio pensiero.

I primi salesiani, e tra loro don Filippo Rinaldi (di cui sto scrivendo una lettera circolare in preparazione alla sua beatificazione), non usavano il termine «carisma»; parlavano in genere di «spirito». Per loro questa parola comportava un significato ampio, vincolato con la prassi della vita, soprattutto con l'esperienza di santità del Fondatore.

In un convegno di studio di ben 800 Superiori Generali sulla «spiritualità di vita apostolica» mi è toccato fare una relazione importante. Ci fu una lunga preparazione (c'era anche don Joseph Aubry e due famosi professori gesuiti). Le Superiori partecipanti erano, evidentemente, di Istituti con differenti tradizioni spirituali. Nel redigere la mia relazione ho dovuto pensare a rispettare questa differenza, insieme a quella della nostra Famiglia, per non imporre a tutte un'ottica e uno schema solo particolare. Pensavo anche che ciò che dovevo comunicare era semplicemente «parte» di ciò che esse avrebbero dovuto riflettere. E così mi sono introdotto con la distinzione tra «spirito» e «spiritualità». Ho detto loro: «io vi parlo di una "spiritualità" come elemento appartenente al denominatore comune; ma ognuna di voi deve saper mettere le mie riflessioni in rapporto con lo "spirito" vissuto nel proprio Istituto, con la fisionomia peculiare e la sua organicità vitale».

Una distinzione, dunque, fondata ed utile almeno per farsi capire e per rispettare le peculiarità dei numerosi carismi.

Quando parlo di «*spirito*», mi riferisco all'insieme delle note che caratterizzano il modo di vivere e l'esperienza stessa del Fondatore.

Come fanno le nostre Costituzioni (cap. 2) con una descrizione tipologica il più approssimativamente possibile. È qualcosa di vissuto, che non può essere racchiuso pienamente in schemi di pensiero.

Invece, quando uso il termine «*spiritualità*», lo riferisco allo sforzo dottrinale di approfondire e di sistematizzare i contenuti di una determinata esperienza spirituale.

Comprendo che l'uso corrente di questi termini non dipende da queste mie precisazioni e che bisogna considerare attentamente il contesto in cui vengono usati; ma, ripeto, chiarifica tra noi il mio pensiero.

Così, ad esempio, penso che l'opera di animazione dei Superiori si muove di più nell'orbita dello «spirito», mentre le ricerche, la docenza e le pubblicazioni dei due Istituti accademici sono da collocarsi piuttosto nell'area della «spiritualità».

4.2. Fatta la distinzione, credo indispensabile aggiungere subito che tra i due aspetti ci deve sempre essere una *costante e mutua ricircolazione*: si stimolano e si arricchiscono vicendevolmente. Dopo una più o meno prolungata esistenza storica, uno «spirito» senza una corrispondente «spiritualità» corre il rischio di diluirsi e di perdersi. E uno studio astratto di una «spiritualità», senza l'apporto vissuto del suo «spirito», s'avvia a diventare materiale da biblioteca ma non supplemento di forza per la vita.

4.3. Considero indispensabile, poi, sottolineare che *lo «spirito» è vivo: è di ieri, ma anche di oggi per domani*, in una tradizione esistenziale di progresso omogeneo, assicurata e guidata da specifici organismi di servizio (a cui non manca l'assistenza dello Spirito Santo) e rafforzata dalla testimonianza di tanti confratelli impegnati.

A questo riguardo voglio aggiungere che il Concilio Vaticano II ha esigito per tutte le Famiglie spirituali una ridefinizione di identità nei Capitoli Generali Speciali: un ritorno alle origini confrontandosi con i tempi nuovi. Qualcuno ha poi parlato persino di «rifondazione». È certo che questi quasi venti anni di lavoro ci hanno avvicinato di più a don Bosco proprio nella preoccupazione di essere suoi figli per i tempi nuovi. Le Costituzioni di oggi sono più in consonanza con il Fondatore che non quelle preconciliari, anche se lo «spirito» – come dice don Rinaldi – è più ampio della stessa Regola di vita.

Fa meraviglia allora imbattersi oggi (a volte) con qualche persona intellettualmente coltivata, magari anche in spiritualità, che non ha seguito e non conosce a fondo l'evolversi dello spirito di don Bosco in

sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita, come afferma «Mutuae relationes». Dispiace vedere qualche persona, anche illustre, che è rimasta emarginata da questo aggiornamento specificamente salesiano. E che può succedere? Se si tratta di un docente, è probabile che egli cada in un genericismo che non prende in conto, e quindi non rispetta, l'indole propria del suo Istituto, oppure che si senta tentato di promuovere, coscientemente o incoscientemente, un qualche «magistero parallelo», che risulterà particolarmente nocivo allo «spirito».

5. Settori di studio e di ricerca

Pensando a ciò che dovrebbe essere un valido «Centro di spiritualità salesiana» (certo: bisogna distinguere questo Istituto e quello dell'Auxilium dai vari altri Centri sparsi per il mondo; c'è una graduazione discendente da tenere in conto) considererei particolarmente indispensabili, a favore dell'identità salesiana, i seguenti settori di studio e di ricerca.

5.1. *Una adeguata teologia dello Spirito Santo nella sua missione storica lungo i secoli.* E qui sottolineerei l'importanza degli studi agiografici. Sono rimasto impressionato, leggendo la documentazione riferente a don Rinaldi, che alla prima Messa egli abbia fatto il proposito di leggere ogni anno la vita di un santo. Giudicandone posteriormente il risultato egli stesso confessava di aver incontrato in ognuna elementi che lo aiutavano a chiarire e ad approfondire lo spirito di don Bosco.

La teologia occidentale è stata accusata di non essersi dedicata sufficientemente all'azione dello Spirito Santo nella storia. Insomma: c'è o non c'è lo Spirito Santo nella storia? E se c'è, con quali approcci scientifici lo si raggiunge?

5.2. *Una più attenta considerazione della teologia liturgica.* Lo considero un aspetto di prioritaria importanza per la spiritualità. A volte io mi distraigo quando celebriamo l'Eucaristia. Inginocchiandomi, dopo la consacrazione, per dire: «Mistero della fede: annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta», mi domando: certi esegeti e pensatori che celebrano l'Eucaristia ma che discutono circa la realtà della risurrezione ed altro, come metteranno d'accordo ciò che dovrebbero credere celebrando con ciò che pubblicano in certi loro saggi?

L'Eucaristia è l'espressione massima della fede della Chiesa e tutta la liturgia ne fa sentire la densità di adesione.

5.3. *Una rinnovata teologia della vita consacrata* secondo l'ecclesologia conciliare. Qui, però, bisognerà saper uscire dal generico per affrontare direttamente la consacrazione apostolica salesiana. A me è toccato preparare, per il cinquantesimo della Facoltà di Teologia di Santiago del Cile, una relazione sulla teologia della vita consacrata; è stata tradotta anche in Italia dalla LDC.

È tutto un settore in crescita e ogni autore corre il pericolo di generalizzare l'ottica del suo Istituto. Noi contiamo con una peculiare originalità in questo campo. Anche S. Em. il Card. Ballestrero, nel predicare un corso di Esercizi agli Ispettori italiani, ha detto, per es., che quell'articolo 3° delle nostre Costituzioni è assai originale e portatore di densità peculiare. Un nostro Centro di spiritualità dovrebbe approfondirne i contenuti.

5.4. *Una aggiornata conoscenza delle attuali urgenze pastorali e culturali in vista della Nuova Evangelizzazione.* È un'area abbastanza complessa, ma la cui conoscenza risulta indispensabile per la vitalità dello «spirito».

5.5. *Una sufficiente competenza delle scienze umane che incidano sulla prassi pedagogico-pastorale.* Don Bosco si è fatto santo educando. La nostra spiritualità non può prescindere dalle scienze dell'educazione. Le prime volte che mi è capitato venire a questa Università e parlare della dimensione «pedagogico-pastorale» sentivo che qualcuno nicchiava: «Basta la pedagogia; al suo interno c'è anche la pastorale!». Ma poi sentivo discutere se si può parlare oggettivamente di educazione «cristiana»!

5.6. *Una più documentata e critica conoscenza storica, sia della vita di don Bosco che del divenire della sua Famiglia spirituale.* Dovrei ricordare, qui, che così come in questi decenni si è creato l'Istituto di spiritualità, si è fondato pure l'«Istituto Storico Salesiano» che ha la sua sede nella casa generalizia. Lo si è fatto perché si è sentito la necessità assoluta di appropriati studi storici.

5.7. *Una cura permanente di seguire gli orientamenti vivi che guidano lo sviluppo dello «spirito salesiano» nei vari Gruppi della nostra Famiglia.* I Capitoli Generali, le direttive e l'animazione del Rettor

Maggiore e della Superiora Generale con i loro Consigli, non obbediscono ad arbitrarità, bensì accompagnano il cammino di crescita dello «spirito salesiano» verso il futuro.

5.8. Infine una specifica *capacità metodologica* nell'indicare concreti itinerari di vita evangelica. Ho visto che nel programma un relatore usa il termine «*mistagogia*» (anch'io l'avevo usato proprio qui nell'Università in una giornata di studio su «I Giovani e l'Eucaristia»). Nel Sistema preventivo è rilevante la presenza di una valida *mistagogia per i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza*.

I nostri due prossimi Capitoli Generali tratteranno dell'educazione alla fede dei giovani oggi; aspettiamo da questi Capitoli l'indicazione di itinerari operativi. Un Centro di spiritualità salesiana dovrebbe farne oggetto di approfondimento.

6. L'insegnamento della Spiritualità

Vorrei soffermarmi un momento anche sul *delicato compito dell'insegnamento*. Qui penso più ai Centri ispettoriali che agli istituti accademici. Però può essere una riflessione utile per tutti.

6.1. Quale è la *finalità* dell'insegnamento in questi Centri? È quella di collaborare alla formazione di veri «salesiani» per i tempi nuovi.

Non può essere solo scuola di nozioni o di metodologia critica. Si deve saper coniugare opportunamente «spirito» e «spiritualità», nel senso indicato.

6.2. La complessità dei contenuti da trattare esige *una certa interdisciplinarietà* e una mutua complementarietà tra dati, diciamo così, scientifici ed orientamenti magisteriali, sia della Chiesa che della Congregazione.

6.3. È da raccomandare l'attenta considerazione dei *principi e norme della «Ratio»*, frutto di molti anni di lavoro a livello di consultazione mondiale.

6.4. L'utilità di guidare *gruppi di ricerca* in collaborazione, secondo le capacità dei partecipanti e la competenza dei docenti, perché l'insegnamento in questo campo non può arrivare a tutto. Noi siamo ancora agli inizi dei nostri studi di spiritualità salesiana.

Ci saranno, perciò, differenti momenti e livelli nell'acquisto di conoscenze: studi sistematici, corsi speciali, conferenze, tesine, ecc.

6.5. Considero poi urgente *evitare i pericoli di arbitarietà e di provincialismo*. Si parla molto oggi di inculturazione: è un tema vitale e stimolante. Non bisogna però elevare la propria cultura al di sopra dello spirito comune: l'inculturazione del Vangelo presuppone l'evangelizzazione della cultura! È un argomento delicato su cui potremmo dilungarci molto. Qui ormai solo lo accenniamo.

L'individuazione dell'identità dello «spirito salesiano» è legata alla tradizione viva e autentica e la sua eventuale ridefinizione è compito esclusivo del Capitolo Generale in armonia con la Sede Apostolica. Noi nel Consiglio Generale abbiamo dovuto fare la critica ad un Capitolo Ispettoriale che aveva avuto l'ardire, in buona fede, di assumere per se stesso questo compito.

Si potrebbe cadere così in un provincialismo che intaccherebbe l'unità della nostra comunione mondiale. La molteplicità delle culture non deve rompere l'unità e la comunione nel medesimo spirito salesiano.

6.6. Infine, sempre in rapporto all'insegnamento, direi che una indispensabile condizione di base è, a mio avviso, *la conoscenza vera, la stima esplicita, e l'amore sincero per la propria «Regola di vita»*.

7. Al centro di un vasto movimento spirituale

Ho ancora un ultimo punto a cui accennare; ed è il seguente: lo «spirito di don Bosco» è al *centro di un vasto movimento spirituale*.

7.1. Esso, in primo luogo, *oltrepassa e accomuna differenti stati e ministeri* di vita cristiana, anche se ognuno di questi conta con una propria «spiritualità» (presbiterato, laicato, consacrazione religiosa, differenti modalità di vita e di impegno). Ho sviluppato un po' questo pensiero nella lettera circolare che ho scritto sulla Famiglia salesiana nel 1982. Anche don Bosco parlava di identità di «spirito» sia per i Salesiani, che per le FMA, i Salesiani esterni, i Cooperatori, gli Exallievi e gli stessi giovani.

Il medesimo «spirito» si riflette e vive in forma differenziata nei vari Gruppi della nostra Famiglia, in grado più o meno intenso secondo il titolo di appartenenza. I due primi Gruppi di consacrati (SDB e

FMA) dovrebbero costituire il «nucleo centrale» di testimonianza della vera identità e di animazione costante della sua vitalità.

7.2. Ma poi c'è da aggiungere un altro aspetto. Si tratta di uno «spirito» *costitutivamente rivolto ai giovani*. La «paternità» e «maternità» dei primi due Gruppi di consacrati generano partecipazione e somiglianza. Così come si dice dell'UPS che è «l'Università di don Bosco per i giovani», si dovrebbe parlar ugualmente di «Istituto di spiritualità per la gioventù». È certo che ci sono livelli e aspetti differenti, però c'è una continuità vitale e una fecondità intrinseca che si riversa sui giovani. Io ho sempre sentito dire che il più bello studio sulla spiritualità e l'ascetica salesiana del nostro Fondatore è il ponderoso commento redatto da don Alberto Caviglia sulla «Vita di Domenico Savio».

7.3. Anzi, dirò di più: un movimento giovanile permeato dallo spirito di don Bosco *costituisce, di fatto, la misura della genuinità* e della fecondità dello spirito vissuto dai membri della Famiglia salesiana.

Se non arriviamo a un movimento giovanile animato dallo spirito salesiano, ci sarebbe da dubitare della nostra identità di figli di don Bosco.

Io sono convinto che stiamo camminando proprio per questa strada. Il Vaticano II ci ha riportati alla freschezza delle origini; ha risvegliato la pastorale in tutto il Popolo di Dio. Ci stiamo muovendo con sempre maggior concretezza; lo abbiamo visto, in modo particolare, nel recente centenario.

* * *

Concludo auspicando che i risultati di questo Seminario diano maggior vitalità e serietà ai nostri Istituti e Centri di spiritualità salesiana.

La prossima beatificazione di don Filippo Rinaldi, che è stato Testimone e Interprete esimio dello spirito di don Bosco, sia per tutti un nuovo stimolo di crescita!

13. INAUGURAZIONE UFFICIALE DELL'ISCOS

(8 dicembre 1989)

Don E. Viganò aveva raccolto dal Capitolo Generale 22 del 1984 l'invito perché l'Università Salesiana operasse in modo più incisivo nel mondo della comunicazione. Precedentemente il Rettor Maggiore aveva rivolto un appello alla Congregazione Salesiana con la lettera: «La comunicazione sociale ci interpella» (ACS, n. 302, 1981). La fondazione dell'ISCOS (Istituto di Scienze della Comunicazione sociale) come sesta Facoltà dell'Università Salesiana rappresenta, dunque, un impegno culturale qualificato per attualizzare il carisma di «don Bosco educatore e comunicatore». Essendo stato approvato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica con lettera del 17 dicembre 1988 (il decreto di erezione canonica arriverà il 9 marzo 1993) rappresenta un frutto maturo e significativo del «Don Bosco '88».

Mi è grato, in questo giorno segnato dalla memoria degli inizi dell'Opera giovanile e popolare di san Giovanni Bosco (risale al lontano 8 dicembre 1841), salutare le Autorità qui presenti, i Partecipanti al Convegno di studi su «Mass media e Religione», i Professori, gli Studenti dell'UPS, i Benefattori e gli Amici tutti di questa Università.

La data odierna, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria – 8 dicembre 1989 –, segna quello che possiamo chiamare l'atto ufficiale della nascita dell'«Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale» (ISCOS) nell'Università Salesiana.

Esso è un frutto significativo delle celebrazioni del primo centenario della morte di don Bosco (31 gennaio 1888). Nella memoria del Fondatore, seguendo la sua intraprendenza, e in fedeltà al suo proget-

to apostolico, la Società Salesiana, attraverso il Rettor Maggiore con il suo Consiglio, ha voluto la creazione di questo Istituto.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, considerando la serietà della proposta e con un atto di fiducia nella Famiglia spirituale che porta avanti la missione del Santo, ha avuto la bontà di «approvare il nuovo Istituto come istituzione accademica abilitata al rilascio dei gradi accademici di secondo e terzo ciclo nella specializzazione delle scienze della comunicazione sociale» (cfr. Lettera del card. William Baum del 17 dicembre 1988 al Gran Cancelliere dell'UPS).

Permettetemi di offrire, in breve sintesi, alcuni motivi ispiratori di questa iniziativa.

1. Un forte motivo ispiratore è l'*esigenza di Nuova Evangelizzazione lanciata dal Concilio Ecumenico Vaticano II*. La pastorale esige oggi novità di dialogo, novità di metodo, novità di linguaggio, e la Famiglia Salesiana di don Bosco, che nell'opera privilegia la dimensione pedagogica, ne sente con forza l'urgenza. Dopo il Concilio si sono venuti sviluppando sia un «magistero ecclesiale» sia una rinnovata «teologia» circa la comunicazione sociale, che comportano una esigente revisione delle attività di evangelizzazione.

Più che dal Decreto conciliare «*Inter mirifica*», pur tanto significativo, la vera luce di rinnovamento procede dalle quattro grandi Costituzioni del Vaticano II, specialmente dalla «*Lumen gentium*» e dalla «*Gaudium et spes*».

Si è approfondito il mistero di Cristo, Verbo incarnato, come autocomunicazione di Dio all'uomo. Egli è inserito quale fermento di salvezza nel divenire della storia e nello sviluppo delle culture. L'uomo è il partner del dialogo, e Cristo è la Parola viva di Dio, sempre attuale e incisiva, rivolta a lui nel tempo e nello spazio.

A mio modo di vedere, due soprattutto sono gli stimoli di cambiamento che possiamo percepire negli orientamenti conciliari.

Un primo aspetto generatore di cambiamento è, senza dubbio, l'affermazione del *rapporto dialogico della Chiesa con il mondo*. Ciò ha favorito lo sviluppo di una teologia della creazione che approfondisce la natura della laicità valorizzando, senza strumentalizzazione, i contenuti propri delle realtà temporali (quindi della natura specifica dei mezzi di comunicazione sociale) e presentando la Chiesa come esperta in umanità e servitrice degli uomini appunto nel suo dialogare con loro.

Se a questo si aggiunge che il Popolo di Dio è chiamato a vivere

nel secolo in maniera di «Sacramento» di salvezza, bisognerà che anche la sua attività evangelizzatrice si rivesta di un modello, diciamo così, «sacramentale», fatto non solo di parole, ma anche di persone, di eventi, di fantasia duttile, di intelligenza pedagogica, di modalità comunicative che risultino significative nella modernità. «Su tutte le strade del mondo – afferma l'Esortazione apostolica «Christifideles laici» – anche su quelle maestre della stampa, del cinema, della radio, della televisione e del teatro, dev'essere annunciato il Vangelo che salva» (CL 44).

L'altro aspetto generatore di cambiamento che percepiamo negli orientamenti conciliari è l'*ecclesiologia di «comunione»*: è l'idea centrale dell'apprendimento del mistero della Chiesa. Richiede, tra l'altro, una modalità nuova di dialogo «ad intra» e «ad extra».

Uno dei canali per intensificare la «comunione» è appunto la «comunicazione». Per questo il mondo dei mass media rappresenta una frontiera importante della «nuova evangelizzazione».

Il Concilio, poi, ha rilanciato, nell'ambito della comunione, la vocazione e la missione del laicato; di particolare significatività è stato, al riguardo, il decreto «Apostolicam actuositatem». La recente Esortazione apostolica testé citata ricorda che «in particolare la responsabilità professionale dei fedeli laici in questo campo (della comunicazione), esercitata sia a titolo personale sia mediante iniziative ed istituzioni comunitarie, esige di essere riconosciuta in tutto il suo valore e sostenuta con più adeguate risorse materiali, intellettuali e pastorali» (CL 44). Se tutta la Chiesa ha una «dimensione secolare», i fedeli laici ne potranno promuovere gli aspetti concreti con la loro specifica «indole secolare» particolarmente nel mondo dei mass media.

E questo, nella Famiglia Salesiana, è sentito come un aspetto da incrementare oggi, seguendo il criterio di modernità del Fondatore.

2. Un altro motivo ispiratore è quello della *cultura emergente*; essa sta caratterizzando gli inizi di una nuova epoca storica (cfr. GS 4).

Ma qui il discorso si fa immenso.

A noi basta ricordare che uno dei dinamismi di spinta degli attuali cambi culturali è il progresso scientifico-tecnico: esso porta in sé una potente energia di evoluzione, non disgiunta purtroppo da proposte antropologiche di tipo post-religioso. Le scienze fenomenologiche, infatti, e la tecnica non spiegano il significato ultimo dell'esistenza né le grandi finalità dell'uomo. Come leggiamo nella «Gaudium et spes»,

«il fraterno colloquio tra gli uomini non si completa in tale progresso, ma più profondamente nella comunità delle persone, che esige un reciproco rispetto della loro piena dignità spirituale» (GS 23). Il processo di secolarizzazione, all'interno della cultura emergente, è abbinato a un secolarismo che vorrebbe insinuare il superamento della fede.

Se noi guardiamo con oggettività l'odierna evoluzione sociale dobbiamo costatare che, per quanto si riferisce al nostro tema, il settore delle comunicazioni di massa rimane ancora sostanzialmente estraneo all'attività evangelizzatrice del Popolo di Dio.

Eppure nei secoli la Chiesa ha saputo incorporare nuove forme di comunicazione: pittura, scultura, architettura, letteratura, teatro, stampa, musica, ecc. Queste mediazioni di dialogo di massa sono entrate a formar parte, conservando il valore insito alla loro peculiare natura, della sua pedagogia pastorale. Perché non dovrà essa servirsi oggi dei sofisticati mezzi offerti dalla nuova tecnologia che influiscono tanto nell'evolversi della cultura?

Noi vediamo, peraltro, come lo Spirito del Signore ha suscitato nella sua Chiesa dei carismi appunto in questo campo, per una pastorale d'avanguardia nella comunicazione sociale. Bisognerà saper creare nella Chiesa un modello più aggiornato di comunicazione del Vangelo, con nuovi metodi e con un nuovo linguaggio.

Sappiamo che la cultura, ogni cultura, è necessariamente in «situazione escatologica», ossia permeata, di fatto, da esigenze pasquali. Essa ha bisogno non solo di illuminazione teologica sui valori autonomi della creazione e della laicità, ma anche su quelli a lei propri della croce e della lotta contro il male. È Cristo che riequilibra la cultura quando vi trova ascolto, collocandola sull'asse del «mondo che viene» e opponendosi ai falsi miraggi del «principe di questo mondo» (cfr. Documento della Commissione Teologica Internazionale, «Fede e inculturazione», 1988, n. 28).

Giustamente l'Esortazione apostolica sui fedeli laici afferma: «Nell'impegno e nella recezione degli strumenti di comunicazione urgono sia un'opera educativa al senso critico, animato dalla passione per la verità, sia un'opera di difesa della libertà, del rispetto alla dignità personale, dell'elevazione dell'autentica cultura dei popoli, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione» (CL 44).

A ragione, quindi, il Sinodo straordinario dei Vescovi a vent'anni dal Concilio (1985) riconosce con realismo che «la relazione tra la sto-

ria umana e la storia della salvezza va spiegata alla luce del mistero pasquale. Certamente la teologia della croce non esclude affatto la teologia della creazione e dell'incarnazione, ma, come è chiaro, la presuppone. Quando noi cristiani parliamo della croce non meritiamo l'appellativo di pessimisti, ma ci fondiamo sul realismo della speranza cristiana» (RF II, D, 2).

Da questa ottica realista si deduce che l'opera di evangelizzazione esige una sua metodologia originale di spessore pasquale, con assunzione di valori ma anche con la purificazione di errori in una sacrificata lotta contro il male. Ciò influisce anche sulla modalità di comunicazione sociale.

Ci vorrà, perciò, una formazione appropriata degli operatori e degli utenti; la sua integralità può essere progettata solo nella fede. Essa esige, oltre alla professionalità tecnica, innanzitutto una visione filosofica che penetri la vera essenza dei linguaggi della comunicazione per valorizzarli in sé, come espressione dell'ordine della laicità, e poi una considerazione teologica, pedagogica e pastorale in rapporto all'identità storica del mistero dell'incarnazione nella sua inseparabilità da quello della redenzione. Di qui l'importanza di creare centri accademici cattolici per una formazione integrale alla comunicazione sociale.

3. Infine, l'ISCOS trova un terzo motivo ispiratore del suo essere e del suo operare *nel progetto apostolico di san Giovanni Bosco*. Non pochi scritti qualificati e stimolanti che, in occasione dell'Anno centenario, sono apparsi come contributo di vari studiosi hanno sottolineato il rapporto di don Bosco con i tempi nuovi, che già iniziavano in una Torino che stava avviandosi verso l'industrializzazione e che, essendo la capitale del progetto politico dell'Italia unita, ferveva di utopie, mentre sperimentava numerosi problemi sociali con i conseguenti processi di emarginazione degli strati di popolazione più deboli, quello dei giovani in particolare: di qui il rapporto di don Bosco con la modernità!

La sua è una modernità nell'ordine della creatività pastorale, frutto di realismo dinamico, di speranza operativa e di amore agli ultimi. «L'opera di don Bosco – ha scritto uno storico –, come a mio avviso quella di Giovanni XXIII, si colloca fuori della coppia ideologica "moderno-antimoderno", che ha tanto profondamente travagliato e diviso il cattolicesimo europeo dopo la rivoluzione francese. La sua è una modernità esistenziale e vitale, priva di connotazioni ideologiche;

è una capacità di cogliere, negli eventi, tutto quanto di positivo essi possono offrire. Ma, proprio perché vitale ed esistenziale, è una vigorosa modernità» (P. SCOPPOLA, *Don Bosco nella società civile*, discorso al Teatro Regio di Torino, 31 gennaio 1988).

E uno degli aspetti della «modernità» di don Bosco è certamente il suo interesse per il mondo della comunicazione sociale, la sua adesione attenta, i suoi «anticipi», le sue iniziative in vari campi, soprattutto nel settore della stampa.

A ragione si può affermare, come ebbi a scrivere ai miei confratelli, che don Bosco è stato un uomo della comunicazione sociale durante tutta la sua operosa esistenza.

Egli seppe essere *attento recettore*, avido di conoscere gli avvenimenti, lettore accanito, divoratore di libri, tenace nel ricordare.

Fu *buon comunicatore*, fin da ragazzo, quando nell'ambito di una cultura contadina (contadina, ma «culturata», per quanto faticata e primordiale) volle sintonizzarsi con le esigenze dei suoi conterranei. In seguito usò il teatro, non soltanto come espressione artistica, ma anche come occasione di incontro dialogico, di comunicazione e comunione, per cui il suo «teatrino» resta paradigma per una metodologia di comunione.

«Fu poi *autore prolifico*. Il suo primo libro uscì a 29 anni [...]. Risultò subito autore versatile nei generi più vari, dall'articolo del giornale al libro, dalla biografia alla storia, dall'agiografia al teatro, dalla divulgazione scientifica a quella religiosa e all'apologetica, un genere così di moda allora. La concretezza "storica" era una dimensione da lui preferita; la sua abilità di scrittore fu quella del "narratore"» (E. Viganò, «La comunicazione sociale ci interpella», in *Atti del Consiglio Generale dei Salesiani*, 1981, n. 302, p. 8).

L'edizione anastatica delle «Opere edite» di don Bosco, curata dai professori di questa Università, comprende ben 38 grossi volumi e raccoglie quasi 1.200 suoi scritti!

Don Bosco considerava la composizione e la diffusione dei libri «buoni» e dei periodici come parte integrante della missione sua e dei suoi. In una lettera circolare ai Salesiani, del 19 marzo 1885, poteva affermare: «La mirabile diffusione di questi libri è un argomento per provare l'assistenza speciale di Dio. In meno di trent'anni sommano a circa venti milioni i fascicoli o i volumi da noi sparsi tra il popolo...» (E. CERIA, *Lettere*, vol. IV, p. 320).

Papa Pio XI, che da giovane sacerdote ebbe la fortuna di conosce-

re personalmente don Bosco e di ammirare la sua industriosa tipografia, notava che per il Santo «le opere di propaganda tipografica e libraria furono proprio le opere della sua predilezione... il suo nobile orgoglio. Egli stesso ci diceva: "In queste cose don Bosco vuole essere all'avanguardia del progresso" e parlavamo di opere di stampa e di tipografia!» (Discorso del 20 febbraio 1927 in occasione del «decreto sull'eroicità delle virtù»: *Memorie Biografiche* 19, 81).

Un articolo costituzionale da lui redatto ne faceva impegno e punto programmatico per gli iscritti alla sua Congregazione. E oggi, nel testo rinnovato della Regola salesiana, approvato dalla Sede Apostolica il 25 novembre 1984 – Solennità di Cristo Re –, si legge: «Operiamo nel settore della comunicazione sociale. È un campo di azione significativo che rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana. Il nostro Fondatore intuì – compatibilmente con le possibilità offerte dai suoi tempi – il valore di questa scuola di massa, che crea cultura e diffonde modelli di vita, e s'impegnò in imprese apostoliche originali per difendere e sostenere la fede del popolo. Sul suo esempio valorizziamo come doni di Dio le grandi possibilità che la comunicazione sociale ci offre per l'educazione e l'evangelizzazione» (*Cost.* 43).

Tutta la Famiglia Salesiana, in fedeltà al Fondatore, riconosce la comunicazione sociale come autentica scuola di popolo che può «creare cultura e diffondere modelli di vita», curando, oltre la stampa, il vasto mondo dei mass media: radio, TV, videocassette, musica, teatro, ecc.

Le due componenti, «giovanile» e «popolare», della missione di don Bosco si incontrano, oggi più di prima, sul terreno arduo ma anche esaltante della comunicazione sociale.

Ecco allora il perché della creazione dell'ISCOS.

Le sfide dei tempi e i cambi ecclesiali stanno interpellando in particolare quei centri dove si elabora cultura, dove si cerca di anticipare i traguardi del progresso umano e ci si sforza di preparare personalità autentiche capaci di interpretare e di assumere i nuovi compiti della storia, cioè le Università in prima linea.

Perciò, sull'onda di queste riflessioni, ci è sembrato doveroso accogliere l'invito formulato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica negli «Orientamenti» del 19 marzo 1986, a promuovere Centri di studi superiori per la formazione specialistica (cito) di «quanti si preparano al giornalismo attivo e a operare nel cinema, nella radio e nelle televisioni..., anche quelli che si avviano all'insegnamento di

queste discipline, oppure alla direzione e collaborazione negli Uffici, diocesani e nazionali, degli strumenti della comunicazione sociale» (n. 27).

Siamo convinti che, attraverso la creazione dell'ISCOS – che si affianca ad altre istituzioni cattoliche già benemerite o nascenti –, stiamo giocando una carta importante, anche se umile, per l'evangelizzazione e l'educazione dei giovani e del popolo: aiutare a far crescere la capacità di comunicare con modernità, di dialogare efficacemente, con l'uomo d'oggi.

Vogliamo contribuire allo studio dei linguaggi dei mezzi della comunicazione sociale, per diffondere una aggiornata mentalità di comunicazione ai vari livelli ecclesiali, sia tra i responsabili dell'azione pastorale che tra i componenti della comunità ecclesiale.

L'ISCOS inizia oggi ufficialmente il suo cammino. Siamo grati alla Congregazione per l'Educazione Cattolica di averci dato l'appoggio e la fiducia necessari per avviarlo.

Abbiamo la coscienza di essere ai primi passi, di dover crescere, di aver bisogno non solo della fiducia, ma anche della collaborazione, in particolare di quanti oggi ci onorano della loro presenza: le Autorità della Congregazione per l'Educazione Cattolica, le Università Pontificie Romane, gli Studiosi e i Professionisti della comunicazione sociale, i Professori, come pure gli Studenti. Ci sentiamo Chiesa viva nel viaggio affascinante che essa ha intrapreso alle soglie del terzo millennio.

A tutti la riconoscenza mia personale e di questa Università Salesiana.

Grazie!

14. LETTERA AL RETTORE DELL'UPS DON R. FARINA SUL «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»

(17 gennaio 1993)

Caro Rettore,

sto concludendo la lettura del «Catechismo della Chiesa Cattolica» e penso alla nostra Università. La pubblicazione di questo autorevole volume costituisce un avvenimento ecclesiale che segnerà la storia del passaggio dal 2° al 3° millennio della fede. Costituisce certamente un contributo sostanziale all'urgente impegno di nuova evangelizzazione.

È sintomatico osservare che esso porta in sé il marchio collegiale dell'episcopato cattolico; infatti, l'idea di elaborarlo è nata in un Sinodo straordinario, quello del 1985, e la sua redazione è frutto della collaborazione di tutti i Vescovi – Maestri nella fede – dei cinque continenti.

Il Santo Padre, nel presentarlo, lo ha considerato come la degna conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Credo, perciò, che apprezzare e trasmettere i valori di questo Catechismo sia in sé un atto di comunione ecclesiale assai significativo. In un'ora di transizione e di disorientamento, è diventato quanto mai necessario conoscere, custodire e trasmettere la verità della fede, secondo l'autenticità, l'integrità e sistematicità che ad essa spetta nella Chiesa. Mi sono rallegrato, perciò, al sapere del tuo gesto di Rettore di far dono tempestivo del volume a tutti i membri stabili dell'Università.

Questo Catechismo è destinato ad avere una privilegiata attenzione nella Famiglia spirituale di don Bosco, dedicata per missione alla catechesi e al servizio della fede tra i giovani e il popolo. L'UPS, chiamata l'Università di don Bosco per i giovani, dovrà saper assumere con responsabilità, secondo l'alta missione specifica che le corrispon-

de, l'impegno di far accogliere diffondere e usare un dono così straordinario. È urgente farlo apprezzare affinché divenga concretamente utile a chiunque si domandi sui contenuti della fede, sul senso della vita, sul dialogo con Dio, sulla ricerca di luce, di genuini valori morali e delle ragioni che li sorreggono.

Da parte mia, in modo esemplificativo, mi permetto di suggerire più specificamente alcune vie pratiche di attuazione:

– Considero assai conveniente che sulle riviste dell'Università compaiano studi a diversi livelli e prospettive pastorali in vista di una comprensione approfondita e una più efficace realizzazione degli scopi del Catechismo.

– Mi sembra opportuno che nell'Università, grazie anche all'Istituto di Catechetica – e con la collaborazione dell'Auxilium – si compia un qualche atto pubblico, particolarmente valido, che favorisca la conoscenza e il giusto impiego del Catechismo.

– In tempi più lunghi risulterà un valido servizio alla Chiesa – e in Essa specialmente alla Famiglia Salesiana – realizzare dei commenti ad aspetti peculiari del Catechismo, avvalendosi delle specialità delle Facoltà.

– In rapporto ai giovani, si potrebbero esprimere modi opportuni di incontro con il Catechismo per una graduale approfondita assimilazione dei suoi contenuti. Ecc.

Faccio voti che questa mia preoccupazione sia considerata dai responsabili dell'Università.

Ringrazio anticipatamente te e tutti.

Auguri di bene.

Cordialmente

Don EGIDIO VIGANÒ

15. OMELIA PER L'APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO 1993-94

(15 ottobre 1993)

Un saluto fraterno a tutti i membri di questa Comunità universitaria. Sono convinto che le vacanze hanno rinnovato le forze e la volontà per venire qui a iniziare con gioia ed entusiasmo il nuovo anno accademico. Chiediamo allo Spirito Santo che questo si realizzi nella pienezza della ricerca e della verità che salva. Lo Spirito Santo che invochiamo è fonte di luce e di verità. È il Dono del Padre e del Figlio che riempie il nostro cuore di capacità di amore e di costanza nel bene.

Penso che tra le cose che dobbiamo chiedere allo Spirito Santo, per quest'anno, ce n'è una che è vincolata con un fatto recente della Chiesa, con l'Enciclica «*Veritatis Splendor*» (questo titolo potrebbe essere il motto accademico di questa Università). Mi sembra importante ricordare questo documento all'inizio dell'anno, perché esso deve illuminare gli sforzi dei ricercatori, dei docenti e degli studenti nella linea richiesta dal Magistero della Chiesa in questi tempi di confusione nelle idee, di relativismo, di pericolo di non saper più formare l'autenticità dell'uomo, non solo nella sua maniera di pensare, ma anche nella sua personale condotta.

Il riferimento all'Enciclica è importante nella nostra Università, perché essa è vincolata con il Carisma di don Bosco, e don Bosco è un educatore che ha privilegiato nei suoi studi le discipline della morale perché illuminassero la sua attività apostolica e la sua preoccupazione pedagogica. Le scienze dell'educazione devono appunto portare alla formazione della coscienza, dell'amore, della dimensione sociale, ossia a far crescere, come elemento costitutivo della personalità, quelle luci della morale che sono ricordate nell'Enciclica, anche per chiarire posizioni e interpretazioni che si discostano dal vero e dal bene.

Credo che la prima riflessione che l'Enciclica ci suggerisce per l'attività degli studi sia la visione dell'uomo; una visione antropologica illuminata dal Mistero di Cristo, perché è Cristo che rivela all'uomo «che cosa è l'uomo». Il Mistero di Cristo, che non è semplicemente un fatto storico che può illuminare il pensatore, ma che tocca l'essenza dell'uomo, che arriva al vertice del piano di Dio, non possono prescindere dal prendere le luci che procedono da esso per studiare tutti gli elementi che si riferiscono all'uomo. In primo luogo, quindi, questo suggerimento che è molto chiaro nell'Enciclica, cioè di non prescindere da Gesù Cristo nel contemplare l'uomo in tutte le sue caratteristiche, è illuminante per tutti i lavori dell'anno accademico.

L'Enciclica poi tocca alcuni punti che sono meno chiari in questa antropologia. Il primo è quello della libertà. Invita pertanto a interpretare la libertà alla luce della teologia della creazione, nella visione di un uomo che è fatto ad immagine di Dio, che perciò non ha una libertà creatrice del bene e del male, ma ha una libertà che lo rende capace di discernere il bene e il male, lo aiuta a fare delle scelte responsabili nella vita.

Un secondo punto riguarda il tema della coscienza, che è il centro della personalità, il cuore dell'uomo, il santuario della sua identità: la coscienza, che deve essere misurata dal metro della verità. Una coscienza perciò che non è infallibile, una coscienza che può sbagliare, se non percepisce e non segue la verità. Di qui si vede subito l'enorme importanza dell'opera di formazione delle coscienze in un'ora culturale in cui si va perdendo il senso del peccato e per conseguenza la distinzione tra il bene e il male.

Un terzo punto da considerare è quello che riguarda l'opzione fondamentale della persona, che deve illuminare la coscienza; un'opzione fondamentale che si realizza nel Battesimo: un'opzione per Cristo. Questa opzione fondamentale, ci dice l'Enciclica, illumina e guida le decisioni concrete della vita. Chi ha fatto l'opzione per Gesù Cristo, chi lo segue, deve pensare e amare come ha pensato e amato Lui.

L'Enciclica, in quarto luogo, insiste sulla qualità dell'atto morale. Non basta un'opzione fondamentale solo di tipo intellettuale; essa deve guidare la condotta in ogni atto morale. Se l'opzione fondamentale è vivere in Cristo, l'atto morale è l'atto pieno di vero amore, che esclude gli egoismi. Si tratta di una morale che è molto più alta di un'etica razionale, che è partecipazione viva al Mistero di Cristo. Inoltre, l'Enciclica ci dice che questa scelta fondamentale per l'uomo

nuovo, che è Cristo, ha come espressione massima della sua moralità il martirio, che è l'atto supremo di amore e di carità che c'è sulla terra, e che è una conclusione normale, anche se è una grazia straordinaria data a pochi, della logica della morale del cristiano.

È dunque un'Enciclica che esige molte cose in tutte le discipline, e io vorrei sottolineare in particolare le seguenti. In questi decenni le scienze antropologiche si sono sviluppate molto, hanno fatto grandi progressi, ma forse le scienze della fede, almeno fino a qualche anno fa, sono rimaste un po' indietro. E allora, dal punto di vista di una possibilità di illuminazione, di correzione di certe ricerche semplicemente naturali, si è creata una distanza, un divorzio, tra le scienze dell'uomo e quelle della fede. Per questo, il dialogo tra questi due poli è oggi uno degli elementi più desiderati e necessari.

Orbene, in questa Università ci sono gli elementi per fare questo dialogo nei vari gruppi, negli organismi, nelle riunioni, nelle iniziative. Pertanto io penso che una delle conseguenze di questa Enciclica nella nostra Università potrebbe essere questa: far intensificare e crescere la capacità di dialogo tra le scienze dell'uomo e le scienze della fede. Così si potrà far raggiungere all'Università quella che è la sua finalità globale: essere «*Veritatis Splendor*» nella pastorale e nella pedagogia, con l'aiuto di tutte le scienze. Se farete questo arricchirete tutta la Chiesa, farete un regalo a don Bosco per la realizzazione del suo carisma in questi tempi così complessi e difficili.

Chiediamo perciò questo dono allo Spirito Santo, ripetendo le parole della Colletta: «*Infondi in noi, o Padre, lo Spirito d'intelletto, di verità, di pace, perché ci sforziamo di conoscere ciò che è a Te gradito per attuarlo nell'unità e nella concordia*». Amen.

16. I SALESIANI E LA CULTURA¹

1. Dall'Oratorio all'Università

I Salesiani hanno tradizionalmente un forte impegno nel campo della cultura. Come si concretizza oggi? L'Istituto di Latinità è ancora attuale? Quanti allievi conta? Qual è la vostra presenza nel settore della Patristica?...

L'attenzione di don Bosco ai valori dell'antichità classica e cristiana risulta anche dal fatto, a suo tempo rilevato dal cardinale Michele Pellegrino, che egli per primo diede vita a una collana scolastica di antichi scrittori cristiani.

Possiamo pensare che questa sensibilità del Fondatore ha trovato un seguito ideale in due fatti significativi.

Il primo risale al padre Agostino Gemelli: quando, nel 1924, eresse la prima cattedra di letteratura cristiana patristica presso l'Università Cattolica di Milano, chiamò come primo docente il Salesiano don Paolo Ubaldi, che mantenne la cattedra fino al 1934, anno della sua morte. Gli successe un altro Salesiano, don Sisto Colombo, fino al 1938. Giuseppe Lazzati fu assistente di entrambi e, più tardi, ottenne in proprio la cattedra.

Il secondo si riferisce all'iniziativa della Sede Apostolica di istituire presso l'Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma, un centro superiore di Lettere cristiane e classiche, che è oggi una delle cinque facoltà dell'UPS. Il compito istituzionale di questa struttura accademica è quello di promuovere la conoscenza del latino e del greco come strumenti necessari per lo studio approfondito del patrimonio dottrinale contenuto nelle opere dei Padri della Chiesa, e di incrementare la

¹ Dal volume: Don Egidio Viganò, *Don Bosco ritorna*. Intervista di A. Montonati, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1992, cap. IV, p. 141-151.

divulgazione dei valori dell'insegnamento patristico come fondamento della *paideia* cristiana.

In maniera conforme ai suoi Statuti, la facoltà, oltre a dedicarsi all'insegnamento e alla ricerca nell'ambito dei classici greci e latini, continua ad impegnarsi soprattutto in un massiccio lavoro di studio dei Padri della Chiesa. Si è celebrato quest'anno il quattordicesimo convegno di catechesi patristica, che investiga il rapporto tra sacerdozio battesimale e formazione teologica nell'antica tradizione della Chiesa. Dallo scorso anno, inoltre, la facoltà collabora nel curare la prestigiosa collana della *Corona Patrum* della Società Editrice Internazionale.

2. Un centro di «sapienza cristiana»

I Salesiani hanno una propria Università (UPS): in che consiste la sua specificità tra le Università Pontificie?

Se ci domandiamo che cosa rappresenti l'UPS nel concerto delle Università Pontificie romane si può dire che essa arricchisce il gruppo con un suo volto specifico.

È stata elevata da pochi anni (1973) al prestigioso livello delle Università ecclesiastiche (prima era Ateneo) e con loro condivide la esigente missione scientifica propria della «sapienza cristiana». Nel proemio della Costituzione apostolica che porta questo nome si legge che la Chiesa insegna la dottrina della salvezza «per mandato divino, quale continuo incitamento ai fedeli perché si sforzino di raccogliere le vicende e le attività umane in un'unica sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui direzione tutte le cose sono tra loro coordinate per la gloria di Dio e per l'integrale sviluppo dell'uomo, sviluppo che comprende i beni del corpo e quelli dello spirito».

L'UPS è entrata con serietà d'impegno, anche se umilmente, in questo concerto universitario della Chiesa; ma non è entrata semplicemente come un centro di studi in più e con uno stesso tipo di programmazione, bensì come un'istituzione originale caratterizzata da una missione peculiare con specifiche esigenze di programmazione, di scelte di campo e di coordinamento. L'ottica globale che guida questa sua identità è centrata soprattutto sulla condizione giovanile, tanto che a volte la si chiama «Università di don Bosco per i giovani».

Infatti si qualifica come «salesiana». L'aggettivo non indica però unicamente una responsabilità di gestione, bensì un suo concreto rap-

porto con il carisma di don Bosco per offrire una mediazione culturale, oggi indispensabile, nella realizzazione della sua missione.

Tra i parametri e i criteri inderogabili dell'identità dell'UPS emerge, dunque, come caratterizzante, l'indole pedagogico-pastorale nelle scelte e nell'incremento delle molteplici discipline.

Certo ogni facoltà ha la sua collaudata struttura e i suoi contenuti da comunicare, e ogni scienza ha una sua propria natura, prescindendo dalla quale ci si opporrebbe alla dignità e oggettività accademica; ma l'Università nel suo significato globale si sforza di essere un tutto articolato e organico con un doppio polo energetico di unità e di discernimento: quello delle discipline filosofico-teologiche, che approfondiscono gli ultimi fondamenti dell'esistenza e che scrutano il mistero del cuore di Cristo Buon Pastore, e quello delle scienze pedagogiche che analizzano la realtà giovanile, le esigenze dell'età evolutiva, i metodi di approccio e la sintesi vitale del traguardo da raggiungere.

Dai due poli si sprigiona una mutua circolarità e interazione, che, producendo una tensione viva tra di essi, illumina e stimola la riflessione e le ricerche nei vari campi, comprese le altre facoltà, istituti e centri, in uno sforzo permanente di interdisciplinarietà e di coordinamento funzionale e dinamico.

3. L'Osservatorio della Gioventù

Una delle più recenti realizzazioni salesiane in campo culturale è l'Osservatorio della Gioventù. Come è nato e con quali finalità?

Nel clima di intensa attività portata avanti dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione (FSE), si è sviluppata tutta una serie di iniziative culturali, consistenti in pubblicazioni diverse, nella promozione di seminari scientifici interideologici, fino alla fondazione dell'Osservatorio della Gioventù nel 1983, in occasione del venticinquesimo della FSE.

Con questa struttura permanente si è voluto rispondere all'esigenza di fondare ogni studio scientifico sui giovani, e ogni progetto educativo e pastorale, su una lettura critica dei problemi e su una corretta analisi della condizione giovanile.

Perciò la nota specifica e distintiva di questo centro consiste nel fatto che esso si rivolge prevalentemente agli operatori sociali, agli educatori, ai ricercatori e studiosi della condizione giovanile, per offrire loro strumenti di lettura, informazioni dettagliate e di ampio re-

spiro, bibliografie specializzate sulle più articolate tematiche giovanili, analisi sul campo, e consulenza per la ricerca empirica sia regionale che nazionale.

Per realizzare tutti questi obiettivi, persino presuntuosi, l'Osservatorio della Gioventù si avvale della collaborazione interdisciplinare dei professori e docenti della FSE nei vari settori di specializzazione, nonché degli istituti e centri in essa operanti, di psicologia, di metodologia pedagogica, di storia e teoria del pensiero pedagogico, di didattica, di catechetica, di comunicazione culturale e sociale, di sociologia e di elaborazione computerizzata dei dati delle ricerche.

Perciò l'Osservatorio della Gioventù, oltre che programmare e gestire in proprio ricerche sul campo, ha un centro di documentazione che raccoglie i materiali più disparati e la letteratura scientifica che analizza il fenomeno giovanile sotto i diversi profili, e ha una banca dati computerizzata sui movimenti, gruppi e associazioni giovanili, sui materiali prodotti dai giovani e per i giovani nei vari settori del cinema, teatro, letteratura e scienze. Le oltre ventimila schede bibliografiche divise per voci-chiave sui diversi temi della condizione giovanile, già poste in vendita, su ordinazione selettiva per soggetto, lingua, approccio, sono considerate, ad esempio dal Ministero Italiano dell'Interno, «un prodotto organico e competitivo assai stimato a livello europeo».

4. La comunicazione come scienza

Ultimo nato, c'è l'Istituto di Scienze della Comunicazione sociale (ISCOS)...

Potrei ripetere ciò che ho detto nell'atto ufficiale di nascita l'8 dicembre 1989 (un altro 8 dicembre!). Esso è un frutto significativo delle celebrazioni del primo centenario della morte di don Bosco (31 gennaio 1988). Nella memoria del fondatore, seguendo la sua intraprendenza e in fedeltà al suo progetto apostolico, la Società Salesiana, attraverso il Rettor Maggiore con il suo Consiglio, ha voluto la creazione di questo istituto. La Congregazione per l'Educazione Cattolica, considerando la serietà della proposta e con un atto di fiducia nella Famiglia spirituale che porta avanti la missione del Santo dei giovani, ha avuto la bontà di approvarlo «come istituzione accademica abilitata al rilascio dei gradi accademici di secondo e terzo ciclo nella specializzazione delle scienze della comunicazione sociale».

Quali motivi vi hanno guidato nel dar vita a questa iniziativa?

Anzitutto l'esigenza di nuova evangelizzazione lanciata dopo il Concilio Vaticano II. La pastorale esige oggi novità di dialogo, novità di metodo, novità di linguaggio, e la Famiglia Salesiana, che nell'operare privilegia la dimensione pedagogica, ne sente con forza l'urgenza. Dopo il concilio si sono venuti sviluppando sia «un magistero ecclesiale» sia una «teologia» circa la comunicazione sociale, che comportano una esigente revisione delle attività di evangelizzazione.

Un altro motivo ispiratore è quello della cultura emergente: essa sta caratterizzando gli inizi di una nuova epoca. Inoltre l'ISCOS trova un terzo motivo del suo essere e del suo operare nel progetto apostolico di san Giovanni Bosco.

L'Istituto intende promuovere la formazione delle seguenti figure professionali:

- animatori culturali professionalmente competenti nelle comunicazioni sociali e impegnati in attività aventi finalità educative e pastorali;
- esperti in comunicazione sociale destinati a ruoli direttivi o a orientare la produzione di materiali di tipo educativo e pastorale;
- docenti di scienze della comunicazione sociale in centri filosofici, pedagogici e teologici;
- teorici e ricercatori a livello universitario.

È un progetto ambizioso, saldamente fondato su una visione teologica e su un approccio interdisciplinare, a cui auguriamo feconda vita.

5. Un Dipartimento di pastorale giovanile

Un ruolo importante nell'UPS occupa anche il Dipartimento di pastorale giovanile e catechetica...

Abbiamo già detto dell'importanza che si dà, in tutta l'Università, al momento pedagogico, che suppone una speciale attenzione alla realtà giovanile e una seria conoscenza dei dati apportati dalle scienze dell'educazione.

Non ci si ferma qui, tuttavia; si tratta di una Università intenta, secondo le formalità proprie delle singole facoltà e discipline, a elaborare una mediazione culturale educativa; essa si propone inoltre di partecipare seriamente alla missione pastorale della Chiesa, in quanto fermento di salvezza nel mondo. A questo scopo abbiamo collocato, a maniera di vertice della strutturazione accademica, un Dipartimento

interfacoltà di pastorale giovanile e catechetica. Esso comporta la collaborazione organica della facoltà di teologia e della facoltà di scienze dell'educazione e prevede l'apporto delle altre facoltà. La sua programmazione è destinata alla formazione dei seguenti profili professionali:

- responsabili a livello generale, ad esempio in uffici catechistici e pastorali;
- esperti nei centri di studio e nelle attività editoriali per i settori della catechesi e della pastorale giovanile;
- responsabili nella formazione dei catechisti e degli esperti della pastorale scolastica e della preparazione degli insegnanti di religione;
- operatori nel settore degli audiovisivi e della comunicazione;
- animatori qualificati dell'associazionismo giovanile.

Da vari anni detto Dipartimento è frequentato da oltre centosessanta studenti – sacerdoti, religiosi e religiose, fedeli laici – che provengono dai vari continenti e appartengono a una cinquantina di diocesi e ad altrettante congregazioni religiose.

6. Studenti da tutto il mondo

Chi sono e da dove vengono gli studenti della vostra Università?

Direi che le iscrizioni hanno seguito l'evoluzione statutaria e geografica dell'Ateneo. Dapprima, a Torino, le tre facoltà classiche di teologia, filosofia e diritto canonico hanno avuto unicamente studenti salesiani, provenienti dalle varie circoscrizioni della Congregazione, in modo da garantire una formazione unitaria e di buon livello culturale. Con il trasferimento a Roma (1957) e con l'elevazione a Università Ecclesiastica (24 maggio 1973), l'UPS accolse studenti di ogni provenienza, laici, sacerdoti, religiosi e suore, crescendo quindi col tempo anche di numero. Nell'attuale anno accademico, ad esempio, gli studenti della sede romana sono circa millecento; ad essi però bisogna aggiungere – e spero di non dimenticare qualche centro – le centinaia di studenti della sezione torinese della facoltà di teologia, delle facoltà aggregate di Messina e di Shillong (India), degli istituti teologici affiliati di Bangalore (India), di Barcellona e Madrid (Spagna), di Benediktbeuern (Germania), Caracas (Venezuela), Cremisan-Belemme, Guatemala, Manila (Filippine), San Paolo (Brasile); degli istituti filosofici di Benediktbeuern (Germania), Guatemala, Los Teques (Vene-

zuela), Nave (Brescia), La Florida-Santiago (Cile), Nasik e Yercaud (India).

Quali sono i settori di ricerca che considerate più significativi e preferenziali?

Essi corrispondono alle specializzazioni più congeniali alla missione salesiana, anche se ogni facoltà coltiva naturalmente i suoi settori tradizionali di ricerca, non senza un appropriato radicamento nella storia. Penso soprattutto alle aree di riflessione sulla pastorale in genere e sulla pastorale giovanile (oltre ai volumi assai apprezzati di Mario Midali e di Riccardo Tonelli, è uscito il *Dizionario di pastorale giovanile*, edito dalla LDC di Torino), sulla catechetica (si vedano i numerosi volumi delle collane LDC in merito e il significativo *Dizionario di Catechetica*), sulle scienze dell'educazione, che hanno dato luogo a una ricca collana di pubblicazioni (l'*Enciclopedia delle scienze dell'educazione*, della Editrice LAS) a contenuti pedagogici, psicologici, didattici, ecc., sulla spiritualità salesiana e giovanile.

Considerate le realtà emergenti dalla condizione giovanile, segnata da una devianza varia e preoccupante, dopo un'accurata ricerca e verifica, si è istituito presso la FSE uno speciale curriculum di pedagogia sociale e, da quest'anno, un diploma annuale per operatori di comunità terapeutiche. Anche questo è un frutto del permanente confronto con il quotidiano, per adeguare la scienza ai bisogni dell'uomo e del giovane in difficoltà.

D'altra parte, di fronte alla diffusa indifferenza religiosa e alla perdita del senso della vita e dei valori, causate anche dalle ideologie nichiliste, non trascuriamo una solida riflessione filosofica di base, ancorata al contributo dei grandi pensatori cristiani (si vedano, ad esempio, l'*Enciclopedia dell'ateismo* e i quaderni di *Cronache e commenti di studi religiosi* dell'Istituto di Scienze della Religione, ecc.).

Che informazione avete sui laureati degli anni scorsi? Incidono? In quali settori?

Sono qualche migliaio. A parte i laureati in teologia e in filosofia che sono diventati i formatori delle varie nostre facoltà e istituti di studio sparsi nel mondo, credo che possiamo ricordare due gruppi di Exallievi, riuniti in associazioni attive e solidali: sono i laureati dell'Istituto di Psicologia e del Dipartimento di pastorale giovanile e catechetica. I primi sono apprezzati orientatori e operatori nelle scuole,

cattoliche e statali, presso i provveditorati e altri enti pubblici e privati, o nell'attività professionale autonoma; i secondi sono diventati direttori di uffici catechistici nazionali o diocesani, oppure incaricati della pastorale giovanile nell'ambito delle rispettive Chiese particolari. Non dimentichiamo i non pochi vescovi che sono usciti dall'UPS (fra di essi c'è anche il cardinale Raúl Silva Henríquez, già arcivescovo di Santiago del Cile).

INDICE

Presentazione: Don Egidio Viganò rifondatore dell'UPS (Raffaele Farina)	5
L'Università Pontificia Salesiana. «Università di don Bosco per i giovani»	9
1. <i>Breve storia dell'UPS</i>	9
2. <i>La fisionomia odierna dell'Università Pontificia Salesiana</i>	10
Istituti Superiori fuori Roma Affiliati alle Facoltà dell'UPS	14
1. <i>Facoltà di Filosofia</i>	14
2. <i>Facoltà di Teologia</i>	15
3. <i>Facoltà di Scienze dell'Educazione</i>	16
Le visite ufficiali di don Egidio Viganò all'UPS	17

INTERVENTI DI DON EGIDIO VIGANÒ

1. Lettera di don E. Viganò Consigliere per la Formazione al Gran Cancelliere del P.A.S., don L. Ricceri	23
1. <i>Impegno universitario</i>	25
1.1. Vincolazione organica con la vita	26
1.2. Originalità di specializzazione	27
1.3. Concentrazione di sforzi sul 2° Ciclo universitario	27
2. <i>Interdisciplinarietà</i>	29
2.1. Il progetto di documento sull'Università Cattolica oggi	29
2.2. Orientamenti delle «Normae Quaedam»	30
2.3. Una particolare indicazione del documento di Buga	31
2.4. Pericoli di una carenza di interdisciplinarietà.....	32
3. <i>Specificità salesiana</i>	33
3.1. Don Pietro Ricaldone.....	33
3.2. Il nostro Capitolo Generale Speciale.....	36

4. <i>Importanza del P.A.S.</i>	37
5. <i>Compiti concreti da affrontare</i>	39
5.1. Specificità salesiana nel Secondo Ciclo	39
5.2. Corpo docente e Comunità del personale addetto al P.A.S... ..	40
5.3. Gestione amministrativa	41
5.4. Primo Ciclo Filosofico e Teologico	42
5.5. «Centro Studi don Bosco»	42
5.6. Revisione degli «Statuti» ed elaborazione delle «Ordinatio- nes»	42
5.7. Collaborazione extra-accademica	43
2. Presentazione del Documento del CG 21 sull'UPS	45
1. <i>Parlo a confratelli scelti e inviati per una missione</i>	46
2. <i>Un Capitolo di verifica</i>	47
3. <i>Il fine specifico di questa Università (cfr. CG 21 343)</i>	49
4. <i>I Docenti</i>	54
5. <i>La riorganizzazione unitaria dell'Università</i>	58
6. <i>Importanza della ricerca scientifica</i>	60
7. <i>Gli studenti</i>	63
<i>Conclusione</i>	64
3. Lettera al Rettor magnifico dell'UPS don R. Farina circa il ridi- mensionamento dell'Università	67
1. <i>Momento provvidenziale</i>	68
2. <i>Alcune premesse</i>	68
3. <i>Obiettivi da raggiungere</i>	70
4. <i>Esigenze da parte della Congregazione</i>	72
5. <i>Disposizioni</i>	75
4. Al Santo Padre Giovanni Paolo II in visita all'UPS	79
5. Un più accurato impegno di servizio	83
1. <i>Saluto e auguri</i>	83
2. <i>Alcune informazioni</i>	84
3. <i>Importanza dell'UPS e dell'Opera PAS</i>	85
4. <i>Ottica spirituale</i>	86
5. <i>Missione della Delegazione Opera PAS</i>	88
5.1. <i>La coscienza del servizio</i>	88
5.2. <i>La qualità del servizio</i>	90
5.3. <i>Il clima del servizio</i>	92
6. <i>Il problema di fondo</i>	94
7. <i>E concludo</i>	97

6. Presentazione dei nuovi Statuti e Ordinamenti dell'UPS	99
1. <i>Saluto</i>	99
2. <i>Un po' di cronistoria recente</i>	100
3. <i>La fisionomia della nostra Università negli Statuti rinnovati</i>	102
4. <i>Alcune esigenze a cui adeguarsi</i>	106
5. <i>L'indole vincolante delle norme promulgate</i>	109
6. <i>Il riconoscimento della Congregazione</i>	110
7. <i>Un balzo in avanti</i>	111
7. Lettera del Gran Cancelliere al Rettore dell'UPS, don R. Giannatelli, circa alcuni aspetti della «Teologia della Liberazione»	113
8. Omelia per l'inaugurazione del nuovo anno accademico	117
9. Conversazione con i Salesiani della Visitatoria dell'UPS	121
1. <i>Le Costituzioni</i>	121
2. <i>«Don Bosco '88»</i>	126
3. <i>La vita accademica dell'UPS (revisione degli Statuti e degli Ordinamenti)</i>	130
4. <i>Speranza</i>	137
10. In occasione della promulgazione degli Statuti dell'UPS	141
1. <i>Soddisfazione per la promulgazione avvenuta</i>	141
2. <i>Significato ecclesiale di questa nostra Università</i>	142
3. <i>Continua presenza del fine come stimolo d'identità</i>	144
4. <i>Urgenze della cultura e del carisma</i>	146
5. <i>Rendere operanti gli Statuti</i>	148
6. <i>La Comunicazione sociale</i>	149
7. <i>Cura dei laici</i>	149
8. <i>Vita e missione della Visitatoria</i>	150
9. <i>Concludo</i>	151
11. Inaugurazione del 1° Congresso Internazionale di Studi su don Bosco	153
12. Al terzo Seminario di Spiritualità	157
1. <i>Congratulazioni</i>	158
2. <i>La «grazia di unità»</i>	158
3. <i>L'Istituto di Spiritualità dell'UPS</i>	160
4. <i>Spiritualità salesiana</i>	162
5. <i>Settori di studio e di ricerca</i>	164

6. <i>L'insegnamento della Spiritualità</i>	166
7. <i>Al centro di un vasto movimento spirituale</i>	167
13. Inaugurazione ufficiale dell'ISCOS	169
14. Lettera al Rettore dell'UPS don R. Farina sul «Catechismo della Chiesa Cattolica»	177
15. Omelia per l'apertura dell'anno accademico 1993-94	179
16. I Salesiani e la cultura	183
1. <i>Dall'Oratorio all'Università</i>	183
2. <i>Un centro di «sapienza cristiana»</i>	184
3. <i>L'Osservatorio della Gioventù</i>	185
4. <i>La comunicazione come scienza</i>	186
5. <i>Un Dipartimento di pastorale giovanile</i>	187
6. <i>Studenti da tutto il mondo</i>	188

